

RAPPORTO ANNUALE ANALISI DELL'ANDAMENTO INFORTUNISTICO 2008

SOMMARIO

1. Il quadro macroeconomico e occupazionale. - **1.1** La situazione economica generale in Italia e all'estero. - **1.2** Il mercato del lavoro. - **1.3** Costo del lavoro e produttività in Europa. - **2.** L'andamento degli infortuni sul lavoro. - **2.1** Il bilancio infortunistico 2008. - **2.2** Analisi tendenziale di medio periodo: gli anni 2001-2008. - **2.3** Gli indicatori strutturali di rischio per territorio e settore di attività. - **2.4** Infortuni e lavoratori stranieri. - **3.** L'andamento delle malattie professionali. - **3.1** Le denunce nell'ultimo quinquennio. - **3.2** I casi riconosciuti e indennizzati. - **4.** Il quadro internazionale. - **4.1** Infortuni sul lavoro nel mondo: stime ILO. - **4.2** I processi di armonizzazione delle statistiche europee. - **4.3** Gli infortuni sul lavoro nell'Unione Europea. - **4.4** Le malattie professionali nell'Unione Europea. - **5.** Indagine ISTAT - INAIL "Salute e sicurezza sul lavoro". - **5.1** La percezione del rischio. - **5.2** L'esposizione a fattori di rischio per la salute sui luoghi di lavoro. - **5.3** I problemi di salute causati o aggravati dall'attività lavorativa. - **5.4** Gli infortuni sul lavoro.

1 Il quadro macroeconomico e occupazionale

1.1 La situazione economica generale in Italia e all'estero

Nel 2008, l'economia globale è entrata in una fase di recessione per l'accentuarsi della crisi finanziaria che finora non ha dato segnali di miglioramento. Tale crisi ha coinvolto i Paesi più industrializzati e, di recente, anche le economie emergenti. Gli indicatori più attuali segnalano un peggioramento del clima di fiducia degli agenti economici che lascia presupporre prospettive deboli per i prossimi anni. Anche l'economia italiana ha risentito del clima mondiale, peraltro aggravata dagli storici problemi strutturali e da fattori congiunturali, quali le dinamiche del prezzo del petrolio e del tasso di cambio dollaro/euro. Un barile di petrolio infatti mediamente è costato 97 dollari, dopo

aver raggiunto un picco di 150 dollari a luglio, e attualmente si aggira intorno ai 60 dollari.

Secondo quanto riporta l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE), il prodotto lordo mondiale a parità di potere d'acquisto nel 2008 è cresciuto del 3,2% mentre nel 2007 era aumentato del 5,2%; l'incremento del commercio mondiale rispetto al 2007 è stato del 3,3% dal 7,2% nel 2006. Segnali preoccupanti di una contrazione degli scambi commerciali si sono manifestati soprattutto nel secondo semestre del 2008. Tale tendenza ha finito per coinvolgere anche la Cina che ha concluso il 2008 con un Prodotto Interno Lordo (PIL) che è cresciuto solo del 9%, contro un aumento del 13% nel 2007.

Gli Stati Uniti d'America (USA) nel 2008 hanno registrato un aumento del prodotto interno lordo pari all'1,1% (contro il 2% del 2007); questa debolezza è dovuta principalmente al crollo degli investimenti residenziali e alla stasi dei consumi delle famiglie, solo parzialmente bilanciati da una buona tenuta della domanda estera (grazie al dollaro debole) e alla spesa pubblica. Tuttavia la dinamica dell'occupazione è negativa e ciò contribuirà a mantenere depressi i consumi privati e la fiducia delle imprese per molti mesi ancora.

Per l'altro grande *player* internazionale, il Giappone, il contraccolpo della crisi sulla propria economia è stato molto forte: il 2008 si è chiuso infatti con una variazione negativa del PIL dello 0,6% (rispetto al +2,4% nel 2007). In questo caso è stata determinante la brusca frenata delle esportazioni, insieme ad un calo degli investimenti e a una domanda interna storicamente stagnante. La produzione industriale ha mostrato una fortissima diminuzione in questi ultimi mesi, mentre in media d'anno il calo ha superato il 3%, benché il riflesso sulla disoccupazione non sia stato particolarmente sensibile.

Nell'area Euro, soprattutto a partire dal quarto trimestre, il deterioramento del saldo commerciale, la caduta degli investimenti e la stagnazione dei consumi hanno depresso la domanda aggregata, soprattutto in quelle economie basate molto sull'*export* (come la Germania e l'Italia stessa), con ovvi e pesanti riflessi occupazionali. Il PIL dell'area ha evidenziato una variazione dello 0,8%, in forte rallentamento rispetto al 2,6% dell'anno precedente. Italia, Irlanda e Lussemburgo hanno fatto registrare variazioni negative. I prezzi al consumo sono aumentati del 3,3%, anche se le tensioni da inflazione importata sono rientrate già nel secondo semestre. Il mercato del lavoro, con un modesto incremento degli occupati dello 0,8% (1,8% nel 2007), nel 2008 ancora non aveva incorporato gli effetti negativi della caduta dell'attività industriale, che saranno evidenti nell'anno in corso. Gli interventi di allentamento del credito e di sostegno alla domanda messi in campo dagli Stati membri dell'Unione Europea (UE) hanno causato un'impennata del rapporto deficit/PIL dallo 0,6% del 2007 all'1,9% nel 2008; parimenti anche il rapporto debito pubblico/PIL ha quasi raggiunto quota 70%.

In Italia, il quadro congiunturale si è deteriorato soprattutto nell'ultimo trimestre;

il 2008 si è chiuso, infatti, con una diminuzione del prodotto interno lordo di un punto percentuale e una contrazione della spesa delle famiglie residenti dello 0,9%. Molto più forte è stata la frenata degli investimenti fissi lordi (-3,0%) e degli scambi con l'estero (esportazioni -3,7%, importazioni -4,5%), mentre l'inflazione, a causa del repentino aumento dei prezzi delle fonti energetiche poi riassorbito in autunno, si è attestata in media d'anno al 3,3% (3,5% il dato armonizzato Eurostat).

La contrazione della spesa delle famiglie si spiega da un lato con il fatto che il reddito disponibile è diminuito in termini reali dello 0,7%, dall'altro con l'aumento della propensione al risparmio con cui le famiglie fronteggiano questa situazione di grande incertezza. La dinamica salariale nel 2008 ha registrato una moderata accelerazione, essenzialmente per effetto dei molti e rilevanti rinnovi contrattuali che hanno dato luogo a incrementi retributivi diffusi in tutti i settori. Le retribuzioni pro capite sono riuscite a tenere il passo con i prezzi al consumo, mostrando un incremento del 3,5%. Il numero di occupati, secondo la rilevazione continua delle forze di lavoro ISTAT, è aumentato dello 0,8%, evidenziando segnali di debolezza nell'ultima parte dell'anno soprattutto a danno delle posizioni meno tutelate, come i lavoratori indipendenti e quelli residenti nel Mezzogiorno. Infine, per quanto riguarda la finanza pubblica, come nel resto d'Europa anche in Italia l'indebitamento netto della Pubblica Amministrazione (PA) sul PIL è salito al 2,7% dall'1,5% dell'anno precedente, non solo per l'aumento della spesa pubblica dovuto a misure straordinarie di sostegno economico, ma anche per il calo del denominatore.

Tavola n. 1
I principali indicatori economici.

Indicatori economici (variazioni percentuali)	2006	2007	2008
USA			
PIL	2,8	2,0	1,1
Prezzi al consumo	3,2	2,8	3,8
Produzione industriale	3,4	1,1	-2,2
Tasso di disoccupazione	4,6	4,6	5,8
GIAPPONE			
PIL	2,0	2,4	-0,6
Prezzi al consumo	0,3	0,0	1,4
Produzione industriale	4,6	2,7	-3,4
Tasso di disoccupazione	4,1	3,9	4,0
CINA			
PIL	11,6	13,0	9,0
Prezzi al consumo	1,6	4,8	5,9
Produzione industriale	16,2	18,5	12,9
Tasso di disoccupazione	4,1	4,0	4,2
AREA DELL'EURO			
PIL	2,9	2,6	0,8
Prezzi al consumo (a)	2,2	2,1	3,3
Produzione industriale (b)	4,2	3,7	-1,8
Tasso di disoccupazione	8,3	7,4	7,5
ITALIA			
PIL	2,0	1,6	-1,0
Prezzi al consumo (a)	2,2	2,0	3,5
Produzione industriale (b)	3,6	2,1	-3,3
Tasso di disoccupazione	6,8	6,1	6,7

Fonti: OCSE, EUROSTAT, ISTAT.

(a) Indice armonizzato dei prezzi al consumo Eurostat.

(b) Dato corretto per gli effetti di calendario, base 2005=100.

1.2 Il mercato del lavoro

Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica, nel 2008 l'offerta di lavoro ha registrato in media un aumento dell'1,5% (pari a 369.000 unità), con una crescita della forza lavoro maschile di 105.000 unità, ma soprattutto di quella femminile che ha mostrato un aumento del 2,7% che si traduce in 264.000 unità in più.

Nella media del 2008 l'occupazione aumenta dello 0,8% grazie al significativo incremento dei primi due trimestri dell'anno. A livello territoriale essa cresce quasi analogamente sia nel Nord sia al Centro (rispettivamente con aumenti dell'1,2 e 1,5%), a fronte di una flessione nel Mezzogiorno (meno 34.000 unità) dovuta soprattutto alla componente maschile che registra un decremento del -1,4%.

Tavola n. 2

Forze di lavoro per condizione e ripartizione geografica e occupati per posizione nella professione (medie anni 2006-2007-2008).

Territorio	Valori assoluti (migliaia unità)			Variazioni %		
	2006	2007	2008	2006/2005	2007/2006	2008/2007
ITALIA						
Forze di lavoro	24.662	24.728	25.097	0,9	0,3	1,5
Occupati	22.988	23.222	23.405	1,9	1,0	0,8
Dipendenti	16.915	17.167	17.446	2,3	1,5	1,6
Indipendenti	6.073	6.055	5.959	0,7	-0,3	-1,6
Persone in cerca di occupazione	1.673	1.506	1.692	-11,4	-10,0	12,4
Tasso di disoccupazione	6,8	6,1	6,7	--	--	--
NORD						
Forze di lavoro	12.266	12.353	12.555	1,5	0,7	1,6
Occupati	11.802	11.921	12.066	2,0	1,0	1,2
Persone in cerca di occupazione	463	432	489	-9,1	-6,7	13,2
Tasso di disoccupazione	3,8	3,5	3,9	--	--	--
CENTRO						
Forze di lavoro	4.971	5.052	5.174	1,7	1,6	2,4
Occupati	4.669	4.785	4.857	2,1	2,5	1,5
Persone in cerca di occupazione	301	267	317	-3,4	-11,5	18,9
Tasso di disoccupazione	6,1	5,3	6,1	--	--	--
MEZZOGIORNO						
Forze di lavoro	7.425	7.324	7.368	-0,7	-1,4	0,6
Occupati	6.516	6.516	6.482	1,6	0,0	-0,5
Persone in cerca di occupazione	909	808	886	-14,8	-11,2	9,7
Tasso di disoccupazione	12,2	11,0	12,0	--	--	--

Fonte: Forze di lavoro ISTAT.

Il risultato positivo del dato occupazionale riflette, ancora una volta, il determinante contributo offerto dalla popolazione straniera che ha registrato nel corso del 2008 un incremento di occupati pari a 249mila unità, di cui 127mila maschi e 122mila femmine.

Apprezzabile l'aumento dell'occupazione dipendente (1,6%), mentre continua la contrazione della componente indipendente con un valore pari a -1,6%.

Dopo diversi anni di persistente diminuzione la disoccupazione nel 2008 riprende a crescere con un valore pari al 6,7%. Il risultato, solo in parte legato al livello particolarmente contenuto raggiunto nel 2007 (6,1%), sconta l'impatto del progressivo deterioramento del quadro congiunturale. Il numero delle persone in cerca di occupazione torna a crescere ad un ritmo del 12,4%. Inoltre, l'aumento della disoccupazione, sia maschile sia femminile, è spiegata anche da quanti hanno perso il lavoro (73.000 uomini) e dalla crescita delle ex inattive (88.000 donne per lo più nel Mezzogiorno) che hanno l'esigenza di riaffacciarsi sul mercato del lavoro.

Tavola n. 3

Occupati per settore di attività e per posizione nella professione.

Settore	Valori assoluti (migliaia di unità)			Variazioni %		
	2006	2007	2008	2006/2005	2007/2006	2008/2007
Agricoltura	982	923	895	3,6	-6,0	-3,1
Dipendenti	475	442	425	8,9	-6,9	-3,9
Indipendenti	506	481	470	-0,9	-4,9	-2,3
Industria in senso stretto	5.026	5.048	4.985	0,0	0,4	-1,2
Dipendenti	4.268	4.285	4.249	-0,2	0,4	-0,8
Indipendenti	759	763	736	1,2	0,5	-3,5
Costruzioni	1.900	1.956	1.970	-0,6	2,9	0,7
Dipendenti	1.189	1.229	1.250	0,2	3,4	1,7
Indipendenti	712	727	720	-2,0	2,1	-1,0
Servizi	15.080	15.295	15.555	2,8	1,4	1,7
Dipendenti	10.983	11.211	11.522	3,3	2,1	2,8
Indipendenti	4.097	4.084	4.033	1,4	-0,3	-1,2
Totale economia	22.988	23.222	23.405	1,9	1,0	0,8

Fonte: Forze di lavoro ISTAT.

In controtendenza rispetto al dato nazionale dell'occupazione dipendente, si collocano i settori dell'Industria in senso stretto e, ancor di più, dell'Agricoltura, che registrano una flessione rispettivamente del -1,2% e -3,9%. In particolare il settore agricolo diminuisce sia nella componente alle dipendenze, sia in quella indi-

pendente, con la sola eccezione del Nord-Ovest, perdendo 28.000 unità pari al -3,1%. Il settore delle Costruzioni vede un aumento dello 0,7% concentrato nelle regioni settentrionali e dovuto esclusivamente alla componente dipendente; mentre è grazie al settore dei Servizi ed in particolare ai dipendenti del terziario che si ha una sostanziale crescita dell'occupazione, con un aumento di 260.000 unità pari all'1,7% sul territorio nazionale.

Tavola n. 4
Occupati dipendenti per carattere dell'occupazione..

Carattere di occupazione e tipologia di orario	Valori assoluti		Variazione % 2008/2007
	2007	2008	
Permanententi a tempo pieno	12.979	13.086	0,8
Permanententi a tempo parziale	1.919	2.037	6,1
Totale permanententi	14.898	15.123	1,5
A termine a tempo pieno	1.766	1.783	1,0
A termine a tempo parziale	502	540	7,6
Totale a termine	2.268	2.323	2,4
Totale dipendenti	17.166	17.446	1,6

Fonte: Forze di lavoro ISTAT.

L'evoluzione positiva dell'occupazione dipendente è influenzata soprattutto dalla componente a tempo parziale che continua il trend positivo del 2007 con un aumento che si attesta al 6,1% per i lavoratori dipendenti e al 7,6% per i contratti a termine. Più in generale, l'aumento del 2,4% dei contratti a termine, siano essi a tempo pieno o part time, è lo specchio dell'attuale mercato del lavoro italiano, che vede una maggiore tendenza verso forme contrattuali "flessibili".

1.3 Costo del lavoro e produttività in Europa

Da un punto di vista macroeconomico, la produttività del lavoro si misura rapportando il prodotto interno di un Paese al numero degli occupati e viene rilevata dall'OCSE per i maggiori Paesi industrializzati. Nel nostro Paese la produttività del lavoro, dopo alcuni anni di sostanziale stabilità (2004-2007), nel 2008 ha registrato una repentina diminuzione, raggiungendo un livello tra i più bassi in Europa insieme al Lussemburgo. La tavola che segue mostra che nell'ultimo triennio l'andamento di produttività riferito al comparto privato, cioè all'Industria e ai Servizi esclusa la Pubblica Amministrazione e l'Agricoltura, ha continuato a registrare andamenti molto diversificati nei principali Paesi OCSE.

Nel periodo considerato l'Italia si è differenziata dalle altre maggiori economie dell'Unione per una crescita più debole del prodotto, una contrazione degli investimenti e del commercio con l'estero ed un calo dell'occupazione. Questa combinazione di fattori ha determinato un peggioramento dei nostri indicatori di produttività, che marcano un allontanamento dell'Italia dai livelli dei suoi principali *partner*, principalmente dalla Germania, peraltro unico Paese che ha visto aumentare, anche se di poco, il suo livello di produttività.

Tavola n. 5

Dinamica della produttività nei principali Paesi OCSE (n. indice 2005 = 100).

Paesi	2005	2006	2007	2008
Austria	100,0	102,8	n.d.	n.d.
Belgio	100,0	101,7	102,8	102,1
Finlandia	100,0	104,6	107,3	106,7
Francia	100,0	101,7	103,1	102,7
Germania	100,0	103,2	104,5	104,6
Grecia	100,0	102,5	106,7	108,4
Irlanda	100,0	101,7	105,5	n.d.
ITALIA	100,0	100,3	100,4	98,7
Lussemburgo	100,0	102,8	103,6	97,3
Paesi Bassi	100,0	101,5	102,4	103,0
Portogallo	100,0	101,2	103,6	102,8
Spagna	100,0	99,6	99,7	100,9
Area-Euro	100,0	101,7	102,7	n.d.
Regno Unito	100,0	102,9	105,2	n.d.
Stati Uniti	100,0	101,1	102,3	n.d.

Fonte: OCSE - Annual Labour Productivity - Maggio 2009.

Il costo del lavoro è costituito dalle retribuzioni lorde, dai contributi sociali, dalle provvidenze al personale e dagli accantonamenti per trattamento di fine rapporto. I dati dell'OCSE per il 2008 ci illustrano, nella tabella successiva, un quadro strutturale del costo del lavoro per i maggiori Paesi industrializzati con riferimento al settore manifatturiero. Nei confronti internazionali l'Italia si colloca nella fascia bassa dei Paesi europei insieme a Spagna, Irlanda e Portogallo, in una posizione pressoché invariata rispetto all'anno precedente. A pesare negativamente sulle buste paga degli italiani è in buona misura il cuneo fiscale, cioè il peso di tasse e contributi.

Il "cuneo fiscale" è la differenza fra i costi sostenuti dagli imprenditori per l'assunzione di un lavoratore (salario più contributi alla sicurezza sociale) e il reddito netto che percepisce il lavoratore detratte le tasse e le indennità.

Tra i Paesi maggiormente industrializzati ai primi posti troviamo Belgio e Germania, con un cuneo fiscale superiore al 50%, e agli ultimi posti si collocano Irlanda, Lussemburgo e Portogallo. Rispetto al 2007 il cuneo fiscale tende a diminuire in Spagna e, in misura inferiore, in Finlandia e in Germania. Nel 2008 per l'Italia, con un cuneo fiscale pari al 46,5%, si verificherebbe, almeno nel settore manifatturiero e per un operaio "single", un aumento rispetto al 2007 di 0,6 punti percentuali.

Tavola n. 6

Cuneo fiscale e contributivo* Anno 2008 (valori % sul costo del lavoro).

Paesi	Costo del Lavoro **	Contributi sociali			Cuneo fiscale e contrib.vo 2008	Differenza su 2007
		Tassa personale sul reddito	Lavoratore	Azienda		
Belgio	59.758	21,8	10,7	23,4	56,0	0,5
Germania	61.635	18,6	17,2	16,2	52,0	-0,2
Francia	51.279	9,9	9,6	29,7	49,3	0,1
Austria	56.610	12,3	14,0	22,5	48,8	0,3
ITALIA	39.947	15,0	7,2	24,3	46,5	0,6
Finlandia	45.887	19,2	5,0	19,4	43,5	-0,2
Spagna	39.596	9,7	4,9	23,2	37,8	-1,1
Grecia	46.044	8,0	12,5	21,9	42,4	0,1
Paesi Bassi	55.943	13,7	17,4	13,8	45,0	1,0
Portogallo	30.708	9,6	8,9	19,2	37,6	0,2
Lussemburgo	56.173	13,3	10,6	11,9	37,5	1,0
Irlanda	40.661	8,5	4,7	9,7	22,9	0,6
Regno Unito	56.764	14,8	8,3	9,7	32,8	1,3
Stati Uniti	44.039	15,8	7,1	7,2	30,1	0,1
Giappone	48.862	7,2	10,8	11,6	29,5	0,2

Fonte: OCSE - Taxing Wages - Maggio 2009.

* Operaio medio "single" senza figli dell'industria manifatturiera.

** Valori in dollari a parità di potere d'acquisto.

2 L'andamento degli infortuni sul lavoro

2.1 Il bilancio infortunistico 2008

Alla data di rilevazione ufficiale del 30 aprile 2009, il bilancio infortunistico per l'anno 2008 si presenta decisamente migliore rispetto a quello dell'anno precedente, sia per l'andamento generale del fenomeno, sia soprattutto per quel che riguarda gli infortuni mortali, che ovviamente rappresentano gli eventi di maggiore impatto sociale ed emotivo. A tale data, risultano infatti pervenute all'INAIL 874.940 denunce di infortuni avvenuti nel corso dell'anno 2008; in pratica circa 37.500 casi in meno rispetto al 2007, con una flessione di 4,1 punti percentuali, nettamente superiore al -1,7% che si era registrato nel 2007.

Il calo complessivo del 4,1% assume, comunque, maggiore rilievo se si tiene conto che nel 2008 il numero degli occupati è cresciuto dello 0,8% (fonte ISTAT); in termini relativi, il miglioramento reale è dunque di quasi il 5%.

Anche per gli infortuni mortali il bilancio 2008 risulta numericamente favorevole: 1.120 morti sul lavoro nel 2008 con una riduzione del 7,2% rispetto ai 1.207 dell'anno precedente. Pur nella drammaticità dei numeri, che rimangono comunque inaccettabili, va fatto rilevare come si sia conseguito un incoraggiante record storico: per la prima volta dal 1951 (primo anno per il quale si dispone di statistiche attendibili e strutturate) nel nostro Paese il numero dei morti per infortunio sul lavoro è sceso al di sotto della soglia dei 1.200 casi/anno.

Alla data di rilevazione del 30 aprile 2009, i dati relativi agli eventi mortali 2008, per motivi tecnici legati ai criteri di rilevazione adottati in conformità alle metodologie correnti in ambito nazionale (ISTAT) ed europeo (EUROSTAT), non sono del tutto completi, in quanto vanno considerati anche i decessi avvenuti entro 180 giorni dall'evento.

Pertanto, anche tenendo conto dei tempi tecnici necessari per la trattazione di questa tipologia di eventi, il dato definitivo 2008 sarà disponibile con la rilevazione al 31 ottobre 2009.

Per motivi di omogeneità, per il confronto con gli infortuni del 2007 (definitivi) non vengono utilizzati i dati finora acquisiti per il 2008 (1.078 casi al 30 aprile 2009), ma stime previsionali del dato definitivo (1.120 casi in complesso).

Un'analisi statistica più dettagliata permette di evidenziare alcuni aspetti significativi nell'andamento del fenomeno infortunistico nell'anno 2008.

In primo luogo è possibile analizzare la modalità dell'evento, distinguendo gli infortuni "in occasione di lavoro", cioè quelli avvenuti all'interno del luogo di lavoro nell'esercizio effettivo dell'attività, e gli infortuni "in itinere", che si verificano invece al di fuori del luogo di lavoro, nel percorso casa-lavoro-casa, e sono causati nella stragrande maggioranza dei casi dalla circolazione stradale.

La riduzione maggiore riguarda gli infortuni in occasione di lavoro, per i quali il numero delle denunce si è ridotto nel 2008 del 4,5%, mentre gli infortuni in iti-

nera sono diminuiti soltanto dello 0,8%. Più sostenuta, per entrambe le modalità di evento, la flessione dei casi mortali: quelli in occasione di lavoro sono passati dai 903 casi del 2007 agli 844 del 2008 (-6,5%); i decessi in itinere sono scesi da 304 a 276 (-9,2%).

Di particolare rilevanza nell'ambito degli infortuni mortali in occasione di lavoro è il numero di quelli occorsi sulla strada a lavoratori che operano proprio in questo particolare ambiente di lavoro (autotrasportatori merci, autotrasportatori di persone, rappresentanti di commercio, addetti alla manutenzione stradale, ecc.), passati dai 341 casi del 2007 ai 335 del 2008, con un calo dell'1,8%.

Tavola n. 7

INFORTUNI avvenuti negli anni 2007-2008 per modalità di evento.

Modalità di evento	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	2007	2008	Var. %	2007	2008	Var. %
In occasione di lavoro	814.438	777.739	-4,5	903	844	-6,5
di cui:						
- Ambiente di lavoro ordinario (fabbrica, cantiere, terreno agricolo, ecc.)	762.224	726.878	-4,6	562	509	-9,4
- Circolazione stradale (autotrasportatori merci/persone, commessi viaggiatori, addetti alla manutenzione stradale, ecc.)	52.214	50.861	-2,6	341	335	-1,8
In itinere (percorso casa-lavoro-casa)	97.972	97.201	-0,8	304	276	-9,2
Totale	912.410	874.940	-4,1	1.207	1.120	-7,2

Come sempre, l'analisi riguarda praticamente tutto il mondo del lavoro inclusi, oltre ai lavoratori delle tradizionali gestioni INAIL dell'Industria e Servizi e dell'Agricoltura, anche i Dipendenti statali che sono tutelati direttamente dalle Amministrazioni Centrali dello Stato, ma la cui assicurazione è comunque gestita dall'INAIL con una speciale forma di gestione "per conto"¹.

Degli 874.940 infortuni denunciati, 53.278 (6,1% del totale) si sono verificati

¹ La Gestione Conto Stato è regolamentata dal DM 10 ottobre 1985. Per completezza di informazione va detto che nel "Conto Stato" rientrano anche gli studenti delle scuole pubbliche (circa 90.000 infortuni nel 2008), che non vengono però considerati nelle presenti statistiche che fanno riferimento al solo mondo del lavoro.

nell'ambito dell'Agricoltura, 790.214 (90,3%) nell'Industria e Servizi e 31.448 (3,6%) fra i Dipendenti dello Stato.

Il calo infortunistico è risultato più consistente, come ormai di consuetudine, in Agricoltura (-6,9%) e sostenuto, comunque, anche nell'Industria e Servizi (-4,3%), mentre per i Dipendenti dello Stato si è registrato un aumento del 7,6%, sulla scia degli incrementi già osservati negli anni precedenti.

Per quanto riguarda, invece, le morti sul lavoro, il 2008 segna un calo sensibile rispetto al 2007, dovuto esclusivamente alla riduzione del numero di decessi nell'Industria e Servizi (-9,8%), mentre in Agricoltura e per i Dipendenti dello Stato si registra un incremento pari a circa 20 casi per il complesso delle due gestioni.

Tavola n. 8

INFORTUNI avvenuti negli anni 2007-2008 per gestione.

Gestioni	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	2007	2008	Var. %	2007	2008	Var. %
Agricoltura	57.206	53.278	-6,9	105	121	15,2
Industria e Servizi	825.981	790.214	-4,3	1.088	981	-9,8
Dipendenti Conto Stato	29.223	31.448	7,6	14	18	28,6
Totale	912.410	874.940	-4,1	1.207	1.120	-7,2

Analizzando gli infortuni in ottica di genere, è evidente come il calo non sia stato uniforme, ma molto più accentuato per gli uomini (-5,6%) che per le donne (-0,2%). Per quanto riguarda invece gli infortuni mortali la situazione è diversa: una riduzione del 7% circa, in linea con l'andamento generale, per gli uomini (dai 1.110 morti del 2007 ai 1.035 del 2008) mentre la componente femminile fa registrare una flessione superiore al 12% (85 lavoratrici decedute nel 2008 rispetto alle 97 del 2007).

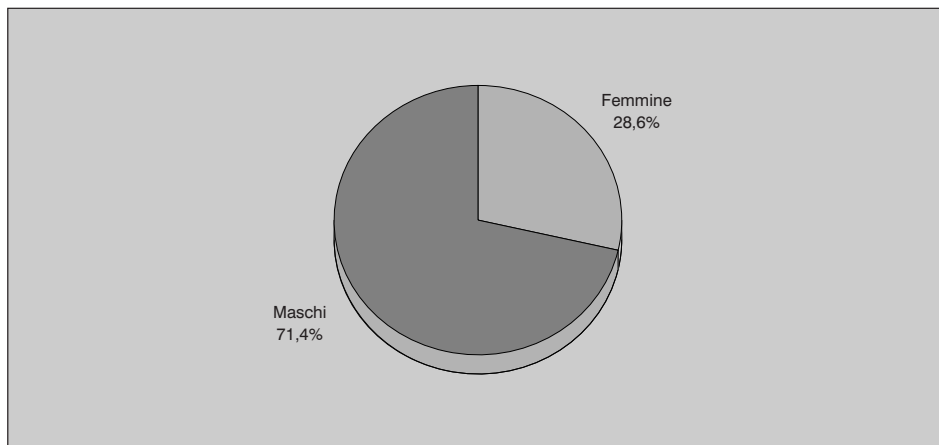
Considerando che le donne rappresentano circa il 40% degli occupati, la quota scende al 28,6% per gli infortunati e "appena" al 7,6% per i morti sul lavoro: si deduce pertanto come il rischio di infortunio sia sensibilmente inferiore per la componente femminile, occupata prevalentemente nei settori a bassa pericolosità del terziario e dei servizi, ovvero con mansioni quasi esclusivamente impiegatizie o dirigenziali se impegnate nei settori più rischiosi (Metallurgia, Costruzioni, Legno, Trasporti, ecc.).

Tavola n. 9

INFORTUNI avvenuti negli anni 2007-2008 per sesso.

Sesso	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	2007	2008	Var. %	2007	2008	Var. %
Maschi	661.377	624.324	-5,6	1.110	1.035	-6,8
Femmine	251.033	250.616	-0,2	97	85	-12,4
Totale	912.410	874.940	-4,1	1.207	1.120	-7,2

Infortuni in complesso



Casi mortali

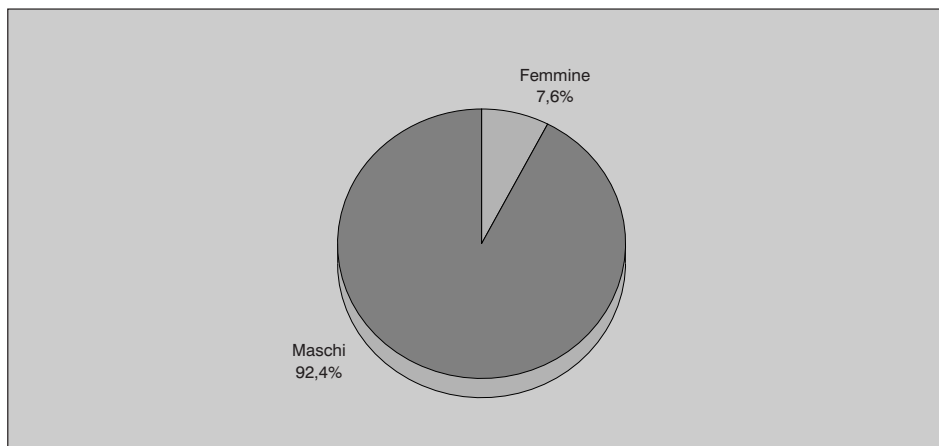


Grafico n. 1: *INFORTUNI per sesso - Anno 2008.*

Dal punto di vista dell'età, i lavoratori che hanno avuto maggiore beneficio del miglioramento dei livelli di rischio infortunistico nel 2008 sono i giovani (fino a 34 anni) per i quali gli infortuni sono scesi da 350.000 circa del 2007 agli oltre 320.000 del 2008, con un calo dell'8%; mentre per i casi mortali le flessioni più consistenti, nell'ordine del 16%, si registrano per le classi di età più anziane (50 - 64 e 65 e oltre).

Tavola n. 10

INFORTUNI avvenuti negli anni 2007-2008 per classe di età.

Classi di età	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	2007	2008	Var. %	2007	2008	Var. %
Fino a 34	349.441	320.490	-8,3	334	321	-3,9
35-49	381.472	366.769	-3,9	479	457	-4,6
50-64	167.628	167.438	-0,1	332	281	-15,4
65 e oltre	10.414	10.106	-3,0	46	38	-17,4
Totale	912.410	874.940	-4,1	1.207	1.120	-7,2

Nota: il totale comprende i casi non determinati.

Infortuni in complesso

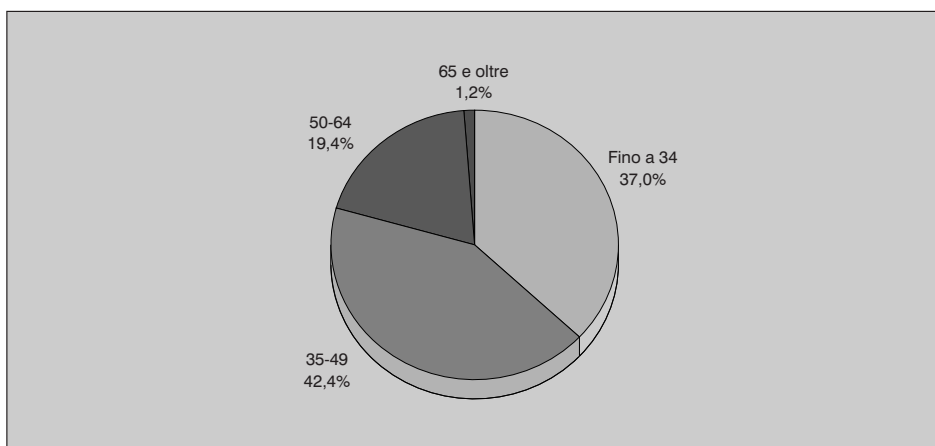
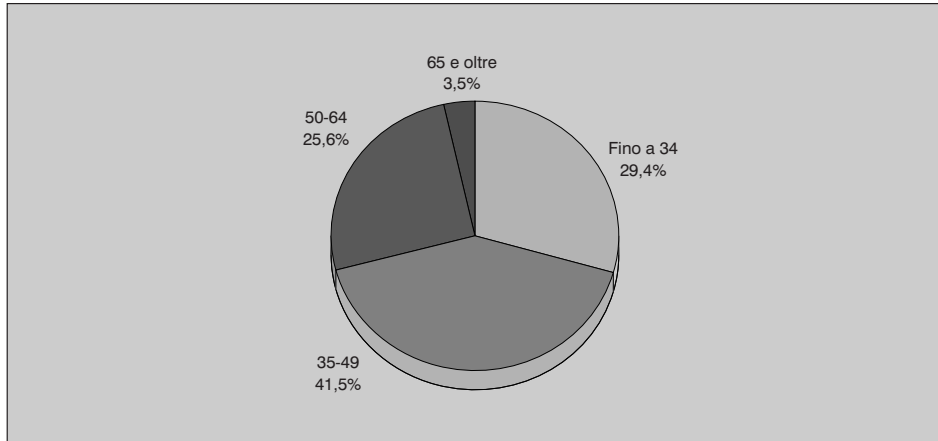


Grafico n. 2: INFORTUNI per classe di età - Anno 2008.

Casi mortali

Grafico n. 2: *INFORTUNI per classe di età - Anno 2008.*

L'analisi territoriale mostra che la riduzione degli infortuni osservata tra il 2007 e il 2008 (-4,1% a livello nazionale) ha riguardato praticamente tutte le regioni, ad eccezione della Valle d'Aosta (+3,9%), che, tuttavia, presenta una consistenza numerica molto limitata. Più sostenuti i cali in Friuli-Venezia Giulia (-7,6%) e nella provincia autonoma di Trento (-7,1%).

Da rilevare la stabilità della Sicilia che ha registrato solo una settantina di denunce in più (+0,2%) e del Lazio che ha contato 70 denunce in meno. A livello di ripartizione la riduzione ha interessato tutte le grandi aree geografiche, con maggiore accentuazione nel Nord-Est (-5,3%); il calo più modesto si rileva, invece, nelle Isole (-0,6%).

Il 61% degli infortuni è concentrato nelle aree del Nord a maggiore densità occupazionale. In particolare in tre regioni: Lombardia (150mila casi), Emilia-Romagna (124mila) e Veneto (104mila) che assommano oltre il 43% del denunciato del Paese.

Si ribadisce che si tratta di numeri assoluti, che per una corretta interpretazione vanno rapportati e confrontati con la base occupazionale, solo così si riesce a dare un quadro corretto in termini di frequenza infortunistica a livello territoriale, argomento trattato in uno specifico paragrafo successivo.

Le morti sul lavoro sono diminuite in particolar modo nel Nord-Ovest (-14,5%) con punte ancora più elevate in Piemonte (-27%) e Lombardia (-16%); in sensibile diminuzione anche Sardegna, Molise e Marche. In controtendenza Liguria, Toscana, Abruzzo e Basilicata per le quali gli infortuni mortali sono cresciuti in misura anche relativamente consistente.

Da rilevare che oltre il 36% dei decessi si verifica in tre regioni Lombardia (179 morti), Emilia-Romagna (116) e Veneto (113). In Campania e nella provincia autonoma di Bolzano-Bozen, praticamente conta lo stesso numero di casi mortali del 2007.

Tavola n. 11

INFORTUNI avvenuti negli anni 2007-2008 per regione.

Regioni	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	2007	2008	Var. %	2007	2008	Var. %
Piemonte	73.129	69.669	-4,7	105	77	-26,7
Valle d'Aosta	2.391	2.484	3,9	4	2	-50,0
Lombardia	155.480	149.506	-3,8	214	179	-16,4
Liguria	29.559	28.507	-3,6	16	32	100,0
Bolzano - Bozen	17.667	17.633	-0,2	17	17	-
Trento	12.325	11.446	-7,1	11	8	-27,3
Trentino Alto Adige	29.992	29.079	-3,0	28	25	-10,7
Veneto	109.894	104.134	-5,2	124	113	-8,9
Friuli-Venezia Giulia	28.051	25.929	-7,6	27	26	-3,7
Emilia-Romagna	130.545	123.661	-5,3	113	116	2,7
Toscana	72.212	69.118	-4,3	70	82	17,1
Umbria	18.184	17.088	-6,0	19	16	-15,8
Marche	32.178	30.415	-5,5	34	25	-26,5
Lazio	57.994	57.924	-0,1	100	81	-19,0
Abruzzo	22.730	21.842	-3,9	26	35	34,6
Molise	3.805	3.584	-5,8	11	4	-63,6
Campania	30.099	28.719	-4,6	75	75	-
Puglia	41.315	39.425	-4,6	79	78	-1,3
Basilicata	6.493	6.206	-4,4	13	21	61,5
Calabria	14.459	14.094	-2,5	35	28	-20,0
Sicilia	35.514	35.590	0,2	77	79	2,6
Sardegna	18.386	17.966	-2,3	37	26	-29,7
ITALIA	912.410	874.940	-4,1	1.207	1.120	-7,2
Nord-Ovest	260.559	250.166	-4,0	339	290	-14,5
Nord-Est	298.482	282.803	-5,3	292	280	-4,1
Centro	180.568	174.545	-3,3	223	204	-8,5
Sud	118.901	113.870	-4,2	239	241	0,8
Isole	53.900	53.556	-0,6	114	105	-7,9

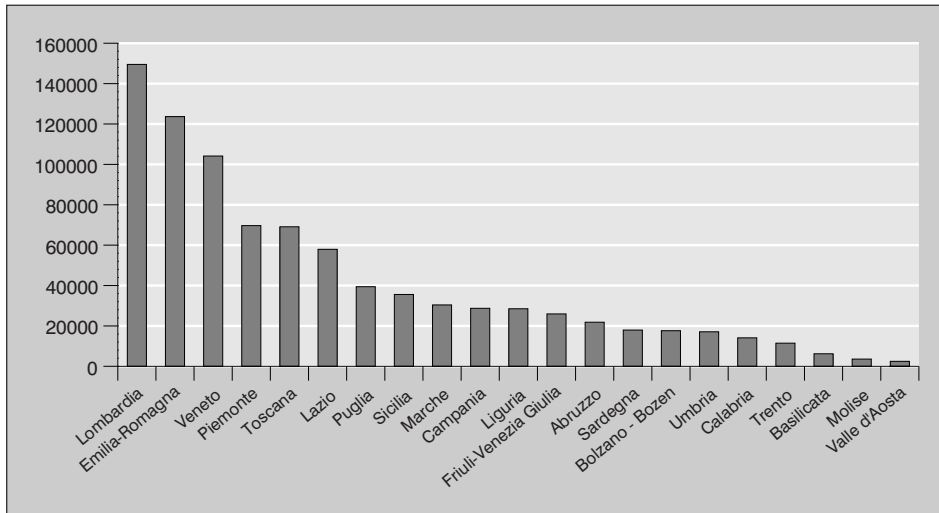


Grafico n. 3: INFORTUNI per regione - Anno 2008.

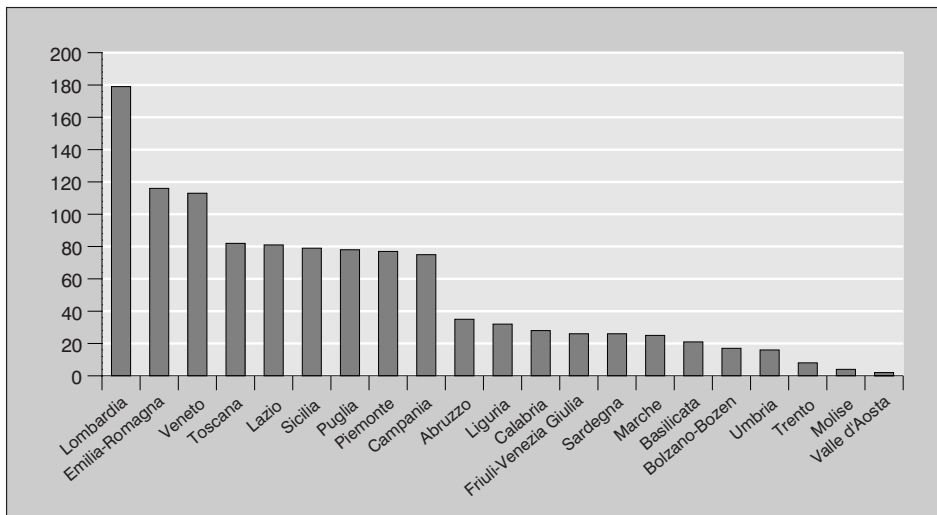


Grafico n. 4: INFORTUNI per regione - Anno 2008.

Come già rilevato, a livello settoriale la diminuzione degli infortuni sul lavoro si profila nel 2008 più sostenuta nell'Industria (pari a -8,2%) e in Agricoltura (-6,9%), mentre resta sostanzialmente stabile nei Servizi (-0,1%).

Un calo significativo si registra in due settori fondamentali: Costruzioni (-12,4%) e Metalmeccanica (-10,6%).

Per quanto riguarda i Servizi va segnalato l'incremento di oltre il 20% degli infortuni del personale addetto ai servizi domestici (colf, badanti, ecc.), un settore in forte e continua crescita occupazionale, nel quale è rilevante la componente di origine straniera (quasi 3 su 4 infortuni, infatti, colpiscono persone nate all'estero). Riduzioni, invece, si riscontrano nei Trasporti (-5,2%) e nel Commercio (-5,4%).

Per quel che riguarda i casi mortali il 2008 segna una riduzione sensibile nell'Industria e Servizi (con cali di poco inferiori al 10%), mentre in Agricoltura si registra un aumento, che in termini relativi è del 15,2% e che in termini assoluti si traduce in 16 morti in più: 121 casi del 2008 contro i 105 dell'anno precedente.

Riduzioni importanti si registrano nelle Costruzioni (-14,5%), settore che da sempre è oggetto di attenzione sotto il profilo degli infortuni, dove peraltro l'occupazione è cresciuta nel 2008 dello 0,7%.

Per quel che riguarda i Servizi va rilevata la diminuzione del 12,6% dei decessi nel settore del Commercio.

Per un'analisi più approfondita dei singoli settori di attività economica si rimanda alla consultazione della Banca Dati Statistica che contiene tavole a maggior livello di dettaglio.

Tavola n. 12

INFORTUNI avvenuti negli anni 2007-2008 per i rami e i principali settori di attività economica.

Ramo/Settore di attività	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	2007	2008	Var. %	2007	2008	Var. %
Agricoltura	57.206	53.278	-6,9	105	121	15,2
Industria	400.103	367.132	-8,2	611	554	-9,3
<i>di cui:</i>						
<i>Costruzioni</i>	<i>101.898</i>	<i>89.254</i>	<i>-12,4</i>	<i>275</i>	<i>235</i>	<i>-14,5</i>
<i>Metalmeccanica</i>	<i>89.324</i>	<i>79.848</i>	<i>-10,6</i>	<i>105</i>	<i>100</i>	<i>-4,8</i>
Servizi *	455.101	454.530	-0,1	491	445	-9,4
<i>di cui:</i>						
<i>Trasporti</i>	<i>70.403</i>	<i>66.716</i>	<i>-5,2</i>	<i>153</i>	<i>145</i>	<i>-5,2</i>
<i>Commercio</i>	<i>77.623</i>	<i>73.460</i>	<i>-5,4</i>	<i>119</i>	<i>104</i>	<i>-12,6</i>
<i>Personale domestico</i>	<i>2.938</i>	<i>3.576</i>	<i>21,7</i>	<i>2</i>	<i>2</i>	<i>-</i>
Totale	912.410	874.940	-4,1	1.207	1.120	-7,2

* comprende anche i Dipendenti della gestione "per Conto Stato"

2.2 Analisi tendenziale di medio periodo: gli anni 2001-2008

Se si estende l'osservazione del fenomeno a questo primo scorcio del terzo millennio, il calo registrato nel 2008 non fa che confermare un tendenziale andamento decrescente delle denunce di infortunio, che sono scese da 1.023.379 del 2001 a 874.940 del 2008, con una contrazione complessiva del 14,5% (quasi 150.000 infortuni in meno). Nella scomposizione del fenomeno secondo i tre grandi rami di attività previsti dalla classificazione ISTAT, si continua a registrare una sensibile, costante diminuzione degli incidenti sul lavoro nell'Agricoltura (-33,8% dal 2001 al 2008) e nell'Industria (-26,8%), mentre perdura un certo aumento delle denunce di infortunio nei Servizi (+3%), la cui incidenza percentuale sul totale degli infortuni è cresciuta costantemente dal 2001 (43% degli infortuni in generale) al 2008 (52%), complice anche il sostenuto aumento occupazionale registrato dall'ISTAT per questo settore nel periodo considerato (+11,4%, a fronte del -12,1% dell'Agricoltura e +4,9% dell'Industria).

Tavola n. 13

INFORTUNI avvenuti nel periodo 2001-2008 per ramo di attività.

Valori assoluti

Ramo di attività	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	80.532	73.515	71.379	69.263	66.467	63.083	57.206	53.278
var. % su anno preced.		-8,7	-2,9	-3,0	-4,0	-5,1	-9,3	-6,9
var. % su anno 2001		-8,7	-11,4	-14,0	-17,5	-21,7	-29,0	-33,8
Industria	501.701	468.882	456.333	446.210	422.254	413.375	400.103	367.132
var. % su anno preced.		-6,5	-2,7	-2,2	-5,4	-2,1	-3,2	-8,2
var. % su anno 2001		-6,5	-9,0	-11,1	-15,8	-17,6	-20,3	-26,8
Servizi *	441.146	450.258	449.482	451.256	451.300	451.700	455.101	454.530
var. % su anno preced.		2,1	-0,2	0,4	0,0	0,1	0,8	-0,1
var. % su anno 2001		2,1	1,9	2,3	2,3	2,4	3,2	3,0
TUTTE LE ATTIVITÀ	1.023.379	992.655	977.194	966.729	940.021	928.158	912.410	874.940
var. % su anno preced.		-3,0	-1,6	-1,1	-2,8	-1,3	-1,7	-4,1
var. % su anno 2001		-3,0	-4,5	-5,5	-8,1	-9,3	-10,8	-14,5

* comprende anche i Dipendenti della gestione "per Conto Stato"

Ai fini dell'elaborazione degli indici di incidenza, i dati relativi alla gestione INAIL dell'Industria e Servizi sono stati ripartiti nei due rami "Industria" e "Servizi" della classificazione ISTAT - Ateco 2002, attribuendo proporzionalmente a ciascun ramo i casi con settore non determinato. Sempre per motivi di coerenza con la classificazione ISTAT i dati relativi alla gestione Dipendenti Conto Stato sono stati inclusi nel ramo "Servizi".

Il riferimento alla consistenza e alle dinamiche occupazionali (e quindi all'esposizione al rischio) diventa necessario per contestualizzare il fenomeno infortunistico nella realtà lavorativa del Paese e ricondurre i valori assoluti infortunistici a valori espressi in termini relativi. A tal fine sono stati elaborati, ed esposti qui di seguito, specifici indici di incidenza ottenuti dal rapporto tra il numero di infortuni e il numero di lavoratori occupati (fonte ISTAT). L'aumento occupazionale degli ultimi otto anni, pari all'8,3%, rende così ancora più significativo il calo degli infortuni nello stesso periodo: la flessione, già riportata, del 14,5% aumenta, operando in questi termini, al 21,1% (da circa 47 denunce di infortunio ogni 1.000 occupati nel 2001, a circa 37 denunce nel 2008), segnando un più sostenuto e significativo miglioramento del fenomeno infortunistico. A livello di singolo ramo di attività, è l'Industria a detenere il risultato migliore nel periodo, con una contrazione complessiva dell'indice di incidenza del 30,3% rispetto al 2001, seguita dall'Agricoltura con -24,8% e dal ramo dei Servizi che, in termini relativi appunto, vede trasformare il segno positivo osservato nei valori assoluti (+3%), in segno negativo (-7,6%).

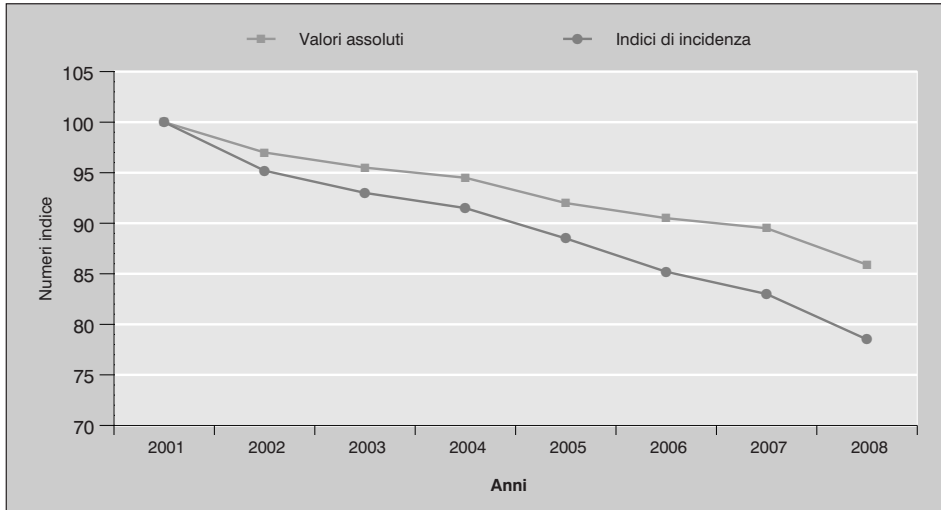
Tavola n. 14

INFORTUNI avvenuti nel periodo 2001-2008 per ramo di attività.

Indici di incidenza (infortuni denunciati per 1.000 occupati ISTAT).

Ramo di attività	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	79,1	74,3	73,8	70,0	70,2	64,2	61,9	59,5
<i>var. % su anno preced.</i>		-6,1	-0,7	-5,1	0,3	-8,5	-3,6	-3,9
<i>var. % su anno 2001</i>		-6,1	-6,7	-11,5	-11,3	-18,8	-21,7	-24,8
Industria	75,7	70,0	66,9	65,0	60,8	59,7	57,1	52,8
<i>var. % su anno preced.</i>		-7,5	-4,4	-2,8	-6,5	-1,8	-4,4	-7,5
<i>var. % su anno 2001</i>		-7,5	-11,6	-14,1	-19,7	-21,1	-24,6	-30,3
Servizi	31,6	31,7	31,1	31,0	30,8	30,0	29,8	29,2
<i>var. % su anno preced.</i>		0,3	-1,9	-0,3	-0,6	-2,6	-0,7	-2,0
<i>var. % su anno 2001</i>		0,3	-1,6	-1,9	-2,5	-5,1	-5,7	-7,6
TUTTE LE ATTIVITÀ	47,4	45,3	43,9	43,1	41,7	40,4	39,3	37,4
<i>var. % su anno preced.</i>		-4,4	-3,1	-1,8	-3,2	-3,1	-2,7	-4,8
<i>var. % su anno 2001</i>		-4,4	-7,4	-9,1	-12,0	-14,8	-17,1	-21,1

TUTTE LE ATTIVITÀ



AGRICOLTURA

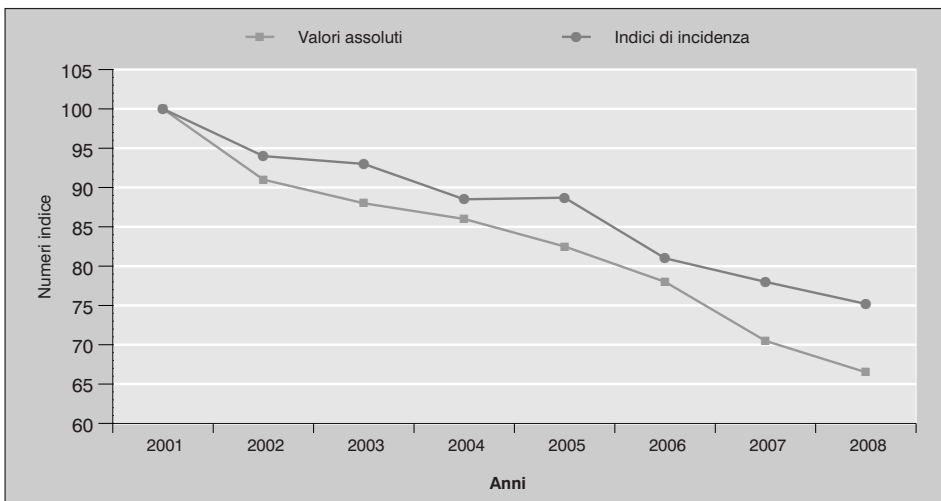
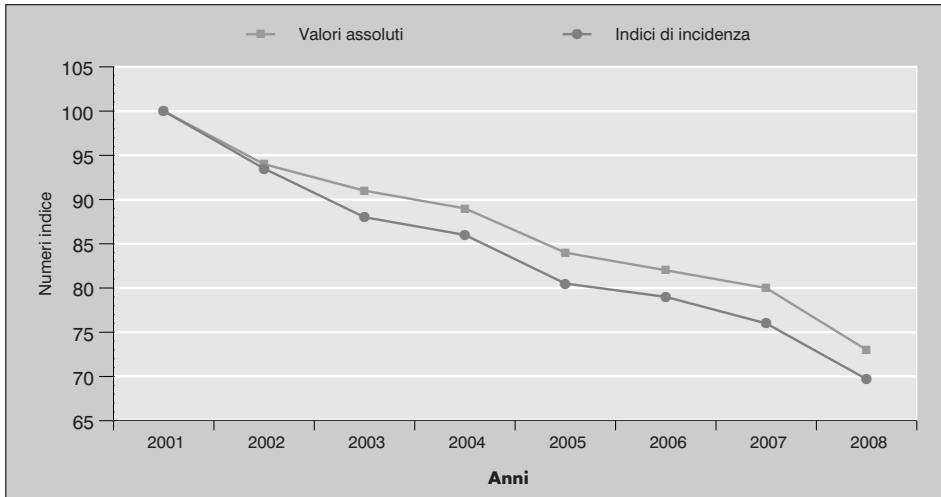


Grafico n. 5: Il trend infortunistico nel periodo 2001-2008 - RAMO DI ATTIVITÀ
Numeri indice (2001 = 100).

INDUSTRIA



SERVIZI

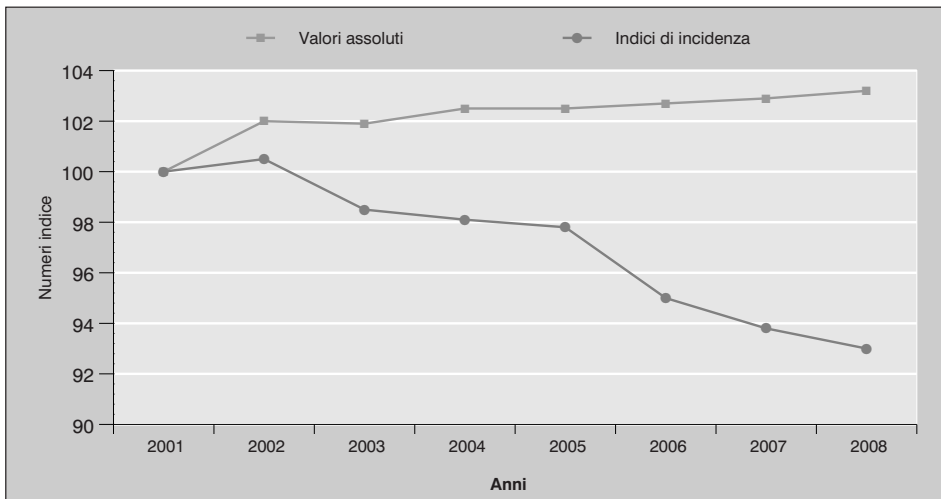


Grafico n. 5: *Il trend infortunistico nel periodo 2001-2008 - RAMO DI ATTIVITÀ*
Numeri indice (2001 = 100).

La flessione ha riguardato esclusivamente gli infortuni in occasione di lavoro (reale ambito di efficacia applicativa di strategie preventive e normative in tema di sicurezza sul lavoro) che tra il 2001 (965.093 denunce) e il 2008 (777.739 denunce) hanno fatto registrare un consistente calo di quasi il 20%. Tradotto in

termini relativi con gli indici di incidenza, il calo migliora ulteriormente, facendo registrare un -25,7%. Nello stesso periodo, invece, gli infortuni in itinere sono passati dai 58.286 casi denunciati del 2001 ai 97.201 del 2008 con una crescita del 66,8%. Tale incremento è il frutto della forte impennata, registrata soprattutto nei primi anni del periodo osservato, a seguito dell'entrata in vigore dell'art. 12 del D.Lgs. 23/02/2000, n. 38, che aveva regolamentato, ampliandola, l'indenizzabilità e successivamente dal recepimento di sentenze della Corte di Cassazione interpretanti in maniera più estensiva la tutela. L'incidenza degli infortuni in itinere sul totale degli infortuni è quasi raddoppiata, aumentando dal 5,7% del 2001 all'11,1% del 2008.

Tavola n. 15

INFORTUNI avvenuti nel periodo 2001-2008 per modalità di evento.

Valori assoluti.

Modalità di evento	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
In occasione di lavoro	965.093	920.299	898.111	881.821	850.519	835.395	814.438	777.739
<i>var. % su anno preced.</i>		-4,6	-2,4	-1,8	-3,5	-1,8	-2,5	-4,5
<i>var. % su anno 2001</i>		-4,6	-6,9	-8,6	-11,9	-13,4	-15,6	-19,4
In itinere	58.286	72.356	79.083	84.908	89.502	92.763	97.972	97.201
<i>var. % su anno preced.</i>		24,1	9,3	7,4	5,4	3,6	5,6	-0,8
<i>var. % su anno 2001</i>		24,1	35,7	45,7	53,6	59,2	68,1	66,8
TOTALE	1.023.379	992.655	977.194	966.729	940.021	928.158	912.410	874.940
<i>var. % su anno preced.</i>		-3,0	-1,6	-1,1	-2,8	-1,3	-1,7	-4,1
<i>var. % su anno 2001</i>		-3,0	-4,5	-5,5	-8,1	-9,3	-10,8	-14,5

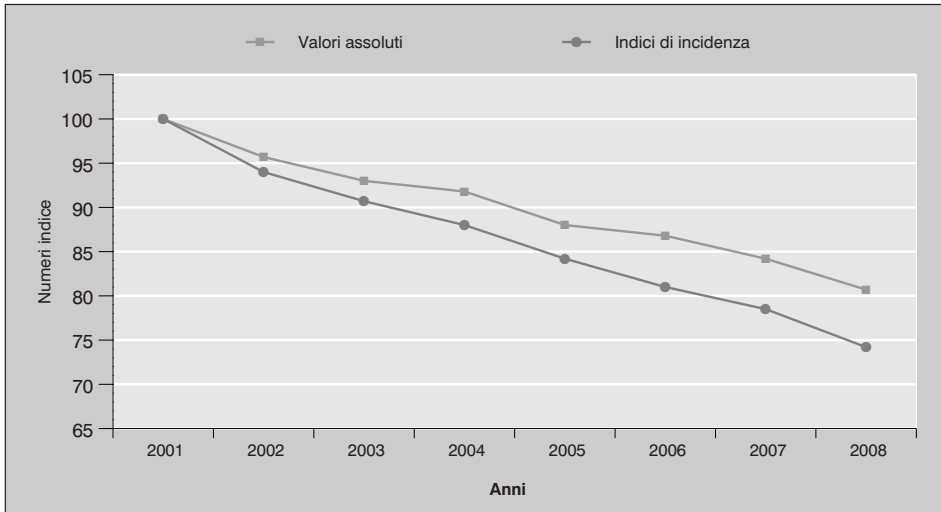
Tavola n. 16

INFORTUNI avvenuti nel periodo 2001-2008 per modalità di evento.

Indici di incidenza (infortuni denunciati per 1.000 occupati ISTAT).

Modalità di evento	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
In occasione di lavoro	44,7	42,0	40,4	39,4	37,7	36,3	35,1	33,2
<i>var. % su anno preced.</i>		-6,0	-3,8	-2,5	-4,3	-3,7	-3,3	-5,4
<i>var. % su anno 2001</i>		-6,0	-9,6	-11,9	-15,7	-18,8	-21,5	-25,7
In itinere	2,7	3,3	3,5	3,7	4,0	4,1	4,2	4,2
<i>var. % su anno preced.</i>		22,2	6,1	5,7	8,1	2,5	2,4	0,0
<i>var. % su anno 2001</i>		22,2	29,6	37,0	48,1	51,9	55,6	55,6
TOTALE	47,4	45,3	43,9	43,1	41,7	40,4	39,3	37,4
<i>var. % su anno preced.</i>		-4,4	-3,1	-1,8	-3,2	-3,1	-2,7	-4,8
<i>var. % su anno 2001</i>		-4,4	-7,4	-9,1	-12,0	-14,8	-17,1	-21,1

IN OCCASIONE DI LAVORO



IN ITINERE

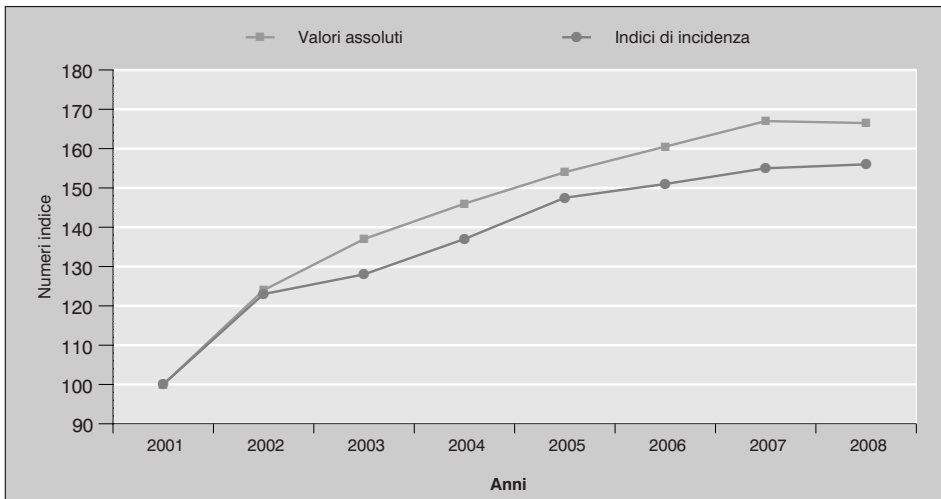


Gráfico n. 6: *Il trend infortunistico nel periodo 2001-2008 - MODALITÀ DI EVENTO*
Numeri indice (2001 = 100).

Gli *Indici di incidenza*, espressi dal rapporto tra infortuni rilevati dall'INAIL e occupati di fonte ISTAT, hanno soltanto un valore indicativo della tendenza temporale del fenomeno. Tali indici esprimono, in pratica, quanto "incide" un determinato fenomeno su una certa collettività (popolazione generale, occupati, lavoratori assicurati, ...) rappresentata in termini di persone.

Gli *Indici di frequenza*, che vengono elaborati istituzionalmente per la misurazione del rischio infortunistico, derivano invece dal rapporto fra infortuni indennizzati ed addetti/anno di fonte INAIL (unità di lavoro annuo ottenute a calcolo sulla base delle retribuzioni dichiarate dalle aziende); tali indici esprimono più correttamente la frequenza infortunistica rispetto al tempo di effettiva esposizione al rischio. Una sintesi di questi indicatori è riportata nel successivo paragrafo 2.3.

Per quanto riguarda gli infortuni mortali, non si può non ricordare come le tragiche vicende verificatesi in questi ultimi anni abbiano riportato prepotentemente all'attenzione della coscienza civile del Paese e delle istituzioni, anche ai massimi livelli, il dramma quotidiano delle morti sul lavoro. Se si osserva, tuttavia, questa triste realtà da un punto di vista strettamente statistico si può rilevare, attraverso l'obiettività dei numeri, come l'andamento storico del "fenomeno" degli infortuni mortali sia costantemente decrescente. Già a partire dai primi anni sessanta, quando si toccò il tragico record storico di 4.664 morti in un anno (era il 1963, l'apice del boom economico), si è scesi drasticamente ai poco più di 1.500 di inizio millennio. Naturalmente in quei 40 anni, in cui le morti sul lavoro si sono ridotte dei due terzi, si sono succedute nel Paese profonde trasformazioni sia nella struttura occupazionale (da una società prevalentemente contadina a una industrializzata fino a quella fortemente terziarizzata), sia sul versante dell'innovazione tecnologica e organizzativa. A questi fattori si sono poi associati importanti progressi in campo sociale, civile e culturale che hanno determinato, tra l'altro, una crescente attenzione, anche normativa, ai problemi dell'ambiente e della salute, con positive ricadute anche sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Ma la tendenza al ribasso è proseguita anche negli anni duemila che hanno fatto registrare, tra il 2001 e il 2008, un'ulteriore flessione di circa il 28% in valori assoluti e di oltre il 33% se rapportata agli occupati esposti al rischio. Il calo è stato continuo e sostenuto dal 2001 (1.546 morti sul lavoro) sino al 2005 (1.280 casi) per interrompersi per un improvviso quanto impreveduto rialzo nel 2006 che ha contato 1.341 decessi. Fortunatamente il dato 2007 (1.207 casi) e ancora il 2008 (1.120 casi) hanno segnato una decisa ripresa della riduzione degli eventi mortali. Il calo dei morti sul lavoro, registrato tra il 2001 e il 2008, risulta peraltro molto sostenuto in tutti e tre i grandi rami di attività sia in termini assoluti (Agricoltura -24%, Industria -28%, Servizi -28%) sia in termini relativi (Agricoltura -14%, Industria -31%, Servizi -34%). Le difformità tra i rami sono da attribuire alla diversa dina-

mica occupazionale che ha registrato nel periodo osservato, come già detto, un calo del 12,1% in Agricoltura a fronte di una crescita del 4,9% nell'Industria e dell'11,4% nei Servizi.

Tavola n. 17

INFORTUNI MORTALI avvenuti nel periodo 2001-2008 per ramo di attività.

Valori assoluti

Ramo di attività	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	159	167	128	175	141	124	105	121
<i>var. % su anno preced.</i>		5,0	-23,4	36,7	-19,4	-12,1	-15,3	15,2
<i>var. % su anno 2001</i>		5,0	-19,5	10,1	-11,3	-22,0	-34,0	-23,9
Industria	766	724	763	673	616	678	611	554
<i>var. % su anno preced.</i>		-5,5	5,4	-11,8	-8,5	10,1	-9,9	-9,3
<i>var. % su anno 2001</i>		-5,5	-0,4	-12,1	-19,6	-11,5	-20,2	-27,7
Servizi	621	587	554	480	523	539	491	445
<i>var. % su anno preced.</i>		-5,5	-5,6	-13,4	9,0	3,1	-8,9	-9,4
<i>var. % su anno 2001</i>		-5,5	-10,8	-22,7	-15,8	-13,2	-20,9	-28,3
TUTTE LE ATTIVITÀ	1.546	1.478	1.445	1.328	1.280	1.341	1.207	1.120
<i>var. % su anno preced.</i>		-4,4	-2,2	-8,1	-3,6	4,8	-10,0	-7,2
<i>var. % su anno 2001</i>		-4,4	-6,5	-14,1	-17,2	-13,3	-21,9	-27,6

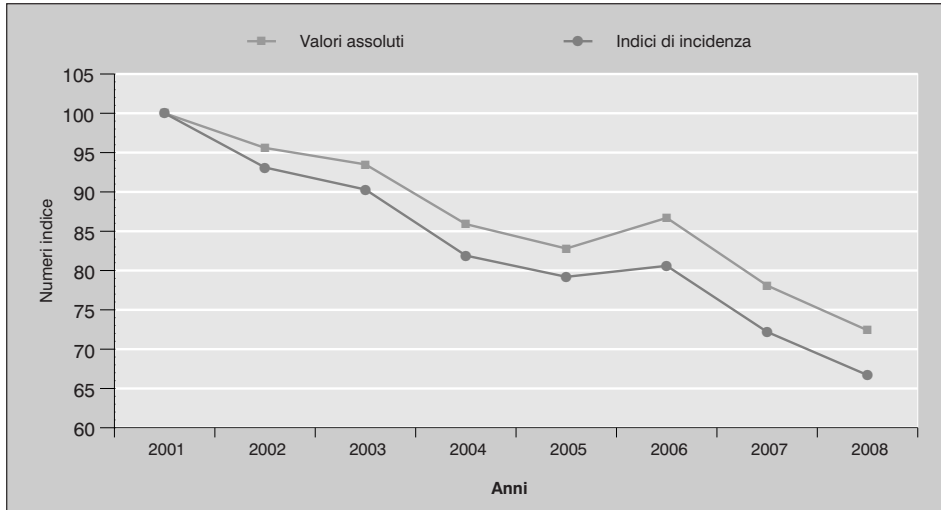
Tavola n. 18

INFORTUNI MORTALI avvenuti nel periodo 2001-2008 per ramo di attività.

INDICI DI INCIDENZA (infortuni mortali per 1.000 occupati ISTAT).

Ramo di attività	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	0,156	0,169	0,132	0,177	0,149	0,126	0,114	0,135
<i>var. % su anno preced.</i>		8,3	-21,9	34,1	-15,8	-15,4	-9,5	18,4
<i>var. % su anno 2001</i>		8,3	-15,4	13,5	-4,5	-19,2	-26,9	-13,5
Industria	0,116	0,108	0,112	0,098	0,089	0,098	0,087	0,080
<i>var. % su anno preced.</i>		-6,9	3,7	-12,5	-9,2	10,1	-11,2	-8,0
<i>var. % su anno 2001</i>		-6,9	-3,4	-15,5	-23,3	-15,5	-25,0	-31,0
Servizi	0,044	0,041	0,038	0,033	0,036	0,036	0,032	0,029
<i>var. % su anno preced.</i>		-6,8	-7,3	-13,2	9,1	0,0	-11,1	-9,4
<i>var. % su anno 2001</i>		-6,8	-13,6	-25,0	-18,2	-18,2	-27,3	-34,1
TUTTE LE ATTIVITÀ	0,072	0,067	0,065	0,059	0,057	0,058	0,052	0,048
<i>var. % su anno preced.</i>		-6,9	-3,0	-9,2	-3,4	1,8	-10,3	-7,7
<i>var. % su anno 2001</i>		-6,9	-9,7	-18,1	-20,8	-19,4	-27,8	-33,3

TUTTE LE ATTIVITÀ



AGRICOLTURA

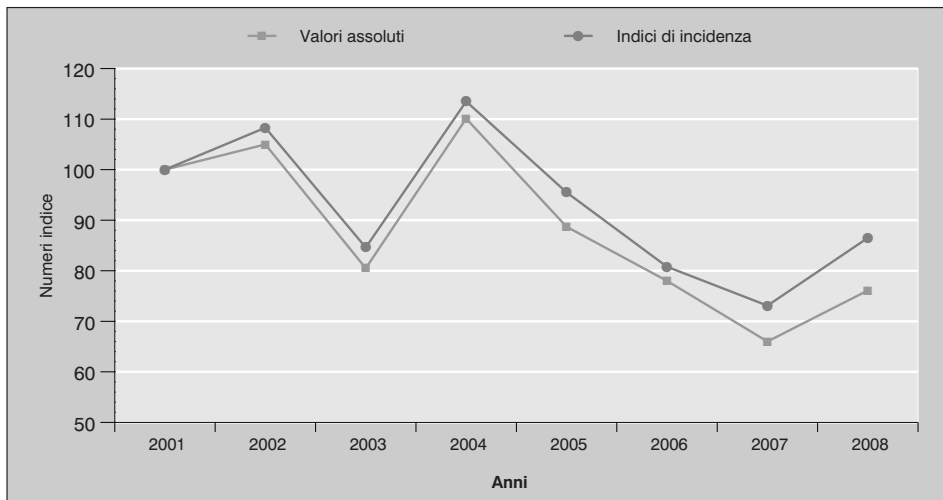
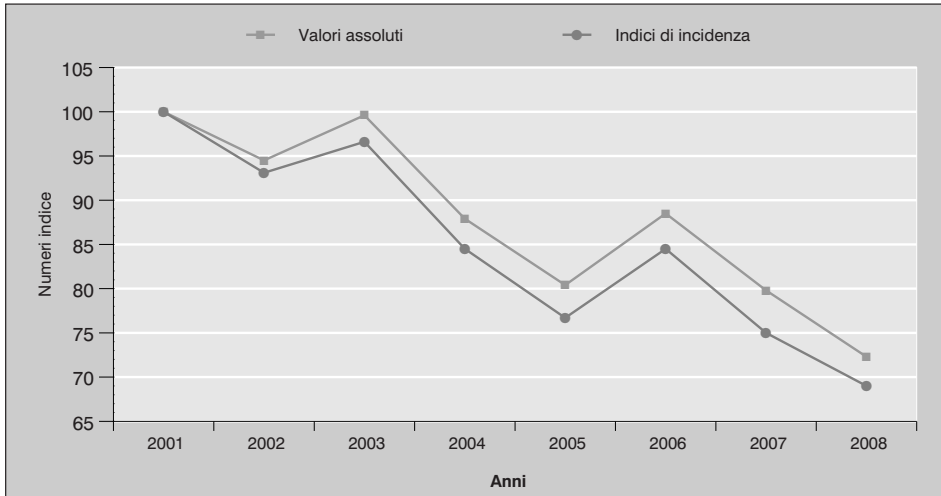


Grafico n. 7: Il trend degli INFORTUNI MORTALI nel periodo 2001-2008 - RAMO DI ATTIVITÀ. Numeri indice (2001 = 100).

INDUSTRIA



SERVIZI

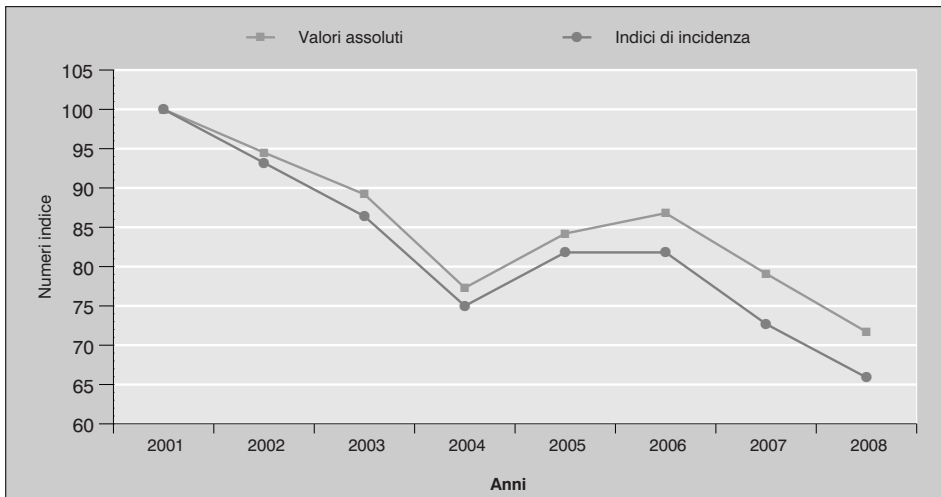


Grafico n. 7: *Il trend degli INFORTUNI MORTALI nel periodo 2001-2008 - RAMO DI ATTIVITÀ.*
Numeri indice (2001 = 100).

Come si è già detto, nell'analisi dei casi mortali si ritiene opportuno operare una netta separazione tra i decessi avvenuti nello svolgimento della propria mansione lavorativa (“in occasione di lavoro”) e quelli “in itinere” (gli infortuni avvenuti nel percorso di spostamento tra casa e lavoro o viceversa). Al riguardo si deve aggiungere come il distinguo non sia superfluo: si può ragionevolmente ritenere, infatti,

che i decessi “in itinere” non siano strettamente collegati alla specifica attività svolta dall’infortunato e quindi richiedano anche una diversa valutazione nella lettura del rischio che determina il fenomeno infortunistico. Va ricordato, a tale proposito, come la metodologia adottata da EUROSTAT, l’Ufficio statistico dell’Unione Europea, escluda nella rilevazione degli infortuni sul lavoro gli infortuni in itinere. Ancora più significativa, dal punto di vista della sicurezza nei luoghi di lavoro, è la flessione che si riscontra negli infortuni mortali verificatisi in occasione di lavoro che, nel periodo di osservazione, sono diminuiti del 32,5% in termini assoluti (dai 1.250 casi del 2001 agli 844 del 2008) e del 38% in termini relativi. Per contro, gli infortuni mortali avvenuti in itinere - che, come noto, sono riferibili sostanzialmente al più generale contesto della sicurezza stradale - hanno subito una flessione molto più contenuta sia in termini assoluti (-7%) sia relativi (-14%).

Tavola n. 19

INFORTUNI MORTALI avvenuti nel periodo 2001-2008 per modalità di evento - Valori assoluti

Modalità di evento	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
In occasione di lavoro	1.250	1.082	1.087	1.023	994	1.061	903	844
<i>var. % su anno preced.</i>		-13,4	0,5	-5,9	-2,8	6,7	-14,9	-6,5
<i>var. % su anno 2001</i>		-13,4	-13,0	-18,2	-20,5	-15,1	-27,8	-32,5
In itinere	296	396	358	305	286	280	304	276
<i>var. % su anno preced.</i>		33,8	-9,6	-14,8	-6,2	-2,1	8,6	-9,2
<i>var. % su anno 2001</i>		33,8	20,9	3,0	-3,4	-5,4	2,7	-6,8
TOTALE	1.546	1.478	1.445	1.328	1.280	1.341	1.207	1.120
<i>var. % su anno preced.</i>		-4,4	-2,2	-8,1	-3,6	4,8	-10,0	-7,2
<i>var. % su anno 2001</i>		-4,4	-6,5	-14,1	-17,2	-13,3	-21,9	-27,6

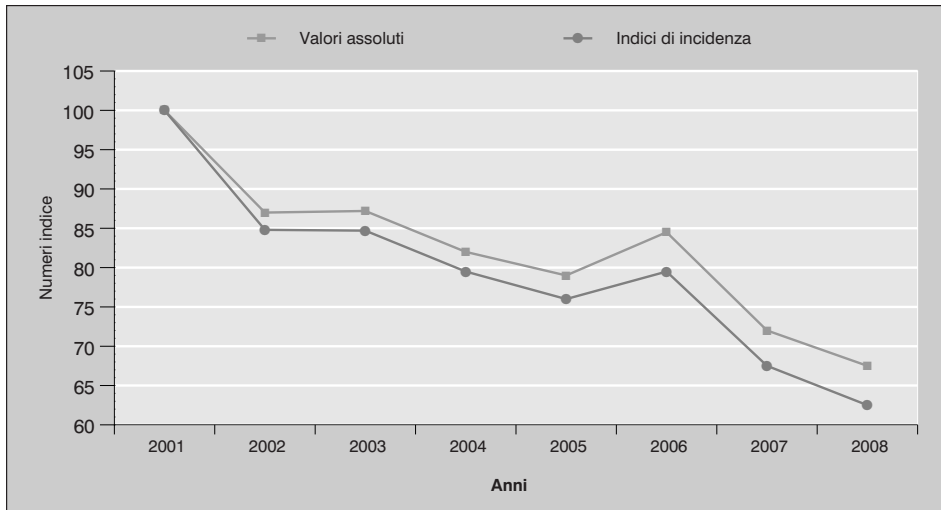
Tavola n. 20

INFORTUNI MORTALI avvenuti nel periodo 2001-2008 per modalità di evento.

Indici di frequenza (infortuni mortali per 1.000 occupati ISTAT).

Modalità di evento	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
In occasione di lavoro	0,058	0,049	0,049	0,046	0,044	0,046	0,039	0,036
<i>var. % su anno preced.</i>		-15,5	0,0	-6,1	-4,3	4,5	-15,2	-7,7
<i>var. % su anno 2001</i>		-15,5	-15,5	-20,7	-24,1	-20,7	-32,8	-37,9
In itinere	0,014	0,018	0,016	0,013	0,013	0,012	0,013	0,012
<i>var. % su anno preced.</i>		28,6	-11,1	-18,7	0,0	-7,7	8,3	-7,7
<i>var. % su anno 2001</i>		28,6	14,3	-7,1	-7,1	-14,3	-7,1	-14,3
TOTALE	0,072	0,067	0,065	0,059	0,057	0,058	0,052	0,048
<i>var. % su anno preced.</i>		-6,9	-3,0	-9,2	-3,4	1,8	-10,3	-7,7
<i>var. % su anno 2001</i>		-6,9	-9,7	-18,1	-20,8	-19,4	-27,8	-33,3

IN OCCASIONE DI LAVORO



IN ITINERE

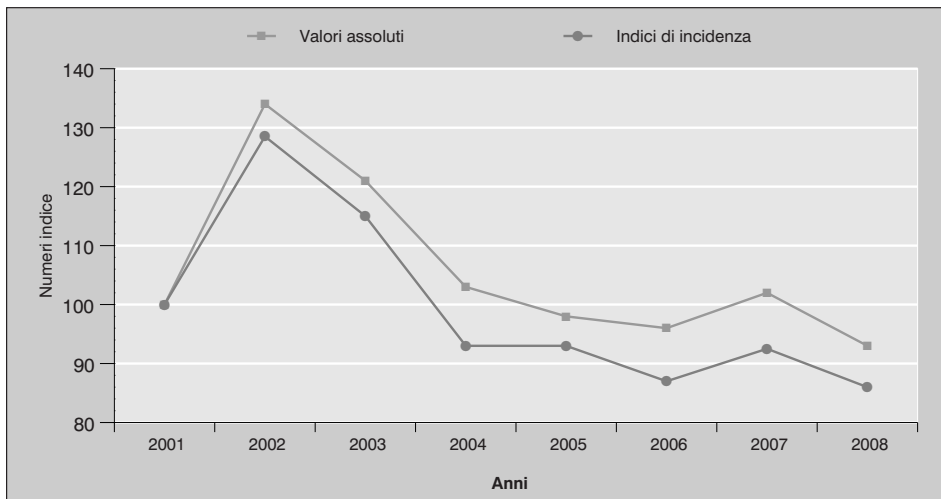


Grafico n. 8: *Il trend degli INFORTUNI MORTALI nel periodo 2001-2008.*
 MODALITÀ DI EVENTO - Numeri indice (2001 = 100).

A conclusione di questa sintetica analisi storica del fenomeno infortunistico si ritiene opportuno notare come, da recenti rilevazioni preliminari effettuate su dati uff-

ciosi, gli infortuni e le morti sul lavoro indichino, anche per il primo trimestre 2009, una ulteriore conferma del trend in atto, con riduzioni molto consistenti sia per le denunce di infortunio sia per le morti sul lavoro (comprese tra il 10% e il 15%) rispetto allo stesso periodo del 2008. Si tratta, naturalmente, di dati ancora parziali e riferiti a periodi limitati che hanno quindi una valenza puramente indicativa, soprattutto se valutati in un'ottica di proiezione annua. Saranno necessarie ulteriori rilevazioni su periodi di osservazione via via più consistenti per monitorare costantemente l'andamento del fenomeno e verificare se i risultati attuali saranno più o meno confermati da stime e proiezioni successive, che potranno essere sempre più puntuali e statisticamente significative.

È doveroso, inoltre, osservare come i vistosi cali registrati in questi primi mesi 2009 possano essere in larga parte riconducibili anche alla profonda crisi economica internazionale che ha investito pesantemente anche il nostro Paese con forti ricadute negative sull'occupazione e sulla produzione, sia in termini di fatturato sia di ordinativi.

2.3 Gli indicatori strutturali di rischio per territorio e settore di attività

Nei primi paragrafi del presente capitolo sono state effettuate analisi statistiche di tipo congiunturale e tendenziale sul fenomeno degli infortuni sul lavoro attraverso valori numerici assoluti o, nel caso dell'andamento temporale, utilizzando valori assoluti rapportati alla dinamica occupazionale: in questo modo si è ottenuta una prima indicazione sulle dimensioni del fenomeno non correlate però alla effettiva esposizione al rischio. Per esprimere il reale rapporto che esiste tra infortuni e forza lavoro che li produce è necessario costruire degli indicatori che depurino i dati assoluti dalle variazioni connesse a quelle delle quantità di lavoro espresso dalla base occupazionale di riferimento. A tal fine l'INAIL elabora opportuni indicatori di rischio utilizzando rigorosi criteri statistici sulla base degli infortuni indennizzati rapportati agli "addetti-anno", unità di lavoro annuo calcolate considerando le retribuzioni dichiarate dalle aziende.

Per disporre di una base statistica più stabile e significativa, tali indicatori, detti "indici di frequenza", vengono costruiti con riferimento alla media dell'ultimo triennio consolidato. Inoltre, dal triennio 2000-2002 gli infortuni sono considerati al netto dei casi avvenuti "in itinere", in quanto non strettamente correlati al rischio della specifica attività lavorativa svolta dall'infortunato. Con l'entrata in vigore dell'art. 12 del D.Lgs. 23/02/2000, n. 38, infatti, le denunce di infortuni in itinere sono aumentate assumendo dimensioni di rilevanza statistica ed inoltre la metodologia di rilevazione degli infortuni sul lavoro adottata da EUROSTAT (Ufficio di Statistica dell'Unione Europea) include nel computo del numero di eventi lesivi solo quelli avvenuti in occasione di lavoro.

L'INAIL calcola gli indici di frequenza sia per il totale degli infortuni sia per le

single conseguenze (inabilità temporanea, inabilità permanente e morte) e li distingue per area territoriale di accadimento e settore economico di appartenenza dell'infortunato.

Nel complesso, l'analisi dell'ultimo triennio consolidato (quello riferito agli anni 2004-2006) fa registrare a livello nazionale un indice pari a 29,52, con una diminuzione di circa il 4% rispetto all'indice di frequenza relativo al precedente triennio. Si conferma quindi la tendenza alla riduzione del fenomeno infortunistico: infatti anche il precedente decremento era stato di pari entità.

Analizzando i dati disaggregati per regione, se in termini di valori assoluti - come già detto nei paragrafi precedenti - la regione con maggior numero di eventi lesivi risulta essere la Lombardia, quella con più elevata frequenza di accadimento è l'Umbria, per la quale si è rilevato un indice maggiore del 48% rispetto alla media nazionale, sceso comunque da 45,23 a 43,70 rispetto al precedente triennio. Al secondo posto nella graduatoria troviamo attualmente l'Emilia-Romagna, con un indice superiore alla media nazionale del 31%. Segue il Friuli-Venezia Giulia che, con ben 5 punti in meno rispetto allo scorso triennio, scende al terzo posto nella graduatoria; migliora anche la posizione della Puglia che scende dal quarto al sesto posto, segno che probabilmente, in questa regione, come in altre, le iniziative adottate in termini di prevenzione stanno dando gli effetti sperati.

Agli ultimi posti si confermano ancora una volta la Sicilia (-16% rispetto alla media nazionale), la Campania (-31%) e soprattutto il Lazio (-35%), con una situazione analoga a quella riscontrata nel triennio precedente.

A parziale motivazione di tale classifica occorre ricordare che, ad esempio, nel Lazio è significativa la presenza, soprattutto nella capitale, di uffici della pubblica amministrazione centrale e di molteplici aziende che operano nei servizi e nel terziario avanzato, settori impiegatizi notoriamente a basso rischio.

Per l'Umbria invece si deve sottolineare che in tale regione operano imprese che sono per lo più di piccole dimensioni e a carattere artigianale e c'è una maggiore presenza, rispetto al complesso nazionale, dei settori delle Costruzioni edili e delle Lavorazioni di materiali per l'edilizia e produzione di ceramica: tutto ciò rende il tessuto produttivo della regione particolarmente rischioso.

L'Emilia-Romagna è caratterizzata da una tradizione di imprese manifatturiere e dalla presenza di importanti distretti industriali (piastrelle a Sassuolo, meccanica nel distretto di Modena, alimentare in quello di Parma, tessile a Carpi...), contraddistinti com'è noto da una molteplicità di aziende di piccole dimensioni, specializzate su un singolo prodotto e diffuse su un territorio omogeneo e ben delimitato.

In Friuli-Venezia Giulia si registra un elevato numero di lavoratori stranieri e un forte peso delle industrie della Lavorazione dei Metalli e del Legno, tra le più rischiose del comparto manifatturiero.

Chiaramente per una corretta valutazione del fenomeno a livello territoriale, qui effettuata a livello sommario, sarebbero necessari ulteriori approfondimenti sui

diversi fattori connessi alle distinte condizioni socioeconomiche che caratterizzano aree geografiche disomogenee, facendo uno specifico riferimento alla struttura occupazionale delle singole regioni e al diverso peso dei singoli settori di attività economica.

Va ricordato, comunque, che nella Banca Dati Statistica (Area "Rischio") sono disponibili, tra gli innumerevoli altri indicatori, anche tavole che, per ciascuna singola regione, riportano gli indici di frequenza distinti per settore di attività economica. Un'analisi a tale livello di dettaglio consente di realizzare confronti tra settori economici delle diverse regioni.

Tavola n. 21

*Frequenza infortunistica per regione e tipo di conseguenza**

Industria e Servizi.

REGIONE	Indice di frequenza			Totale	Numero Indice **
	Inabilità Temporanea	Inabilità Permanente	Morte		
Umbria	40,44	3,13	0,13	43,70	148,04
Emilia-Romagna	36,56	1,93	0,06	38,54	130,56
Friuli-Venezia Giulia	36,46	1,95	0,05	38,46	130,28
<i>Bolzano - Bozen</i>	<i>36,02</i>	<i>2,23</i>	<i>0,05</i>	<i>38,30</i>	<i>129,74</i>
Liguria	35,69	2,30	0,06	38,06	128,93
Puglia	34,32	2,22	0,12	36,66	124,19
Abruzzo	33,56	2,21	0,06	35,83	121,38
<i>Trento</i>	<i>34,01</i>	<i>1,71</i>	<i>0,07</i>	<i>35,79</i>	<i>121,24</i>
Marche	32,42	2,09	0,07	34,58	117,14
Veneto	32,09	1,71	0,05	33,85	114,67
Toscana	29,88	2,23	0,06	32,17	108,98
Basilicata	28,16	2,66	0,13	30,95	104,84
Valle d'Aosta	28,47	2,16	0,05	30,69	103,96
Molise	27,94	2,03	0,15	30,12	102,03
Sardegna	26,94	2,52	0,08	29,54	100,07
ITALIA	27,67	1,77	0,07	29,52	100,00
Calabria	24,42	2,97	0,12	27,52	93,22
Piemonte	24,55	1,30	0,06	25,91	87,77
Lombardia	24,31	1,32	0,05	25,68	86,99
Sicilia	22,47	2,32	0,09	24,88	84,28
Campania	18,27	1,98	0,10	20,35	68,94
Lazio	17,77	1,29	0,05	19,11	64,74

* Infortuni indennizzati x 1.000 addetti INAIL, esclusi i casi *in itinere* - Media triennio consolidato (2004-2006)

** Base: Italia = 100.

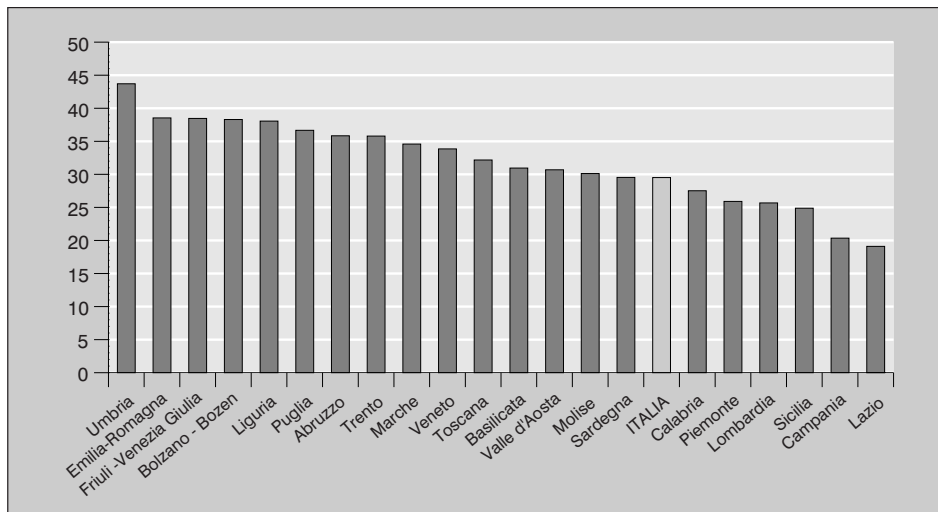


Grafico n. 9: *Frequenza infortunistica per regione.*



* Infortuni indennizzati x 1.000 addetti INAIL, esclusi i casi *in itinere* - Media triennio consolidato (2004-2006)

Grafico n. 10: *Mappa di rischio regionale (Numeri indice delle frequenze infortunistiche per regione*)*.

Spostando l'attenzione sui singoli settori di attività economica e riferendosi al complesso degli infortuni indennizzati (con assenza dal lavoro superiore a tre giorni), in linea generale si può confermare che, come per gli anni precedenti, i settori con indice di frequenza nettamente più elevato (dal 66% all'89% in più rispetto alla media dell' "Industria e Servizi") sono la Lavorazione dei Metalli (siderurgia, metallurgia), la Lavorazione dei Minerali non metalliferi (materiale per edilizia, vetro, ceramica), la Lavorazione del Legno e le Costruzioni.

Si tratta di produzioni di tipo industriale in cui è particolarmente richiesto l'intervento manuale del lavoratore in fasi del processo produttivo in cui è imprescindibile il contatto tra il lavoratore e il fattore di rischio proprio dell'ambiente di lavoro (strumenti, macchinari, materiali, scarti della lavorazione, polveri e schegge, alte temperature, etc...).

Tale rischio porta il settore della Lavorazione dei Metalli addirittura all'89% al di sopra della media dell'Industria e Servizi e la Lavorazione di Minerali non metalliferi all'80% in più.

Considerando la sola inabilità temporanea, la graduatoria rimane sostanzialmente simile a quella del complesso degli infortuni, con l'unica eccezione del settore industriale gomma e plastica che si sostituisce alle Estrazioni di minerali nella quinta posizione.

Nella graduatoria degli infortuni con postumi di inabilità permanente si distinguono tre settori: le Costruzioni, l'Estrazione di Minerali e la Lavorazione del legno, con indici superiori a 4, a distanza di circa tre punti rispetto alla media di tutti i settori, che è pari a 1,77.

Infine, per gli infortuni mortali, il settore con più elevata frequenza è sempre l'Estrazione di Minerali, caratterizzato da un valore molto alto (0,42), seguito per livello di rischiosità dalle Costruzioni (0,20) e dai Trasporti (0,19). Agli ultimi posti della graduatoria, troviamo il settore della Pesca in acque interne e l'Istruzione, in cui il fenomeno è praticamente assente. Un discorso a parte merita l'Agricoltura, che presenta ancora un rischio molto elevato, con un indice di frequenza generale maggiore dell'85% rispetto alla media dell'Industria e Servizi, posizionandosi come secondo settore più rischioso sia in termini di frequenza generale sia per quanto riguarda gli infortuni con postumi permanenti.

All'opposto della graduatoria si pongono i settori Istruzione e Intermediazione finanziaria, che presentano indici generali di frequenza pari rispettivamente ad appena il 31% e il 10% di quello medio generale.

Tavola n. 22

Frequenza infortunistica per settore di attività economica e tipo di conseguenza*.

TUTTE LE AZIENDE.

Settore di attività economica	Indice di frequenza			Totale	Numero Indice **
	Inabilità Temporanea	Inabilità Permanente	Morte		
Lavorazione metalli (siderurgia, metallurgia)	52,94	2,87	0,11	55,92	189,43
Lavorazione minerali non metalliferi (mat. per edilizia, vetro, ceramica...)	49,89	3,24	0,14	53,27	180,45
Lavorazione legno	47,58	4,11	0,09	51,78	175,41
Costruzioni	44,14	4,75	0,20	49,09	166,29
Estrazione di minerali (marmi, sabbia, ghiaia, carbone, gas e petrolio...)	39,39	4,41	0,42	44,22	149,80
Industria gomma e plastica	41,16	1,76	0,06	42,98	145,60
Industria mezzi di trasporto (auto, moto, navi, treni, aerei, imp. a fune...)	40,47	1,39	0,02	41,88	141,87
Trasporti e comunicazioni	36,22	2,95	0,19	39,35	133,30
Industria meccanica (fabbr. utensili, armi, elettrodomestici...)	35,13	1,45	0,04	36,62	124,05
Altre industrie manifatturiere	33,79	2,03	0,07	35,89	121,58
Industria alimentare	31,58	1,78	0,04	33,41	113,18
Alberghi e ristoranti	30,94	1,32	0,04	32,30	109,42
INDUSTRIA E SERVIZI	27,67	1,77	0,07	29,52	100,00
Altri servizi pubblici	24,05	1,38	0,03	25,46	86,25
Pesca	23,16	2,30	-	25,46	86,25
Sanità e servizi sociali	23,34	0,81	0,02	24,17	81,88
Elettricità, gas, acqua	22,25	1,23	0,01	23,49	79,57
Industria carta	21,60	1,12	0,02	22,74	77,03
Commercio	20,55	1,22	0,04	21,80	73,85
Industria macch. elettr. (motori elettrici, generatori, app. radiotelev. ecc.)	16,97	0,82	0,04	17,83	60,40
Pubblica amministrazione	16,52	0,90	0,02	17,44	59,08
Industria tessile e abbigliamento	15,92	0,80	0,02	16,73	56,67
Industria chimica	15,72	0,75	0,04	16,51	55,93
Attività immobiliari e servizi alle imprese	14,78	0,86	0,04	15,68	53,12
Industria del cuoio, pelli e similari	14,53	0,77	0,01	15,31	51,86
Industria petrolio	13,25	0,98	0,09	14,32	48,51
Istruzione	8,54	0,47	-	9,02	30,56
Intermediazione finanziaria	2,66	0,23	0,02	2,91	9,86
Agricoltura	49,85	4,69	0,14	54,68	185,22

* Infortuni indennizzati x 1.000 addetti, esclusi i casi *in itinere* - Media triennio consolidato (2004-2006)

** Base: Industria e Servizi = 100.

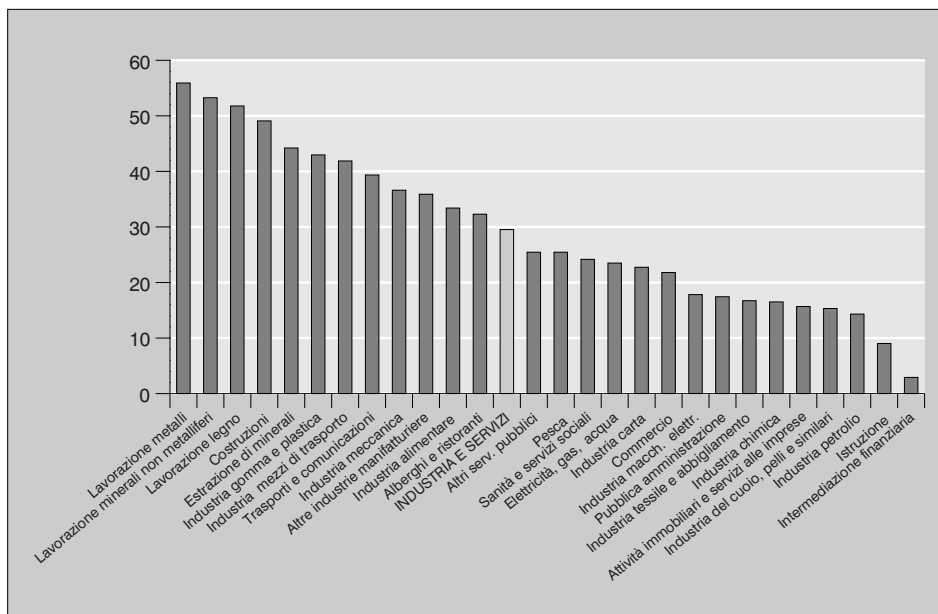


Grafico n. 11: *Frequenza infortunistica per settore di attività economica.*

Ai fini della valutazione del rischio infortunistico è molto utile un ultimo tipo di analisi, relativo alla tipologia di azienda, artigiana o industriale e alla dimensione aziendale, considerata relativamente al numero di addetti che vi lavorano; tale analisi si riferisce alla sola gestione dell'Industria e Servizi.

Le aziende di tipo artigianale sono caratterizzate da un indice di rischio decisamente più alto rispetto a quello delle aziende nel complesso dell'Industria e Servizi: infatti da una media di quasi 30 infortuni indennizzati per mille addetti passiamo a circa 36 delle artigiane. Per queste ultime, che rappresentano il 42% delle aziende assicurate, esaminando la dimensione aziendale, si nota che nella classe da 1 a 15 addetti l'indice aumenta del 60%: risulta infatti pari a 57,73. L'indice è molto alto anche nella classe da 16 a 30 (pari a 51,37), significativamente inferiore invece per le poche aziende artigiane oltre i 30 addetti (22,43); è invece al di sotto della media per i lavoratori autonomi (26,20) che costituiscono la grande maggioranza degli addetti delle aziende artigiane (il 63%). A parziale motivazione di questa circostanza, si può pensare che per quanto riguarda i lavoratori autonomi sussistano probabili fenomeni di sottodenuncia, connessi anche al fatto che il piccolo imprenditore non ritenga opportuno assentarsi dal lavoro in situazioni di lieve inabilità.

A differenza di quanto esposto a livello generale, in cui si sottolineava che la Lavorazione di Metalli è il settore più pericoloso, per le aziende artigiane le

attività più rischiose sono l'Industria dei Mezzi di Trasporto (auto, moto, barche, ecc.), e la Lavorazione del Legno, rispettivamente con 56 e 53 indennizzi su 1.000 addetti nel complesso delle aziende artigiane. In particolare nelle aziende con numero di addetti da 1 a 15 si rilevano 87 indennizzi su 1.000 per l'Industria dei Mezzi di Trasporto e 70 per la Lavorazione del Legno. Quest'ultima lavorazione è a forte rischio per gli autonomi: 44 indennizzi su 1.000, mentre nel complesso per gli autonomi risultano 26 indennizzi su 1.000. Inoltre alto è l'indice anche nella classe di addetti 16-30 sempre per l'Industria dei Mezzi di Trasporto (122,22).

Tavola n. 23

Frequenza infortunistica per settore di attività economica e dimensione aziendale*.

AZIENDE ARTIGIANE.

Settore di attività economica	Autonomi	Dipendenti per classe di addetti			Tot. addetti	TOTALE
		1-15	16-30	Oltre 30		
Industria mezzi di trasporto (auto, moto, navi, treni, aerei, imp. a fune...)	26,47	86,86	122,22	-	88,87	55,94
Lavorazione legno	43,83	70,18	61,88	-	69,84	53,07
Lavorazione metalli (siderurgia, metallurgia)	30,72	73,14	59,72	39,35	72,46	51,00
Lavorazione minerali non metalliferi (mat. per edilizia, vetro, ceramica...)	26,53	81,03	82,49	-	81,08	49,20
Costruzioni	34,01	78,45	73,69	78,44	78,34	46,77
Industria meccanica (fabbr. utensili, armi, elettrodomestici...)	30,46	66,96	46,77	23,07	65,67	46,63
Trasporti e comunicazioni	32,12	64,39	60,40	39,43	64,09	41,08
Estrazione di minerali (marmi, sabbia, ghiaia, carbone, gas e petrolio...)	22,18	52,07	17,48	-	50,58	37,68
COMPLESSO AZIENDE ARTIGIANE	26,20	57,73	51,37	22,43	57,40	36,08
Altre industrie manifatturiere	25,21	47,22	41,14	-	46,92	33,55
Commercio	25,34	48,19	46,43	2,16	47,28	30,53
Attività immobiliari e servizi alle imprese	17,11	44,38	43,53	-	44,35	23,73
Industria alimentare	15,76	37,43	47,53	66,89	37,88	23,19
Alberghi e ristoranti	14,07	37,84	73,77	-	38,37	17,83
Industria carta	9,53	25,50	27,60	13,16	25,60	16,58
Industria macch. elettr. (motori elettrici, generatori, app. radiotelevisivi...)	11,84	26,35	21,27	-	26,20	16,43
Industria del cuoio, pelle e similari	11,33	15,21	20,11	-	15,44	13,53
Industria tessile e abbigliamento	12,30	12,50	12,36	5,60	12,48	12,38
Altri servizi pubblici	9,75	17,02	42,08	-	17,46	10,81

* Infortuni indennizzati x 1.000 addetti, esclusi i casi *in itinere* - Media triennio consolidato (2004-2006)

Per quanto riguarda, invece, le aziende a carattere industriale la graduatoria dei settori più rischiosi si avvicina molto di più a quella delle aziende in generale: ai primi posti troviamo, infatti, la Lavorazione dei metalli, la Lavorazione dei minerali non metalliferi, le Costruzioni e la Lavorazione del Legno con indici nettamente superiori a quello medio generale. Per le aziende industriali non sembra riscontrarsi, tranne che in particolari settori, una influenza decisiva sui livelli di rischio da parte della dimensione aziendale.

Tavola n. 24

Frequenza infortunistica per settore di attività economica e dimensione aziendale*.

AZIENDE INDUSTRIALI.

Settore di attività economica	Dipendenti per classe di addetti					TOTALE
	1-15	16-30	31-100	101-250	Oltre 250	
Lavorazione metalli (siderurgia, metallurgia)	40,47	57,41	67,61	69,24	100,22	58,17
Lavorazione minerali non metalliferi (mat. per edilizia, vetro, ceramica...)	44,15	57,72	63,48	56,35	58,34	54,49
Costruzioni	48,62	61,44	58,84	32,07	74,77	52,80
Lavorazione legno	40,34	48,56	70,69	61,95	52,87	50,00
Estrazione di minerali (marmi, sabbia, ghiaia, carbone, gas e petrolio...)	46,20	53,65	39,35	35,15	21,39	45,18
Industria gomma e plastica	27,05	44,57	54,81	68,95	41,99	44,55
Industria mezzi di trasporto (auto, moto, navi, treni, aerei, imp. a fune...)	41,84	46,05	55,66	48,19	31,19	41,21
Industria alimentare	29,45	39,34	47,44	42,54	40,55	39,22
Trasporti e comunicazioni	38,31	46,30	38,98	34,40	33,61	38,70
Altre industrie manifatturiere	29,05	39,43	44,11	45,34	55,12	37,28
Industria meccanica (fabbr. utensili, armi, elettrodomestici...)	29,23	34,96	37,96	39,72	35,98	35,23
Alberghi e ristoranti	28,71	38,69	51,27	57,87	70,88	33,21
Altri serv. pubblici	21,74	32,85	40,52	41,85	31,98	31,16
COMPLESSO AZIENDE INDUSTRIALI	23,90	33,11	33,85	28,99	24,60	27,84
Sanità e servizi sociali	16,40	35,32	35,33	26,14	20,27	24,17
Industria carta	14,66	24,66	35,17	32,94	14,88	24,10
Agrindustria	55,12	28,67	18,58	11,12	15,82	23,58
Elettricità, gas, acqua	23,30	22,71	26,91	24,63	17,51	23,49
Commercio	18,18	23,31	24,37	17,79	32,68	20,49
Industria tessile e abbigliamento	11,06	17,69	25,29	25,53	21,95	18,73
Industria macch. elettriche (motori elettrici, generatori, app. radiotelev. ecc.)	14,37	18,63	20,88	21,64	16,80	18,22
Pubblica amministrazione	22,27	17,83	16,17	11,68	17,98	17,44
Industria chimica	16,21	19,11	20,87	17,25	9,26	16,38
Industria del cuoio, pelle e similari	12,01	16,60	19,68	25,11	9,67	16,22
Attività immobiliari e servizi alle imprese	12,66	21,12	20,27	15,24	6,76	15,01
Industria petrolio	23,98	21,57	8,57	10,70	5,76	14,19
Istruzione	11,53	7,48	8,20	6,59	6,88	9,02
Intermediazione finanziaria	2,78	2,22	2,26	2,69	3,52	2,91

* Infortuni indennizzati x 1.000 addetti, esclusi i casi *in itinere* - Media triennio consolidato (2004-2006)

2.4 Infortuni e lavoratori stranieri

Nella società italiana la componente straniera rappresenta una realtà imprescindibile sotto diversi aspetti: sociale, economico, produttivo. Si pensi, per esempio, all'aspetto demografico: se l'Italia ha raggiunto quota 60 milioni di residenti lo deve esclusivamente alla componente migratoria che ha fatto registrare nel periodo gennaio-novembre 2008 un saldo positivo di 420.236 unità (fonte ISTAT).

Se la crescita della popolazione immigrata continuerà con gli stessi ritmi degli ultimi anni si raggiungerà quota 10 milioni ben prima di metà secolo e l'Italia assieme alla Spagna sarà il Paese europeo con maggior numero di stranieri.

Le più recenti cifre diffuse dall'ISTAT stimano oltre 3,9 milioni di stranieri residenti, di questi circa la metà di sesso femminile. Oltre 800mila i minori.

L'incidenza dei migranti sulla popolazione è in continua crescita e si attesta, sulla base degli ultimi dati, a poco meno del 7%; la stessa era stata del 6% nel 2008 e del 5% nel 2007.

Un contributo determinante alla forte presenza di migranti negli ultimi anni è stato dato, oltre che dalle regolarizzazioni, anche dai ricongiungimenti familiari e dalle nuove nascite, quasi 60mila l'anno (63.555 nel 2008).

Su livelli più alti si collocano le stime della Caritas che aggiungono agli iscritti all'anagrafe anche coloro che ottengono il ricongiungimento familiare, che risiedono nel nostro Paese, per esempio, per motivi di studio o religioso, ecc. Alla fine del 2007 secondo tale fonte i cittadini stranieri presenti avevano superato i 4 milioni, nello stesso periodo l'ISTAT ne stimava poco meno di 3,5 milioni.

Nel mondo i migranti sono 200 milioni, pari a circa il 3% di tutta la popolazione. Di questi coloro che lavorano trovano impiego per lo più in settori nei quali non è richiesta un'elevata qualificazione professionale: Agricoltura, Manifatturiero (in primis Tessile e Costruzioni) e Servizi alla persona.

Nell'UE a 27, invece, gli immigrati sono circa 30 milioni, pari a poco meno del 6% dei residenti e le forze di lavoro si aggirano attorno ai 14 milioni di unità.

Germania, Spagna, Regno Unito, Francia e Italia sono i primi cinque Paesi nell'ordine per numero assoluto di cittadini stranieri presenti. In particolare, l'Italia che ha una storia di migrazione relativamente recente, anche se rileva ogni anno dei ritmi di crescita più sostenuti di altri Paesi, si colloca, in termini di incidenza percentuale, al di sotto di altri Stati UE.

In Italia, le statistiche sui lavoratori immigrati diffuse da vari Enti forniscono uno scenario che descrive in maniera abbastanza completa il fenomeno della partecipazione al mercato del lavoro, anche di fronte ad una forte presenza di lavoro nero soprattutto in alcuni settori quali Agricoltura ed Edilizia.

La fonte ufficiale per il conteggio dei lavoratori stranieri che prenderemo come riferimento è quella dell'Istituto che attinge dagli archivi della Denuncia Nominativa degli Assicurati integrati dallo stock di dati rilevati dal Ministero dell'Economica e delle Finanze (modello 770).

Occorre precisare che sono considerati i lavoratori per i quali vige l'obbligo all'assicurazione rilevati tramite il codice fiscale (la dodicesima lettera se z individua il soggetto come nato all'estero e le tre cifre successive il Paese di provenienza).

La scelta di considerare il codice fiscale per discriminare lavoratori e infortunati dipende sostanzialmente da due motivi.

Il primo afferisce alla qualità dell'informazione: il codice fiscale risulta più attendibile perché soggetto ad un incrocio e ad un controllo sistematico anche con l'Agenzia delle Entrate e quindi qualitativamente migliore rispetto alla cittadinanza che è un'informazione non ancora obbligatoria per esempio nel modulo di denuncia di infortunio sul lavoro.

Il secondo motivo è legato all'analisi del rischio infortunistico. L'immigrazione in Italia rappresenta ancora un fenomeno "giovane" rispetto ad altri Paesi europei, ciò significa che la prima generazione costituisce ancora una componente rilevante, che risulta però meno qualificata, dedita allo svolgimento di attività nelle quali la manualità è ancora prevalente. Rilevare le statistiche tramite il codice fiscale permette di conoscere quali attività vengono svolte dai lavoratori nati all'estero a prescindere dall'acquisizione della cittadinanza.

Discorso diverso per la seconda generazione costituita dai figli dei migranti, di certo più specializzata e dunque con maggiori opportunità di svolgere lavori qualificati e di profilo medio-alto.

Nelle statistiche di seguito riportate si considerano i lavoratori assicurati all'Istituto conteggiati una sola volta nell'anno indipendentemente dal numero di rapporti di lavoro e dalla durata dei contratti, sono pertanto inclusi anche quelli stagionali o di una sola giornata.

Nel 2008 gli stranieri assicurati all'INAIL hanno superato quota 3.266.000, facendo registrare una crescita rispetto all'anno precedente di oltre il 6%. Si conferma, dunque, un trend decisamente in salita, che, se si esclude il 2007 anno in cui a seguito dell'ingresso di Romania e Bulgaria nell'UE si è assistito ad un forte aumento di assunzioni regolari, è stato superiore all'andamento osservato negli anni precedenti.

La manodopera e la professionalità straniera sono dunque ancora molto ricercate, lo dimostra il fatto che a fronte di un incremento, come si è appena detto, del 6% degli stranieri, nello stesso periodo l'ISTAT ha rilevato una crescita complessiva degli occupati in Italia dello 0,8%. Si noti, inoltre, che in un quinquennio si è passati da 2,3 milioni a oltre 3,2 milioni di assicurati che in termini relativi corrisponde ad un +41,9%.

La componente femminile ha superato il milione e trecentosettantamila e rappresenta ben il 42% degli assicurati; ha registrato, inoltre, oltre il 49% di incremento dal 2004.

Tavola n. 25

LAVORATORI STRANIERI assicurati all'INAIL per sesso e anno.

Sesso	2004	2005	2006	2007	2008
Maschi	1.381.773	1.415.318	1.478.001	1.800.982	1.893.989
Femmine	920.050	963.194	1.023.420	1.276.602	1.372.406
Totale	2.301.823	2.378.512	2.501.421	3.077.584	3.266.395
<i>Variazione % anno precedente</i>	-	3,3	5,2	23,0	6,1
<i>Variazione % rispetto al 2004</i>	-	3,3	8,7	33,7	41,9
<i>% di femmine sul totale</i>	40,0	40,5	40,9	41,5	42,0

Fonte: Banca Dati Assicurati INAIL - dati ufficiali. Si tratta di lavoratori assicurati all'INAIL a prescindere dalla numerosità e dalla durata dei contratti, inclusi quelli stagionali o di una giornata.

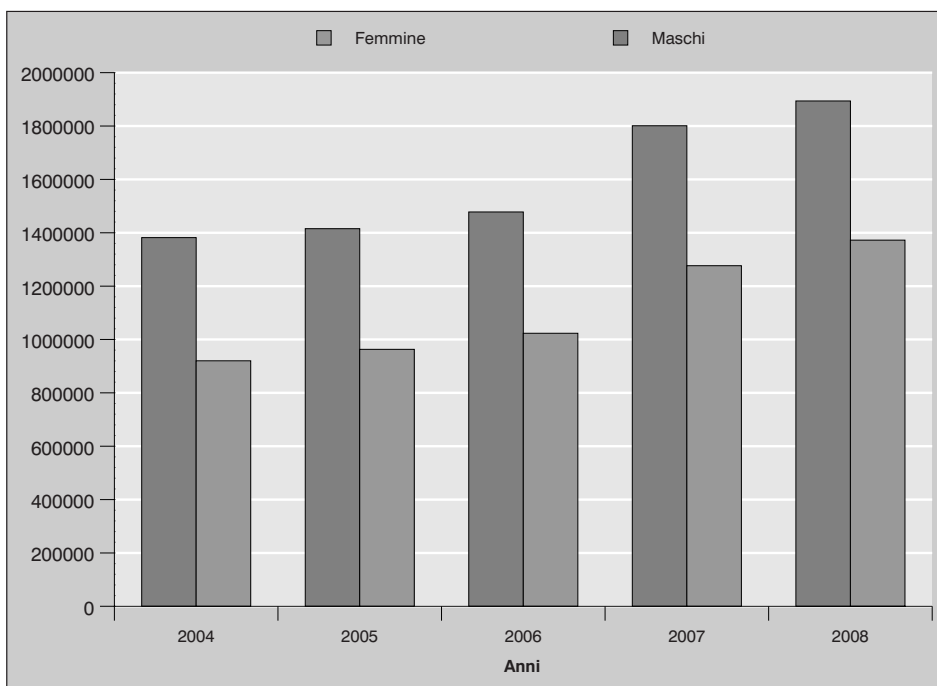


Grafico n. 12: LAVORATORI STRANIERI assicurati all'INAIL per sesso e anno.

Il 92% degli assicurati stranieri ha un contratto da dipendente e di questi il 4% è assunto come interinale, i restanti si dividono tra artigiani 5% e parasubordinati 3%. Diminuiscono rispetto allo scorso anno sia i parasubordinati che gli artigiani.

La componente femminile si distribuisce in maniera non omogenea tra le varie forme contrattuali. Risulta abbastanza bassa la propensione delle straniere ad un lavoro autonomo, poco meno del 13% del totale. Si supera, invece, la metà dei rapporti di lavoro nel caso dei parasubordinati.

Considerando le sole donne, solo l'1,6% sceglie un lavoro autonomo contro l'8% circa degli uomini. Circa il 95% ha un contratto da dipendente contro il 90% circa degli uomini.

Sicuramente per il sesso maschile è più facile e naturale impiegarsi in attività di piccola imprenditoria dopo un primo periodo di apprendistato nel nostro Paese.

Tavola n. 26

LAVORATORI STRANIERI assicurati all'INAIL per sesso e tipologia contrattuale - Anno 2008.

Sesso	Dipendenti (esclusi Interinali)	Interinali	Parasubordinati	Artigiani	Totale
Maschi	1.616.989	82.613	45.124	149.263	1.893.989
Femmine	1.247.434	51.426	51.381	22.165	1.372.406
Totale	2.864.423	134.039	96.505	171.428	3.266.395
% di femmine sul totale	43,5	38,4	53,2	12,9	42,0

Tavola n. 27

LAVORATORI STRANIERI assicurati all'INAIL per Paese di nascita - Anno 2008.

Paese di nascita	N.	%
Romania	717.936	22,0
Albania	256.053	7,8
Marocco	229.402	7,0
Ucraina	130.365	4,0
Polonia	113.991	3,5
Cina	110.712	3,4
Svizzera	108.187	3,3
Germania	105.267	3,2
Moldavia	80.671	2,5
Filippine	76.665	2,3
Tunisia	71.730	2,2
ex-Jugoslavia	69.416	2,1
India	56.025	1,7
Perù	57.762	1,8
Altri Paesi	1.082.213	33,2
Totale	3.266.395	100,0

Per quanto riguarda i Paesi di provenienza, ai primissimi posti si collocano Romania (22%), Albania (7,8%) e Marocco (7%), tre Stati che assommano il 37% della forza lavoro assicurata all'Istituto. Questi stessi Paesi sono anche primi per numero di infortuni sul lavoro. Da notare il caso della Cina con oltre 110mila assicurati, sesta nella graduatoria dei lavoratori, su posizione analoga anche per numero di residenti regolari di fonte ISTAT, ma solo 28-esima in termini di infortuni sul lavoro denunciati.

Ai primi posti la Svizzera con 108mila assicurati, per la favorevole posizione geografica di Paese confinante.

Un'analisi più approfondita evidenzia che per alcuni Paesi il fenomeno migratorio è contraddistinto da una forte specificità di genere.

Quasi esclusivamente maschile nel caso di Egitto, Senegal e Tunisia per i quali in media 9 lavoratori su 10 sono uomini. Stesso discorso per le donne provenienti dagli Stati dell'ex-federazione russa come Estonia, Kirghizistan, Russia o l'Ucraina per i quali la percentuale di occupate si aggira in media intorno all'85%.

Ancora una volta si riconferma che gli immigrati si insediano nelle aree geografiche che offrono maggiori opportunità di impiego. Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna e Lazio contano, infatti, il maggior numero assoluto di assicurati.

In un contesto di occupazione dinamica, si giustifica in parte l'andamento degli infortuni sul lavoro occorsi agli immigrati. A fronte di un aumento degli assicurati del 6% circa, nello stesso periodo l'incremento degli infortuni è stato più modesto e dell'ordine del 2%; nel 2008, infatti, le denunce sono state oltre 143mila e di queste 176 mortali.

Andamento in controtendenza rispetto alla riduzione complessiva del 4,1% degli infortuni sul lavoro, sintesi di una contrazione delle denunce degli italiani del 5,2% e di un aumento del 2%, come si è detto sopra, degli stranieri. Nel dettaglio, sono cresciuti del 10% gli infortuni dei lavoratori di origine comunitaria, mentre sono rimasti quasi stabili, facendo registrare un calo minimo dello 0,5%, quelli degli extracomunitari.

Gli infortuni occorsi agli stranieri rappresentano il 16,4% del totale e quelli degli extracomunitari il 12,4%.

Con riferimento al settore di attività si rileva un incremento su tutta la linea produttiva: +1,4% in Agricoltura, +2% nell'Industria e Servizi e +7% per i Dipendenti del Conto Stato.

Per quanto riguarda l'incremento degli infortuni nell'Industria e Servizi, va precisato che rispetto all'anno precedente si è registrata una crescita di quelli industriali del 3,3% ed una riduzione di quelli della gestione artigiana del 4,2%.

Il numero dei morti si è mantenuto sostanzialmente stabile, intorno alle 180 unità.

Per i casi mortali dei migranti, va rilevato che rappresentano il 15,7% del totale e quelli degli extracomunitari il 9,7%.

Come già osservato per le denunce, in generale anche per i soli decessi si registra un aumento tra i lavoratori dell'UE passati da 59 a 67 casi e una flessione di 10 unità per gli extracomunitari passati da 119 a 109 unità.

Rispetto al settore di attività si registra un aumento in Agricoltura con 8 morti in più rispetto al 2007 e una riduzione di 10 casi nell'Industria e Servizi.

Tavola n. 28

INFORTUNI avvenuti nel periodo 2004-2008 per area geografica di nascita e anno - Tutte le gestioni.

Infortunati

Area Geografica	2004		2005		2006		2007		2008	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Italia	839.448	86,8	815.193	86,7	798.855	86,1	771.625	84,6	731.379	83,6
Paesi esteri	127.281	13,2	124.828	13,3	129.303	13,9	140.785	15,4	143.561	16,4
di cui:										
Paesi UE	9.819	1,0	12.744	1,4	12.983	1,4	32.184	3,5	35.458	4,1
Paesi extra UE *	117.462	12,2	112.084	11,9	116.320	12,5	108.601	11,9	108.103	12,3
Totale	966.729	100,0	940.021	100,0	928.158	100,0	912.410	100,0	874.940	100,0

Casi mortali

Area Geografica	2004		2005		2006		2007		2008	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Italia	1.138	85,7	1.112	86,9	1.174	87,5	1.029	85,3	944	84,3
Paesi esteri	190	14,3	168	13,1	167	12,5	178	14,7	176	15,7
di cui:										
Paesi U.E.	15	1,1	17	1,3	22	1,7	59	4,9	67	6,0
Paesi extra U.E. *	175	13,2	151	11,8	145	10,8	119	9,8	109	9,7
Totale	1.328	100,0	1.280	100,0	1.341	100,0	1.207	100,0	1.120	100,0

* Dal 2005 sono esclusi i nuovi 10 Paesi entrati nella U.E. e dal 2007 Bulgaria e Romania.

In generale risulta che poco meno del 96% degli infortuni degli stranieri si verifica nell'Industria e Servizi, contro il 90% del complesso dei lavoratori.

In particolare prevale il peso delle attività di tipo industriale, in primo luogo le Costruzioni che contano poco meno di 20mila denunce, pari al 13,7% del complesso di tutti gli infortuni riguardanti gli immigrati. Questo settore, caratterizzato da un'elevata rischiosità, detiene anche il triste primato dei casi mortali, ben 43 nel 2008 che equivale a dire quasi 1 decesso su 4 tra tutti quelli segnalati all'Istituto.

A seguire, l'Industria dei metalli (9,5%), i Trasporti (7,8%) e le Attività immobiliari e servizi alle imprese (7%) che inglobano anche le attività di pulizia nelle quali è elevata la concentrazione di lavoratori stranieri.

In termini di percentuale di infortuni occorsi ai lavoratori immigrati rispetto al complesso, la prima considerazione da fare è che 72 su 100 degli infortuni del personale domestico, intendendo con questo termine colf e badanti, riguarda stranieri, per lo più di sesso femminile.

Significativa la presenza di immigrati nei settori del manifatturiero, in particolare nell'ambito della Lavorazione del cuoio e nell'Industria dei metalli entrambi a quota 26%; a seguire l'Industria della gomma e della plastica (23%) e le Costruzioni (22%).

Si ribadisce ancora una volta che l'incidenza infortunistica, espressa dal rapporto tra infortuni denunciati e lavoratori assicurati INAIL, risulta più elevata per gli stranieri rispetto a quella dei colleghi italiani: 44 casi denunciati ogni 1.000 occupati contro i 39 dei soli italiani; che in termini relativi si traduce in una differenza del 13% in più per gli immigrati. Se si tiene conto della durata dei contratti e si riportano le teste assicurate ai lavoratori/anno il divario tra i due gruppi sale al 25% circa.

I motivi sono ben noti: gli immigrati sono impiegati in settori a più elevata rischiosità nelle quali prevale l'attività manuale (Edilizia, Industria pesante, Agricoltura) e sono disposti a svolgere turni di lavoro più lunghi che spesso sono accompagnati da stanchezza e da formazione professionale non sempre adeguata.

Tavola n. 29

INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI per gestione e settore di attività economica - Anno 2008

Gestione / Settore di attività	Infortuni		Casi mortali	
	N.	%	N.	%
Agricoltura	5.559	3,9	19	10,8
Industria e Servizi	137.223	95,6	157	89,2
di cui:				
<i>Costruzioni</i>	19.719	13,7	43	24,4
<i>Industria dei metalli</i>	13.630	9,5	13	7,4
<i>Trasporti e comunicazioni</i>	11.126	7,8	29	16,5
<i>Attività immobiliari e servizi alle imprese</i>	10.096	7,0	10	5,7
<i>Alberghi e ristoranti</i>	6.356	4,4	2	1,1
<i>Industria meccanica</i>	4.386	3,1	3	1,7
<i>Sanità e servizi sociali</i>	4.354	3,0	4	2,3
<i>Personale domestico</i>	2.584	1,8	1	0,6
Dipendenti Conto Stato	779	0,5	-	-
Totale	143.561	100,0	176	100,0

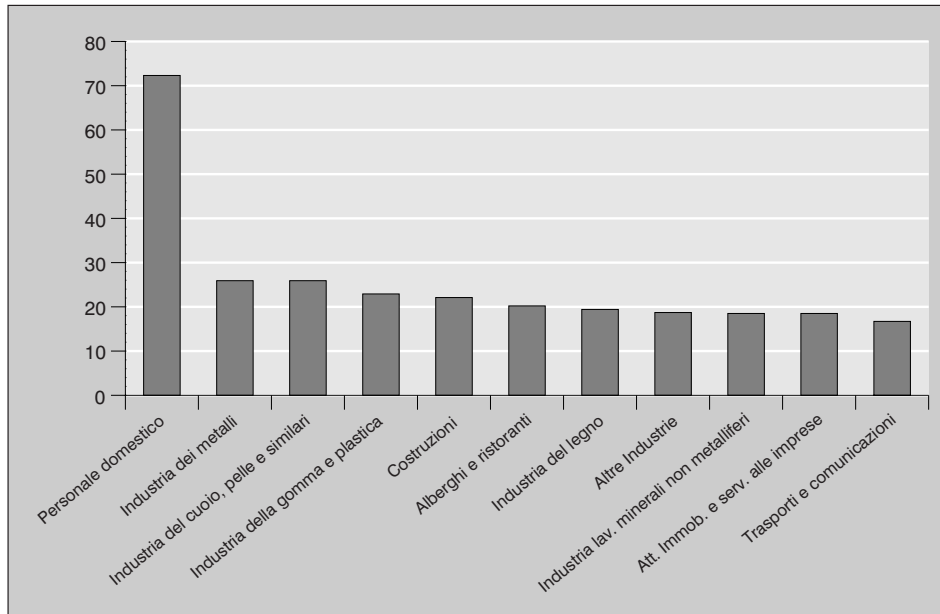


Grafico n. 13: Percentuale di INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI sul totale dei lavoratori per alcuni settori di attività economica - anno 2008.

In linea con quanto avviene per il complesso degli infortuni, anche per gli immigrati si rileva una netta prevalenza di incidenti per il sesso maschile: il 78% delle denunce (è il 71% per il totale denunciato) e ben il 93% se si fa riferimento ai soli decessi (è il 92% nel caso si considerino tutti i morti).

Tavola n. 30

INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI per sesso e classe di età - TUTTE LE GESTIONI - Anno 2008.

Infortunati

Classe di età	Maschi	Femmine	Totale	%
Fino a 34	55.396	12.980	68.376	47,6
35 - 49	48.628	13.915	62.543	43,6
50 - 64	8.623	3.828	12.451	8,7
65 e oltre	144	47	191	0,1
Totale	112.791	30.770	143.561	100,0

Casi mortali

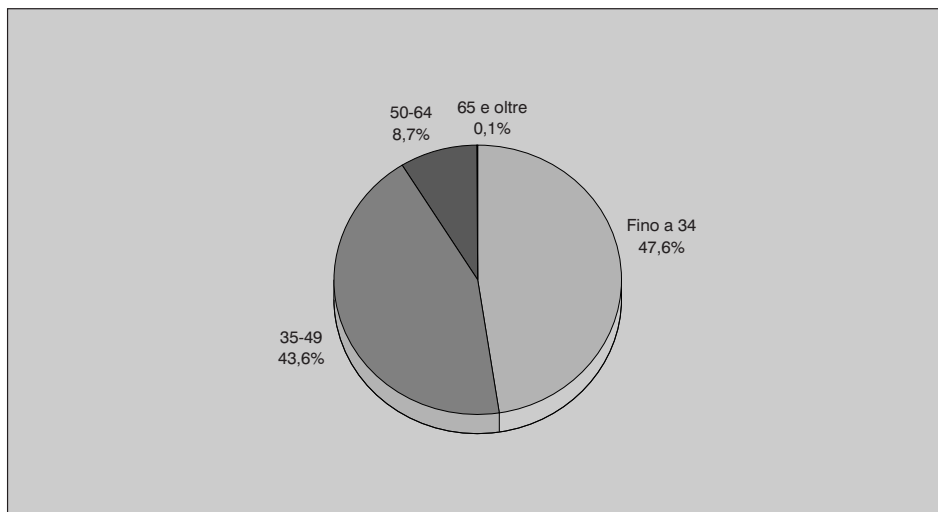
Classe di età	Maschi	Femmine	Totale	%
Fino a 34	62	3	65	36,9
35 - 49	85	6	91	51,8
50 - 64	15	3	18	10,2
65 e oltre	2	-	2	1,1
Totale	164	12	176	100,0

La distribuzione degli infortuni sul lavoro per età degli immigrati rispecchia in sostanza quella delle forze di lavoro occupate; si tratta prevalentemente di giovani: oltre il 47% ha meno di 35 anni e il 91% ha un'età inferiore ai 50. Se si considerano, invece, tutti i lavoratori, le percentuali sono più basse e pari rispettivamente al 37% e poco meno dell'80%.

Scarsa la consistenza numerica degli stranieri anziani, intendendo gli ultra 65enni che registrano solo lo 0,1% degli infortuni contro l'1,2% del complesso. Lievi le differenze di genere: da notare, comunque, che i maschi fino a 34 anni subiscono la metà degli infortuni (contro il 42% dell'altro sesso), mentre per le donne la fascia di età più corposa è quella tra i 35 e i 49 anni nella quale si concentra il 45% delle denunce di infortunio delle migranti.

Per i casi mortali il primato delle denunce spetta alla classe di età 35-49 anni che raccoglie il 51,8% delle denunce. Poco meno del 90% di decessi interessa, comunque, lavoratori al di sotto dei 50 anni, se si considerano i soli lavoratori italiani la quota scende al 70%.

Infortuni



Casi mortali

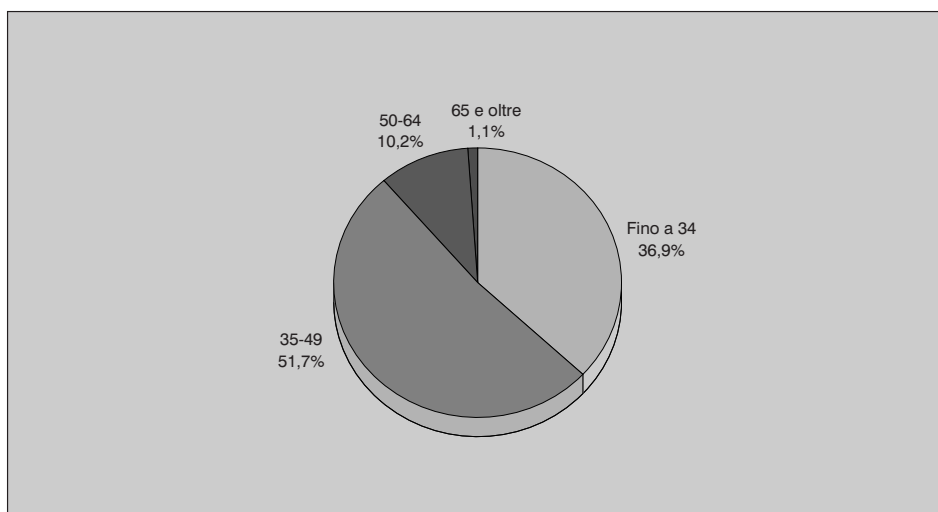


Grafico n. 14: *INFORTUNI* occorsi a lavoratori *STRANIERI* per classe di età
Tutte le gestioni - Anno 2008.

Marocco, Romania e Albania nell'ordine sono i Paesi che ogni anno denunciano il maggior numero di infortuni sul lavoro, totalizzandone ben il 41%. Se si considerano, poi, i casi mortali la percentuale schizza addirittura a circa il 50%: in altri termini un deceduto sul lavoro su due proviene da uno dei tre Stati.

Più in dettaglio, il Marocco risulta primo nella graduatoria delle denunce con oltre 22mila casi e terzo per decessi, 17 nel 2008. La Romania, invece, seconda con 21.400 denunce si colloca al primo posto della triste graduatoria delle morti bianche con 48 casi, in aumento rispetto allo scorso anno.

Un indice di incidenza infortunistica calcolato come rapporto tra le denunce di infortunio e il numero di lavoratori assicurati all'INAIL ci fornisce qualche informazione in più sulla rischiosità: per i marocchini il rischio, misurato in questi termini, è più del doppio di quello medio calcolato su tutti i lavoratori stranieri; più bassa di quella media è, invece, l'incidenza per i rumeni, sopra il valor medio si pone quella degli albanesi.

Vi sono dei Paesi che compaiono tra i primi 14 per numero di denunce, ma non sono presenti nei primi posti dei casi mortali, si tratta per esempio del Senegal che è ottavo nella prima graduatoria e 15-esimo nella seconda con 2 decessi registrati o anche il Perù che è decimo per denunce complessive e ultimo per quelle mortali con 1 caso.

Tavola n. 31

INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI per Paese di nascita - Tutte le gestioni - Anno 2008

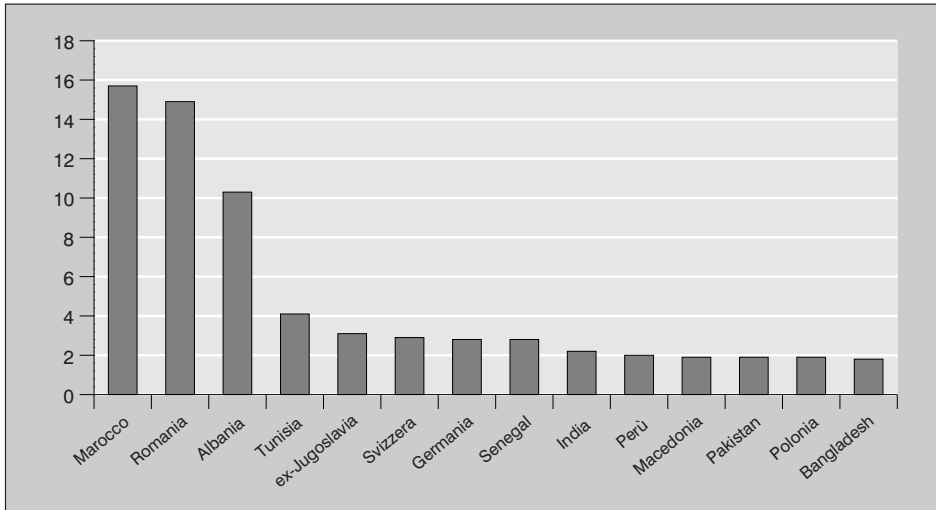
Infortuni

Paese di nascita	N.	%
Marocco	22.519	15,7
Romania	21.400	14,9
Albania	14.746	10,3
Tunisia	5.832	4,1
ex-Jugoslavia	4.510	3,1
Svizzera	4.207	2,9
Germania	4.060	2,8
Senegal	3.970	2,8
India	3.151	2,2
Perù	2.849	2,0
Macedonia	2.697	1,9
Pakistan	2.666	1,9
Polonia	2.657	1,9
Bangladesh	2.528	1,8
Altri Paesi	45.769	31,7
Totale	143.561	100,0

Casi mortali

Paese di nascita	N.	%
Romania	48	27,3
Albania	21	11,9
Marocco	17	9,7
Svizzera	9	5,1
India	7	4,0
Ucraina	6	3,4
Bosnia-Erzegovina	5	2,8
ex-Jugoslavia	5	2,8
Polonia	5	2,8
Brasile	4	2,3
Burkina Faso	4	2,3
Repubblica Slovacca	4	2,3
Germania	3	1,7
Tunisia	3	1,7
Altri Paesi	35	19,9
Totale	176	100,0

INFORTUNI



CASI MORTALI

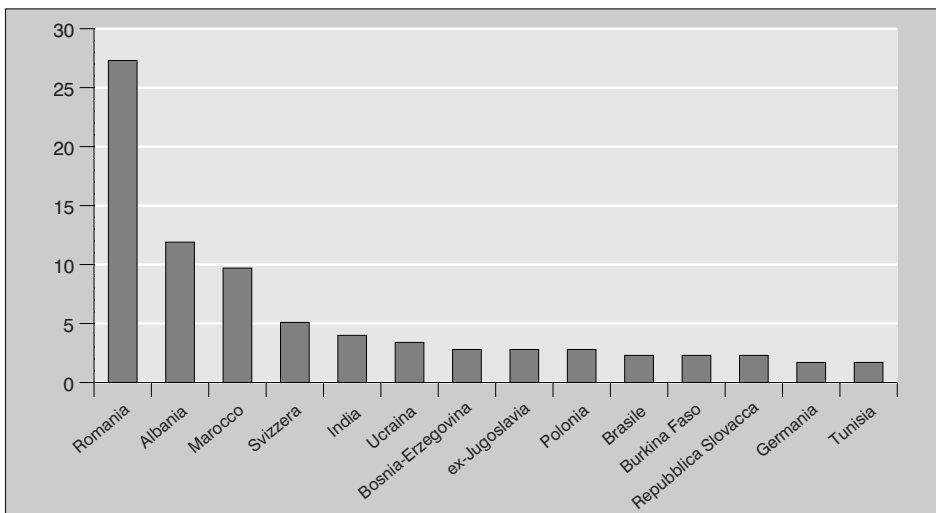


Grafico n. 15: Percentuale di INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI per i principali Paesi di nascita - Tutte le gestioni - Anno 2008.

È noto che i lavoratori provenienti dall'estero sono impiegati prevalentemente in attività di tipo manuale. Una ricerca delle qualifiche professionali dei soggetti che hanno subito un infortunio distinta per sesso consente di ribadire quanto sopra detto e di mettere in evidenza le differenze di genere.

Le donne sono impiegate soprattutto nei Servizi, in primo luogo nelle attività di cura degli anziani e della casa. Buona la presenza anche nella ristorazione e negli alberghi: come cuoche (3,2%), cameriere ai piani e di sala (6%).

Nell'ultimo periodo cresce nel nostro Paese anche la richiesta di personale paramedico, le infermiere sono, infatti, al secondo posto della graduatoria degli infortuni sul lavoro per professione (6,8%), presenti anche assistenti (5,8%) e ausiliarie sanitarie (2,9%).

Gli uomini, invece, sono specializzati per lo più nell'Industria. Nei primi posti della graduatoria delle principali attività svolte risultano muratori (17,7%), carpentieri (3,9%) impiegati nelle Costruzioni; meccanici (5,8%) e operai specializzati come saldatori (3,4%), magazzinieri (4,2%) impegnati nelle Industrie manifatturiere; autisti nelle attività di Trasporti (4,7%).

Tavola n. 32

Percentuale di INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI sul totale dei lavoratori per sesso e principali qualifiche professionali - Tutte le gestioni - Anno 2008.

Maschi	%	Femmine	%
Muratore	17,7	Pulitrice	15,9
Facchino	6,3	Infermiera	6,8
Meccanico	5,8	Domestica	6,5
Autista	4,7	Cameriera (ai piani, di sala)	6,0
Magazziniere	4,2	Assistente sanitaria	5,8
Carpentiere	3,9	Commessa di negozio	4,2
Montatore	3,7	Cuoca	3,2
Saldatore	3,4	Impiegata	3,0
Lavoratore agricolo	2,9	Ausiliaria sanitaria	2,9
Pulitore	2,7	Lavoratrice agricola	2,7

Le regioni a maggior densità occupazionale, sono anche quelle nelle quali si registra il maggior numero di denunce di infortunio di lavoratori stranieri.

Si tratta di Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto che insieme totalizzano il 57,3% delle denunce e il 50% delle morti bianche. In termini assoluti da rilevare il caso della Lombardia che conta 1 infortunio ogni 5 denunciati in tutta la nazione e 40 dei 176 decessi complessivi.

Per ripartizione geografica poco meno del 45% degli infortuni avviene nel

Nord-Est. Intorno al 6% le denunce nel Mezzogiorno, dato che passa al 16% nel caso dei soli eventi mortali, situazione che riconferma il persistere di livelli di sottodenuncia.

Per i casi mortali Nord-Est e Nord-Ovest sono pressoché simili con soli due casi di differenza tra le due grandi ripartizioni territoriali.

Tavola n. 33

INFORTUNI occorsi a lavoratori STRANIERI per regione - Tutte le gestioni - Anno 2008

Regione	Infortuni		Casi mortali	
	N.	%	N.	%
Piemonte	11.013	7,7	13	7,4
Valle D'Aosta	430	0,3	2	1,1
Lombardia	29.775	20,7	40	22,7
Liguria	3.839	2,7	1	1,1
Bolzano - Bozen	2.835	2,0	2	1,1
Trento	2.511	1,7	2	1,1
Trentino-Alto Adige	5.346	3,7	4	2,3
Veneto	24.385	17,0	26	14,8
Friuli-Venezia Giulia	6.328	4,4	3	1,7
Emilia-Romagna	28.081	19,6	22	12,5
Toscana	10.587	7,4	15	8,5
Umbria	3.257	2,3	3	1,7
Marche	5.797	4,0	4	2,3
Lazio	5.594	3,9	14	8,0
Abruzzo	2.743	1,9	5	2,8
Molise	299	0,2	-	-
Campania	1.107	0,8	11	6,3
Puglia	1.653	1,2	3	1,7
Basilicata	287	0,2	3	1,7
Calabria	704	0,5	-	-
Sicilia	1.725	1,2	5	2,8
Sardegna	611	0,4	1	0,6
ITALIA	143.561	100,0	176	100,0
Nord-Ovest	45.057	31,4	57	32,3
Nord-Est	64.140	44,7	55	31,3
Centro	25.235	17,6	36	20,5
Sud	6.793	4,7	22	12,5
Isole	2.336	1,6	6	3,4

Anche le malattie professionali dei lavoratori stranieri hanno registrato nell'ultimo quinquennio un incremento costante e continuo, passando dai 1.220 del 2004 a 1.814 del 2008. Nel quinquennio le denunce sono aumentate del 48,7% e solo nell'ultimo anno del 12,7%. L'aumento riguarda sostanzialmente il settore dell'Industria e Servizi ai quali afferiscono la quasi totalità delle denunce (97%).

È lecito pensare che ad aver inciso nella crescita delle denunce sia la maggior consapevolezza dei propri diritti da parte del lavoratore straniero ed una maggiore informazione anche per quanto riguarda l'aspetto della tutela nel caso di malattia professionale.

Le tecnopatie denunciate dalle immigrate rappresentano poco più di un quarto; da rilevare che sono quelle che hanno subito gli incrementi maggiori nell'ultimo quinquennio, ben il 77% in più contro il 40% dell'altro sesso.

Per quanto riguarda la collocazione territoriale, si rileva che nel 2008 una tecnopatia su 4 è stata denunciata in Emilia-Romagna, seguono Lombardia con circa il 13% e Veneto con l'11%, in pratica tre regioni che assommano quasi il 50% di tutte le denunce.

I Paesi di provenienza dei tecnopatici sono: Marocco (15%), Romania (12%) e Albania (8%), in pratica gli stessi che detengono il primato per quanto riguarda gli infortuni sul lavoro.

Tra le malattie tabellate la più denunciata è l'ipoacusia, seguono le malattie cutanee.

Tra le non tabellate è ancora l'ipoacusia, seguita dalle malattie dell'apparato muscolo scheletrico in aumento, peraltro anche tra i lavoratori italiani.

Da notare nel caso dell'Industria e Servizi il netto aumento delle affezioni dei dischi intervertebrali passate dai 108 casi del 2004 agli oltre 272 del 2008, analoghi incrementi per le tendiniti passate da poco meno di 100 denunce a 270 nell'arco dell'ultimo quinquennio.

Molto limitato (una quarantina di denunce negli ultimi anni) il fenomeno delle malattie professionali in Agricoltura.

Tavola n. 34

MALATTIE PROFESSIONALI denunciate da lavoratori STRANIERI per gestione e anno di manifestazione - Anni 2004-2008

Gestione	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	25	46	48	40	41
Industria e Servizi	1.192	1.286	1.447	1.566	1.769
Dipendenti Conto Stato	3	7	7	4	4
Totale	1.220	1.339	1.502	1.610	1.814

Tavola n. 35

MALATTIE PROFESSIONALI denunciate da lavoratori STRANIERI per tipo di malattia e anno di manifestazione - Industria e Servizi - Anni 2004-2004

Malattia professionale o sostanza che la causa	2004	2005	2006	2007	2008
Malattie tabellate	241	194	206	185	151
di cui:					
50-Ipoacusia e sordità	102	73	77	75	49
42-Malattie cutanee	56	48	42	31	31
56-Neoplasie da asbesto	11	15	17	13	11
52-Malattie osteoarticolari	10	5	7	9	7
05-Cromo	11	5	5	5	7
90-Silicosi	4	6	9	7	5
Malattie non tabellate	918	1.063	1.202	1.273	1.325
di cui:					
Ipoacusia	240	277	294	303	281
Affezioni dei dischi intervertebrali	108	154	198	244	272
Tendiniti	96	131	183	214	270
Sindrome del tunnel carpale	44	78	83	81	93
Altre neuropatie periferiche	21	37	45	51	54
Asma	16	25	22	28	23
Tumori	14	14	12	17	19
Indeterminate	33	29	39	108	293
Totale	1.192	1.286	1.447	1.566	1.769

Tavola n. 36

MALATTIE PROFESSIONALI denunciate da lavoratori STRANIERI per tipo di malattia e anno di manifestazione - Agricoltura - Anni 2004-2004

Malattia professionale o sostanza che la causa	2004	2005	2006	2007	2008
Malattie tabellate	2	3	3	3	6
Malattie non tabellate	23	43	45	36	34
di cui:					
Affezioni dei dischi intervertebrali	4	9	7	6	8
Tendiniti	7	14	12	10	6
Ipoacusia	5	4	3	3	4
Sindrome del tunnel carpale	3	1	3	2	2
Indeterminate				1	1
Totale	25	46	48	40	41

3 L'andamento delle malattie professionali

3.1 *Le denunce nell'ultimo quinquennio*

L'analisi dell'andamento delle denunce di malattia professionale nel corso dell'ultimo quinquennio rivela come dopo un primo triennio (2004 - 2006) di sostanziale stabilità, intorno ai 26.700 casi, si è assistito ad una sensibile crescita di circa 2.000 casi (+7,4%) nel 2007 e ad un ulteriore incremento nel 2008, anno in cui sono pervenute 29.704 denunce, vale a dire un migliaio in più rispetto all'anno precedente (+3,2%). Nel giro degli ultimi due anni, dunque, si è registrato un aumento di ben 3.000 casi, (+11,7%) delle denunce presentate all'INAIL per il riconoscimento e l'eventuale indennizzo di una patologia di origine lavorativa. Ma, piuttosto che ad una situazione di tipo negativo, conseguente ad un ipotetico, improvviso peggioramento delle condizioni di salubrità negli ambienti di lavoro, si ritiene che la crescita di questi ultimi due anni sia più verosimilmente riconducibile ad una progressiva quanto auspicata emersione del fenomeno. Anche perché, tecnicamente, rispetto agli infortuni che sono originati da un evento istantaneo e traumatico, le malattie professionali hanno la peculiarità di un'insorgenza di natura lenta e subdola, che richiede tempi anche molto prolungati prima di manifestarsi. D'altronde è noto e segnalato da più parti, istituzionali e non, che i dati ufficiali sul fenomeno tecnopatologico soffrono di una storica sottovalutazione, attribuibile a una serie di motivi tra cui, appunto, i lunghi periodi di latenza di alcune patologie, le difficoltà di individuazione e accertamento del nesso causale ed anche per un significativo fenomeno di "sottodenuncia" da parte dei lavoratori. L'aumento delle denunce riscontrato negli ultimi due anni si può quindi ricondurre senz'altro ad una più matura consapevolezza raggiunta dalle parti interessate. In tale direzione si è lavorato infatti in questi ultimi anni, investendo energie e risorse nella sensibilizzazione e nell'informazione delle parti coinvolte (lavoratori, datori, sindacati, patronati, consulenti del lavoro e soprattutto medici), con l'INAIL in prima linea nell'organizzare convegni, seminari e corsi e nel farsi punto di raccolta e distribuzione di informazioni tramite il "Registro nazionale delle malattie causate dal lavoro ovvero ad esso correlate", un osservatorio nazionale in cui far confluire tutte le segnalazioni che ha iniziato la sua operatività nel 2007. Va considerato, inoltre, l'impegno del legislatore nell'aggiornamento dell'elenco delle malattie professionali con obbligo di denuncia da parte dei medici esterni che ne vengano a conoscenza, concretizzatosi con l'emanazione del DM del 14.01.2008. Dal punto di vista normativo il 2008 si è distinto anche per l'aggiornamento delle Tabelle delle malattie professionali: col DM del 9.4.2008 si sono approvate le nuove Tabelle delle malattie professionali, beneficianti della "presunzione legale di origine". La pubblicazione delle nuove Tabelle delle malattie professionali costituisce un ulteriore passo in avanti nella tutela del lavoratore, uno strumento normativo che recependo i più recenti studi e conoscenze in materia di tecnopatie, si adegua alle

mutate caratteristiche del rischio lavorativo con l'effetto, tra gli altri, di agevolare il processo di riconoscimento. Rilevante in tal senso l'inserimento in tabella delle malattie muscolo-scheletriche causate da sollecitazioni biomeccaniche, sempre più diffuse tra i lavoratori. Tale passaggio avrà anche l'effetto di capovolgere il rapporto tra le fattispecie "tabellate" e "non tabellate" (le malattie professionali per le quali è richiesto al lavoratore l'onere della prova del nesso causale con l'attività lavorativa svolta), a favore delle prime che diverranno la componente preponderante. È inoltre stata adottata nelle nuove Tabelle la codifica internazionale delle malattie ICD-10 (acronimo di "International Statistical Classification of Diseases and Related Health Problems" - Classificazione Statistica Internazionale delle Malattie e dei problemi salute-correlati - nella sua più recente versione, la 10^a appunto) che consentirà una diretta elaborazione del dato nazionale in statistiche immediatamente confrontabili con quelle di altri Paesi, a conferma di un'Italia "virtuosa" nel perseguire gli obiettivi di cooperazione per l'armonizzazione e divulgazione di statistiche a livello internazionale.

Tavola n. 37

MALATTIE PROFESSIONALI manifestatesi nel periodo 2004-2008 e denunciate per gestione.

Gestione	2004	2005	2006	2007	2008
Agricoltura	1.076	1.318	1.445	1.643	1.817
Industria e Servizi	25.235	25.111	25.022	26.743	27.539
Dipendenti Conto Stato	285	323	320	392	348
Totale	26.596	26.752	26.787	28.778	29.704
Var. % su anno 2004	-	0,6	0,7	8,2	11,7

Passando alle analisi di dettaglio delle denunce 2008, si osserva un diverso andamento nelle gestioni dell'Istituto, che sono caratterizzate, peraltro, da differenti "tabelle" di classificazione nosologica delle malattie professionali. L'**Industria e Servizi**, che accentra il 93% dei casi di tecnopatie, dopo la tendenza al ribasso osservata nel triennio 2004-2006 e l'impennata del 2007, registra nel 2008 un ulteriore incremento di circa 800 casi (+3%), raggiungendo quota 27.539 denunce. Maggiore, in termini relativi, l'aumento nella gestione **Agricoltura** (+10,6% sul 2007) che con 1.817 denunce nel 2008 fa registrare un incremento di quasi il 70% rispetto al dato del 2004 quando le denunce non raggiungevano i 1.100 casi. Ridimensionamento del fenomeno invece per la gestione minore dei **Dipendenti Conto Stato**: il 2008 ha segnato una contrazione delle denunce dell'11,2%

rispetto all'anno precedente, attestandosi su 348 casi, valore comunque superiore a quelli riscontrati nel triennio 2004-2006.

In attesa di riscontrare e valutare gli effetti, a regime, della nuova normativa in tema di malattie professionali "tabellate" (DM 09.04.08) sopra descritta, ci si limita qui a ricordare, come in generale le malattie tabellate hanno visto diminuire sensibilmente la loro consistenza negli anni (grazie anche a interventi di prevenzione e di adeguamento a norma sempre più mirati ed efficaci) a favore delle non tabellate, patologie lavoro-correlate per le quali spetta al lavoratore la dimostrazione del nesso causale, ai sensi della sentenza della Corte Costituzionale n. 206/1988 (che insieme alle sentenze n. 178 e 179, sempre del 1988, introdusse il cosiddetto "sistema misto", contemplando l'indennizzabilità di tale fattispecie). È opportuno segnalare come un confronto temporale su tali classificazioni di malattie sia parzialmente inficiato, nella fattispecie "denunciata", dalla presenza, in particolare nell'ultimo anno, dei casi "indeterminati", ovvero di quei casi che per difficoltà oggettive di identificazione della patologia per carenze di prima documentazione, ritardi amministrativi o di aggiornamento tempestivo delle procedure informatiche non hanno ancora ricevuto opportuna codifica. Naturalmente, all'aumentare del periodo di osservazione e dello stato di avanzamento dell'iter definitorio della pratiche, il peso degli "indeterminati" è destinato a ridursi sempre più, alimentando le malattie codificate, sia tabellate che non tabellate. L'incidenza delle malattie non tabellate ha raggiunto nel 2008, depurando il dato dai casi indeterminati, l'86% di tutte le denunce (erano pari al 79% nel 2004). Questa percentuale, sostanzialmente confermata nell'Industria e Servizi e nei Dipendenti conto Stato è ancora più alta per l'Agricoltura (94%).

Per un'analisi sintetica delle patologie, tabellate e non, che colpiscono i lavoratori, è sufficiente restringere il campo a meno di 20 tipi, rappresentanti comunque quasi il 90% di tutti i casi. L'**ipoacusia e sordità** si conferma come prima malattia professionale per numero di denunce, con un'incidenza che però diminuisce di anno in anno, passando dal 30% del totale nel 2004 (circa 7.500 casi), al 20% nel 2008 (circa 5.700 casi). Sono infatti altre le patologie emergenti, in particolare quelle che colpiscono l'apparato muscolo-scheletrico: le denunce per **tendiniti** (oltre 4.000 nel 2008) e le **affezioni dei dischi intervertebrali** (circa 3.800) hanno fatto registrare negli ultimi anni, sistematicamente, tassi d'incremento annuo a due cifre, più che raddoppiando la loro consistenza numerica nell'ultimo quinquennio; significative anche le denunce per artrosi (circa 1.900 casi) e per **sindrome del tunnel carpale** (circa 1.500 casi). All'arretramento di una malattia "tradizionale" come l'ipoacusia, corrisponde dunque un'escalation di altre malattie professionali da agente fisico, in particolare quelle che comportano sovraccarico biomeccanico e i cosiddetti Ctd (Cumulative trauma disorders - *patologie muscolo-scheletriche*) causati da movimenti ripetuti e posture incongrue o scorrette. Indispensabile, pertanto, il continuo aggiornamento di specifiche iniziative in tema di sicurezza sul lavoro, in particolare sul versante ergono-

mico, per far fronte all'evoluzione delle tecniche produttive e organizzative del mondo del lavoro.

Restano comunque ancora oggi significative l'**asbestosi** (circa 600 casi l'anno), patologia che - avvisano gli esperti - ha periodi di latenza di anche 40 anni (il picco di manifestazione è stimato intorno al 2025) e la **silicosi** (quasi 300 casi nel 2008), caratterizzata fortunatamente da una tendenziale contrazione nel corso del quinquennio.

Un'attenzione particolare è stata rivolta recentemente alle malattie professionali di natura psichica. La congiuntura economica sfavorevole, nuove realtà contrattuali e l'introduzione di forme di flessibilità ma anche di precarietà lavorativa, hanno contribuito a innescare in alcuni casi malesseri e disagi psicologici per taluni lavoratori, disturbi conclamatisi in quelle che sono vere e proprie malattie professionali, raggruppabili in un'unica definizione: "**disturbi psichici lavoro-correlati**". I dati rilevati per tale patologia sono ancora da considerare, in una certa misura, sottostimati, sia per la difficoltà di distinguere, in fase di denuncia e prima codifica, la specifica patologia psichica, sia in virtù di confronti con quanto registrato al riguardo da altri organismi e osservatori. In generale comunque i "disturbi psichici lavoro-correlati", hanno avuto una consistenza, nell'ultimo quinquennio, pari a circa 500 casi denunciati l'anno, di cui larga parte individuati specificatamente come "mobbing". Tali patologie si concentrano soprattutto nelle attività dei Servizi (piuttosto che in quelle industriali) e tra i Dipendenti dello Stato. Da un punto di vista procedurale, l'INAIL codifica da tempo tali disturbi ma in più, nel 2003 con la Circolare n. 71 del 17/12/2003 ha emanato anche specifiche disposizioni per la gestione e trattazione delle patologie da "costrittività organizzativa", assegnandogli due codici specifici della classificazione nosologica "M", "144-Disturbo dell'adattamento cronico" e "145-Disturbo post traumatico da stress cronico" (va detto che tale circolare è stata annullata da una sentenza del TAR (Tribunale Amministrativo Regionale) nel 2005, con ricorso dell'Istituto rigettato da parte del Consiglio di Stato nel marzo 2009: sinteticamente, il TAR ha ribadito come per tale patologia vada sempre dimostrata, con rigore, l'esistenza della causa di lavoro, contestandone la considerazione in via automatica e presuntiva; in realtà l'INAIL con detta circolare si era limitata a dare semplicemente indirizzi operativi alla trattazione).

Una panoramica, anche breve, sulle malattie professionali non può infine prescindere dalla patologia, di particolare gravità, anche per i risvolti umani e sociali che la caratterizzano, relativa ai **tumori professionali**. Difficoltà di riscontro del nesso causale (il più delle volte di natura multifattoriale), agenti cancerogeni ancora poco conosciuti, scarsa consapevolezza e, sicuramente molte altre criticità, fanno sì che i dati rilevati dall'INAIL non rappresentino, presumibilmente, appieno le dimensioni del fenomeno in termini di denunce presentate.

I dati rilevati dagli archivi istituzionali rivelano come, nel complesso delle Gestioni, i tumori si posizionino comunque tra i primi posti nella graduatoria delle malattie professionali denunciate all'INAIL. In generale (tumori tabellati e

non), sono pervenute all'Istituto negli ultimi anni, compreso il 2008 circa 2.000 denunce l'anno, in crescita rispetto ai 1.700 casi del 2004. Quasi la metà, 900 casi l'anno sono dovuti a **neoplasie da asbesto** ma consistenze particolarmente elevate stanno assumendo anche quelli legati, ancora, **all'apparato respiratorio** (quasi 400 casi l'anno) e **alla vescica** (circa 300 denunce nel 2008).

Tavola n. 38

MALATTIE PROFESSIONALI manifestatesi nel periodo 2004-2008 e denunciate per gestione e tipo di malattia.

AGRICOLTURA

Tipo di malattia	2004	2005	2006	2007	2008
Malattie tabellate	133	127	108	107	106
di cui:					
26-Ipoacusia e sordità	45	44	32	33	38
24-Asma bronchiale	51	48	33	36	33
27-Malattie osteo-articolari	16	15	11	17	17
25-Alveoliti allergiche	14	15	22	16	13
Malattie non tabellate	925	1.179	1.316	1.471	1.591
di cui:					
Affezioni dei dischi intervertebrali	88	143	157	295	399
Tendiniti	123	216	233	275	263
Ipoacusia	196	234	267	245	222
Artrosi	81	94	135	173	177
Sindrome del tunnel carpale	77	118	133	97	130
Altre neuropatie periferiche	56	78	112	93	116
Malattie dell'apparato respiratorio	89	95	101	98	94
Tumori	15	39	22	29	21
Dermatite da contatto	19	13	22	16	17
Artropatie associate ad altre affezioni	14	18	31	31	16
Disturbi psichici lavoro-correlati	2	3	4	5	2
Indeterminate	18	12	21	65	120
Totale Agricoltura	1.076	1.318	1.445	1.643	1.817

INDUSTRIA E SERVIZI

Tipo di malattia	2004	2005	2006	2007	2008
Malattie tabellate	5.309	4.579	4.326	4.178	3.593
di cui:					
50-Ipoacusia e sordità	1.962	1.332	1.277	1.155	884
56-Neoplasie da asbesto	751	833	893	870	809
91-Asbestosi	554	619	564	614	556
90-Silicosi	360	313	326	269	286
42-Malattie cutanee	577	454	332	304	239
52-Malattie osteoarticolari	203	181	210	222	137
40-Asma bronchiale	188	150	109	109	92
43-Pneumoconiosi da silicati	87	76	90	102	80
Malattie non tabellate	19.327	19.979	20.051	21.039	21.002
di cui:					
Ipoacusia	5.239	5.373	4.837	4.808	4.533
Tendiniti	1.850	2.374	2.823	3.430	3.883
Affezioni dei dischi intervertebrali	1.550	2.096	2.595	2.870	3.371
Artrosi	1.144	1.395	1.452	1.725	1.717
Malattie dell'apparato respiratorio	1.576	1.805	1.623	1.679	1.579
Sindrome del tunnel carpale	1.212	1.393	1.537	1.317	1.326
Altre neuropatie periferiche	558	743	839	908	934
Tumori	735	963	903	960	892
Disturbi psichici lavoro-correlati	485	511	486	505	429
Dermatite da contatto	338	422	409	329	292
Indeterminate	599	553	645	1.526	2.944
Totale Industria e Servizi	25.235	25.111	25.022	26.743	27.539

DIPENDENTI CONTO STATO

Tipo di malattia	2004	2005	2006	2007	2008
Malattie tabellate	51	50	26	33	48
di cui:					
56-Neoplasie da asbesto	9	7	5	7	20
91-Asbestosi	12	16	4	13	15
50-Ipoacusia e sordità	15	13	7	6	2
Malattie non tabellate	219	266	281	346	250
di cui:					
Malattie del sistema osteo-articolare	58	81	121	100	99
Malattie dell'apparato respiratorio	19	44	29	66	38
Disturbi psichici lavoro-correlati	26	24	21	36	29
Ipoacusia	31	53	35	70	27
Tumori	12	16	15	15	18
Indeterminate	15	7	13	13	50
Totale Dipendenti Conto Stato	285	323	320	392	348

3.2 I casi riconosciuti e indennizzati

Per una verifica dell'evoluzione delle patologie professionali dalla fase della denuncia fino a quella del riconoscimento² e dell'eventuale indennizzo, è opportuno ricordare che gli anni più recenti sono condizionati dall'elevata presenza di casi ancora in corso di definizione a causa dei tempi tecnici di trattazione delle pratiche (particolarmente lunghi per le tecnopatie). Sulla base dei dati consolidati degli anni precedenti, si può valutare che dei circa 30.000 casi di malattia professionale denunciati nel 2008, 10.000 circa vengono riconosciuti e, di questi, 6.500 indennizzati secondo normativa vigente, con un tasso di riconoscimento (espresso dal rapporto tra casi riconosciuti e casi denunciati) pari circa al 35% ed un tasso di indennizzo (casi indennizzati su casi riconosciuti) di quasi il 65%. Quest'ultimo indicatore dipende, naturalmente, dal sistema di indennizzo in vigore che stabilisce, per legge, limiti minimi per il diritto alla prestazione economica (4 giorni di assenza dal lavoro per l'inabilità temporanea, grado pari al 6% per la menomazione permanente). Per quanto riguarda, invece, i casi mortali, va detto che il tasso di indennizzo è pari al 100% perché tutti i casi riconosciuti vengono poi regolarmente indennizzati non sussistendo, ovviamente, per questa tipologia di eventi, requisiti minimi di indennizzabilità.

Relativamente ai Dipendenti dello Stato, la perfetta coincidenza tra il dato "riconosciute" e "indennizzate" è dovuta alla peculiarità della gestione, la cui tutela assicurativa non compete all'INAIL che, comunque, tratta le relative pratiche per conto delle rispettive amministrazioni di appartenenza. La particolarità di questa gestione è che nessun premio è pagato all'INAIL, che in ogni caso anticipa le prestazioni all'infortunato, ad eccezione dell'indennità giornaliera per inabilità temporanea, erogata direttamente dall'amministrazione di appartenenza, datrice di lavoro.

2 A tale proposito è opportuno ricordare che, a livello europeo, le statistiche EUROSTAT considerano esclusivamente le malattie professionali riconosciute.

Tavola n. 39

*MALATTIE PROFESSIONALI manifestatesi nel periodo 2004-2008 per gestione e stato di definizione**

Stato di definizione	2004	2005	2006	2007	2008
Riconosciute					
Agricoltura	366	494	576	633	714
Industria e Servizi	8.517	8.474	8.448	9.014	8.554
Dipendenti Conto Stato	66	65	54	64	58
Totale	8.949	9.033	9.078	9.711	9.326
Indennizzate					
Agricoltura	262	347	422	496	575
Industria e Servizi	4.999	5.165	5.396	5.817	5.611
Dipendenti Conto Stato	66	65	54	64	58
Totale	5.327	5.577	5.872	6.377	6.244
In corso di definizione					
Agricoltura	1	3	15	59	245
Industria e Servizi	160	243	404	1.200	4.992
Dipendenti Conto Stato	1	2	11	29	83
Totale	162	248	430	1.288	5.320

* Situazione alla data di rilevazione del 30 aprile 2009.

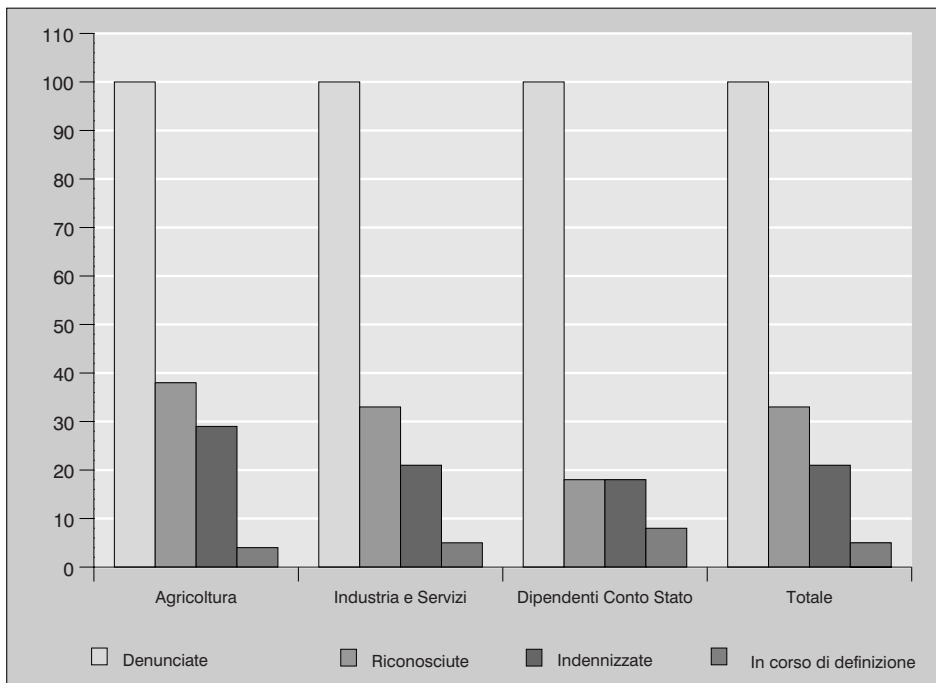


Grafico n. 16: MALATTIE PROFESSIONALI per stato di definizione - Media anni 2004-2008
 Rapporti percentuali (denunce = 100).

In fase di indennizzo è riscontrabile immediatamente una differenza sostanziale, quanto naturale, tra infortuni sul lavoro e malattie professionali: negli infortuni circa il 95% degli indennizzati è rappresentato da inabilità temporanee, nell'ambito delle malattie professionali è invece la menomazione permanente a contare quasi l'80% dei casi indennizzati. Una differenza spiegata dalla peculiarità dei due eventi lesivi: accidentale e traumatico il primo con però possibilità di guarigione e relativi tempi migliori, più insidioso e il più delle volte gravemente minante per il fisico il secondo. L'incidenza dei casi mortali, poi, sul complesso degli indennizzati è molto più elevata tra i tecnopatici che non tra gli infortunati. A giustificare tale sproporzione è anche la presenza tra le patologie professionali delle gravi forme di malattie neoplastiche e tumorali, la cui quota di riconoscimento è superiore alla metà e il relativo indennizzo poi praticamente certo. Analizzando i decessi per malattie professionali, tumori e neoplasie rappresentano complessivamente, in media, circa il 90% delle malattie professionali letali indennizzate dall'INAIL e addebitabili per lo più alla causa "storica", l'asbesto. Una valutazione realistica dei casi mortali da malattia professionale richiede necessariamente una visione prospettica di lungo periodo in considerazione del fatto che, ad esempio, i circa 280 decessi relativi al 2008, risultanti alla data di rilevazione del 30 aprile 2009, sono destinati inevitabilmente ad aumentare. E questo non solo per effetto di casi ancora in corso di definizione, ma anche e soprattutto in considerazione delle caratteristiche di latenza di alcune patologie, di cui si è già detto, che possono portare alla morte anche dopo molti anni dall'esposizione al rischio, dalla contrazione o dalla manifestazione della patologia. Quindi una quantificazione della loro dimensione reale richiederebbe un periodo di osservazione a lungo termine in quanto il dato effettivo e completo potrà essere rilevato concretamente soltanto tra alcuni decenni. Pertanto, attraverso appropriate tecniche di previsione statistica, si è stimato che, allo stato attuale, "la generazione completa" di morti per patologie professionali denunciate nel 2008 si aggirerà intorno alle 1.000 unità.

4 Il quadro internazionale

4.1 Infortuni sul lavoro nel mondo: stime ILO

“Quest’anno ricorre il novantesimo anniversario dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO). Novant’anni fa, il 28 aprile 1919, infatti, durante la Conferenza di Pace di Versailles veniva redatta la Costituzione dell’ILO. Questa Organizzazione tripartita, che comprende i rappresentanti dei governi, degli imprenditori e dei lavoratori, è stata fondata sul presupposto che una pace universale e duratura è possibile solo se basata sulla giustizia sociale. In un mondo in cui le condizioni di lavoro erano caratterizzate da ingiustizie, avversi-

tà e privazioni tali da creare un malcontento così grande da minacciare la pace e l'armonia, all'ILO è stato assegnato il compito di promuovere la giustizia sociale nel e attraverso il mondo del lavoro. Il lavoro non è una merce. Questo è il motivo per il quale l'ILO insiste sull'obiettivo del lavoro dignitoso che comprende il lavoro stesso, la protezione sociale nella quale è inclusa la salute e la sicurezza sul lavoro, i diritti del lavoro e il dialogo sociale".

Queste le parti più salienti contenute nel messaggio fatto da Juan Somavia, Direttore Generale dell'ILO in occasione della Giornata mondiale per la salute e la sicurezza sul lavoro, che come ogni anno si è tenuta il 28 aprile a Ginevra. Tra gli obiettivi della Giornata quello di promuovere la cultura della prevenzione in materia di sicurezza e salute sul lavoro ed incoraggiare governi, organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori a realizzare campagne di sensibilizzazione per costruire condizioni di lavoro sicure e dignitose. Secondo le statistiche dell'ILO, ogni giorno circa 6.000 lavoratori nel mondo muoiono per incidenti e malattie professionali, un dato in continuo aumento. ILO stima, infatti, in 160 milioni i casi di malattie di origine lavorativa e in circa 268 milioni i casi di incidenti sul lavoro non mortali che mediamente si manifestano e si verificano ogni anno. I decessi per incidenti sul lavoro sono stimati pari a oltre 351.000 l'anno. Tutto ciò rappresenta un costo per la società pari a circa il 4 per cento del Prodotto Interno Lordo mondiale (1.250 miliardi di dollari americani), che è assorbito dai costi diretti e indiretti determinati da incidenti sul lavoro e dalle malattie professionali. Una perdita causata da assenze dal lavoro, indennità, interruzione della produzione, cure mediche, ecc.

L'ILO celebra il suo novantesimo anniversario e questa Giornata mondiale in un momento di crisi globale (finanziaria, economica ed occupazionale). Contro la crisi in corso, l'ILO ha proposto che l'annuale Conferenza Internazionale del Lavoro che si terrà a Ginevra nel mese di giugno discuta di un Patto Globale del Lavoro volto a promuovere la ripresa economica e la costruzione di un nuovo modello per una globalizzazione più giusta e più incisiva incentrata sull'Agenda del lavoro dignitoso.

Anche l'Unione Europea, nella sua politica sulla sicurezza e sulla salute sul luogo di lavoro, ha promosso, tra l'altro, un rafforzamento della cooperazione con ILO, OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) e altre organizzazioni internazionali per promuovere i livelli di protezione più elevati al mondo, ha invitato gli Stati membri a ratificare le convenzioni dell'ILO, ha fornito assistenza ai Paesi candidati nei loro sforzi per attuare l'acquis comunitario nel settore della salute e della sicurezza sul lavoro.

Tavola n. 40

Distribuzione geografica degli incidenti sul lavoro nel mondo.

Area geografica	Popolazione attiva	Totale occupazione	Stima media I.L.O.	
			Incidenti in complesso	Incidenti mortali
Paesi con economia di mercato	419.732.002	394.720.947	12.118.393	15.879
Paesi ex-socialisti	183.089.714	161.762.008	13.291.068	17.416
India	443.860.000	402.510.000	30.627.865	40.133
Cina	740.703.800	733.705.100	68.909.715	90.295
Altri Paesi dell'Asia	415.527.598	344.569.424	58.676.113	76.886
Africa sub-Sahariana	279.680.390	19.347.689	40.670.012	53.292
America Latina e Caraibi	219.083.179	192.033.807	30.046.941	39.375
Medio Oriente	135.220.721	76.443.255	13.719.565	17.975
Totale Mondiale	2.836.897.404	2.325.092.239	268.059.671	351.251

Fonte: ILO (International Labour Organization) Giornata mondiale per la sicurezza e la salute sul lavoro - 28 aprile 2009

4.2 I processi di armonizzazione delle statistiche europee

È noto che le statistiche in genere ed in particolare quelle infortunistiche prodotte dai diversi Paesi sono tra loro, in linea di principio, difficilmente confrontabili a causa delle differenti normative vigenti in ciascun Paese, sia in materia assicurativa sia di previdenza sociale.

Diversi sistemi di gestione, diverse collettività assicurate e diversi limiti di indennizzo, insieme alle differenti strutture e tendenze demografiche e occupazionali delle popolazioni esistenti all'interno di ciascun Paese hanno sempre rappresentato un ostacolo quasi insormontabile per un confronto puntuale e preciso dei dati. A questi problemi si aggiungono poi i diversi sistemi di rilevazione dei dati statistici che presentano, ovviamente, livelli di efficienza e di affidabilità non sempre adeguati. Per dare una risposta concreta a tale problema, all'inizio degli anni Novanta e dopo un lungo periodo di studio, l'Unione Europea, attraverso EUROSTAT, Istituto ufficiale di statistica della Commissione Europea, avviò un programma, contraddistinto dall'acronimo ESAW (European Statistics on Accidents at Work) e sviluppato, ad oggi, in tre fasi distinte.

La prima fase del progetto (ESAW/1) riguardò l'impostazione generale, le definizioni, l'area di interesse e la normalizzazione delle nomenclature relative ad un primo set di variabili, scelte tra quelle di difficoltà non elevata e, nel contempo, basilari per connotare il fenomeno infortunistico nei suoi tratti fondamentali: attività economica del datore di lavoro, professione, età e sesso della vittima, sede e natura della lesione, località geografica, data e ora dell'infortunio. Sotto il profilo degli eventi coperti si scelse la collettività statistica degli infortuni in occasione di lavoro (esclusi quindi quelli in itinere) che avessero comportato più di tre giorni di inabilità al lavoro (escluso il giorno dell'infortunio).

Nella seconda fase (ESAW/2), iniziata nel 1994, venne considerato un altro gruppo di variabili, senz'altro importantissime ma, in qualche misura, meno centrali rispetto alle prime: nazionalità e posizione nella professione della vittima, dimensione dell'impresa, numero di giorni perduti. I dati, organizzati secondo le nomenclature concordate, furono fatti affluire annualmente a Lussemburgo da ciascun Paese secondo due diversi standard concordati: il formato informatizzato caso per caso o, a scelta, secondo un sistema più convenzionale di tabelle statistiche predisposte.

La terza fase (ESAW/3) ha riguardato la normalizzazione delle statistiche europee attraverso alcune variabili relative alle modalità di accadimento dell'infortunio. Da vari anni ormai INAIL utilizza correntemente tale sistema europeo, fondato su otto variabili principali (tipo di luogo, tipo di lavoro e le coppie azione-agente materiale dell'attività fisica specifica, della deviazione e del contatto), in luogo del precedente basato su due sole variabili (forma dell'infortunio e agente materiale). In tal modo, si è enormemente rafforzata l'attenzione nei riguardi della catena di avvenimenti che precede l'istante traumatico dell'evento infortunistico, mettendone in evidenza cause, circostanze e dinamiche.

Per quanto riguarda, in particolare, il settore di attività economica, il processo di armonizzazione, iniziato nella fase ESAW/1, è tuttora in continua evoluzione e aggiornamento.

Attualmente le statistiche EUROSTAT (in particolare per i tassi di incidenza) sono fornite per le cosiddette "9 sezioni comuni NACE" (dal francese *Nomenclature statistique des activités économiques dans la Communauté européenne*): Agricoltura, Industria Manifatturiera, Elettricità, Gas e Acqua, Costruzioni, Commercio e Riparazioni, Alberghi e Ristoranti, Trasporti, Magazzinaggio e Comunicazioni, Intermediazione Finanziaria e Attività Immobiliari. Alcuni importanti settori di attività non vengono, infatti, considerati nelle statistiche di tutti gli Stati membri; in particolare, parti del settore pubblico (amministrazione pubblica), dell'estrazione di minerali e parti del settore trasporti, magazzinaggio e comunicazioni non sono coperti o sono coperti solo in parte.

La classificazione statistica delle attività economiche nelle Comunità europee o codice NACE è un sistema di classificazione generale utilizzato per sistematizzare ed uniformare le definizioni delle attività economico/industriali nei diversi Stati membri dell'Unione Europea.

La nomenclatura venne creata da EUROSTAT nel 1970 e raffinata nel corso degli anni, fino all'ultima revisione (NACE Rev. 2), pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea del 30/12/2006, n. L393 (Regolamento n. 1893/2006/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 30/12/2006), che modifica il precedente Regolamento n. 29/2002/CE del 19/12/2001 della Commissione relativo alla classificazione statistica delle attività economiche nelle Comunità europee. L'esigenza di unificare le definizioni delle attività economiche e industriali è sorta per evitare incomprensioni a livello statistico tra le diverse attività realizzate dai soggetti ed i diversi modi per definirle negli stati dell'UE. Ciascun Istituto nazionale di statistica ha formulato conseguentemente una tabella di conversione a cui far riferimento per tradurre automaticamente a livello nazionale i codici NACE. In Italia l'ISTAT traduce i codici NACE con le classificazioni ATECO (Classificazione Attività Economica). Attualmente è in fase di recepimento la versione ATECO 2007, entrata formalmente in vigore dal 1° Gennaio 2008, che sostituirà quella ancora in uso (ATECO 2002), adottata nel 2002 ad aggiornamento della ATECO 1991.

Il suo utilizzo sarà, infatti, obbligatorio all'interno del sistema statistico europeo secondo una serie di scadenze contemplate nel programma NACE Rev. 2, la più importante delle quali prevede che, entro giugno 2010, tutti gli Stati membri della UE dovranno trasmettere ad EUROSTAT i dati definitivi degli infortuni sul lavoro riferiti all'anno 2008.

Per la prima volta, con la NACE Rev. 2 e la sua derivazione ATECO 2007, la classificazione sarà unica e verrà adottata congiuntamente dal Sistema Statistico Nazionale, dal mondo camerale e da quello fiscale, rappresentando la versione italiana - che tiene conto delle peculiarità nazionali - la nuova classificazione europea, armonizzata, a sua volta, a livello mondiale.

A tal riguardo, infatti, la nuova classificazione NACE, al fine di avere un quadro statistico più aderente alla realtà economica internazionale e nell'intento di avviare un miglioramento nel processo di armonizzazione delle differenti classificazioni delle attività economiche, ha recepito le novità introdotte nel sistema impiegato dalle Nazioni Unite. La classificazione NACE deriva, infatti, da un sistema internazionale di classificazione delle attività economiche, noto come ISIC (International Standard Industrial Classification) - standard internazionale di classificazione industriale - giunto alla revisione 4. La nuova ISIC Rev. 4 costituisce il punto di partenza da cui derivano tutte le classificazioni delle attività economiche. Con la nuova classificazione le statistiche saranno comparabili a livello internazionale, anche se si presenteranno inevitabilmente problemi di continuità e di rottura nelle serie storiche dei dati.

La nuova classificazione riconosce, infatti, centinaia di nuovi "business" economici, in primo luogo in un settore in forte crescita come quello dei Servizi, con l'evidente tendenza a trasferirvi sezioni ora classificate come manifatturiere. Le altre principali novità riguardano l'isolamento del comparto "Comunicazioni"

dal settore Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, con la creazione di una nuova voce “Servizi di informazione e comunicazione” contenente le attività di produzione e distribuzione di beni a contenuto culturale, educativo, ricreativo, servizi di telecomunicazioni, manifattura High Tech.

L'ATECO 2002, attualmente ancora in uso, consiste in una classificazione alfanumerica con diversi gradi di dettaglio: le lettere indicano il macro-settore di attività economica, mentre i numeri (che vanno da due fino a sei cifre) rappresentano, con diversi gradi di dettaglio, le articolazioni e le disaggregazioni dei settori stessi. Le varie attività economiche sono raggruppate, dal generale al particolare, in sezioni (codifica: 1 lettera), divisioni (2 cifre), gruppi (3 cifre), classi (4 cifre), categorie (5 cifre) e sotto categorie (6 cifre).

Sotto il profilo puramente tecnico-metodologico, va ricordato che ESAW, nelle elaborazioni statistiche sugli infortuni sul lavoro, prende in considerazione due tipi principali di indicatori: il numero di infortuni espressi in valore assoluto e il tasso di incidenza standardizzato. Naturalmente, per stabilire l'incidenza degli infortuni è necessario definire il rapporto tra il numero di infortuni e la popolazione di riferimento degli occupati (persone esposte ai rischi di infortunio sul lavoro). Per tasso di incidenza s'intende, pertanto, il numero di infortuni sul lavoro per 100.000 occupati. Tale tasso può essere calcolato per l'intera UE, per uno Stato membro o per qualsiasi altra suddivisione della popolazione in base ad una o più variabili che classificano la vittima dell'infortunio (attività economica, età, ecc.). Tassi di incidenza distinti vengono calcolati anche per gli infortuni mortali.

Un tasso di incidenza supplementare, inoltre, viene calcolato per gli infortuni mortali a livello di singolo Paese europeo, con l'esclusione degli incidenti stradali, allo scopo di fornire tassi di incidenza comparabili per tutti gli Stati membri. Gli incidenti stradali sono esclusi da tali indicatori poiché in alcuni Stati membri essi non vengono registrati come infortuni sul lavoro, in quanto rientrano nella tutela assicurativa prevista per i rischi da circolazione stradale e non per quelli lavorativi. I decessi causati dagli incidenti stradali rappresentano una percentuale importante del numero totale degli infortuni mortali. Per questo motivo, in mancanza di un'opportuna correzione, il raffronto dei tassi di incidenza nazionali dei decessi introdurrebbe una grave distorsione dei dati. Tale correzione si applica anche agli infortuni a bordo di qualsiasi mezzo di trasporto durante un viaggio effettuato nel corso del lavoro, infortuni che vengono pertanto anch'essi esclusi da questo tasso corretto di infortuni mortali.

Va ribadito che, nella classificazione per Stato membro, viene utilizzato solo questo tasso corretto di incidenza degli infortuni mortali.

Come detto in precedenza, gli indicatori vengono forniti, principalmente, per le attività economiche coperte dai dati ESAW provenienti da tutti gli Stati membri relativamente alle 9 sezioni comuni NACE.

È noto che la frequenza degli infortuni sul lavoro è molto più elevata in alcuni settori rispetto ad altri. Per questo motivo, la struttura produttiva di un Paese

influenzerà il tasso di incidenza totale degli infortuni sul lavoro a seconda della percentuale di settori ad alto rischio. Ad esempio, un Paese che ha una percentuale elevata della forza lavoro totale in settori ad alto rischio come l'Agricoltura, l'Edilizia o i Trasporti, avrà un maggiore tasso di incidenza totale di infortuni a livello nazionale rispetto ad un altro Stato membro che ha lo stesso tasso di incidenza di infortuni per ogni settore. Per correggere tale distorsione viene calcolato, appunto, un numero "standardizzato" di infortuni sul lavoro per 100.000 occupati per Stato membro, assegnando ad ogni settore la stessa ponderazione a livello nazionale di quella totale dell'Unione europea. Tale metodo viene attualmente utilizzato nelle pubblicazioni ESAW sugli infortuni sul lavoro.

Per gli Stati membri in cui gli infortuni sul lavoro con un'assenza dal lavoro superiore a 3 giorni sono dichiarati solo in parte, i livelli di dichiarazione sono stimati principalmente mediante suddivisioni per branca di attività economica. In base a tali livelli di dichiarazione, EUROSTAT corregge i dati sugli infortuni trasmessi ed effettua per deduzione una stima del numero degli infortuni sul lavoro.

Tale metodo di standardizzazione dovrà essere, secondo EUROSTAT, migliorato in futuro. A seconda dell'affidabilità e della copertura delle informazioni fornite dagli Stati membri, sono allo studio progetti per apportare i seguenti miglioramenti:

- standardizzazione della struttura industriale per settore (sottosezione o divisione NACE) e non solo per le attività aggregate NACE (sezione); in effetti la ponderazione relativa dei settori all'interno delle branche principali può divergere da un Paese all'altro, mentre i livelli di rischio variano notevolmente tra i diversi settori;
- standardizzazione in base all'orario di lavoro e quindi in base al momento di esposizione al rischio (lavoro a tempo parziale, contratti a termine, orario di lavoro legale, ecc.), che varia da un Paese all'altro;
- se possibile, standardizzazione in base all'età e al sesso.

Nel contesto del programma statistico comunitario, infine, la Commissione europea ha adottato una proposta di regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio destinata, tra l'altro, a consolidare le metodologie ESAW e EODS (European Occupational Diseases Statistics - Statistiche Europee delle Malattie Professionali) e garantire la trasmissione sistematica, dagli Stati membri alla Commissione, di questi dati amministrativi. La Commissione incrementerà inoltre la raccolta di dati statistici sulla salute e la sicurezza sul luogo di lavoro nell'ambito di indagini per campione.

4.3 Gli infortuni sul lavoro nell'Unione Europea

I criteri di rilevazione adottati da EUROSTAT (Istituto Ufficiale di Statistica

dell'Unione Europea) considerano infortuni sul lavoro quelli con “assenze dal lavoro di almeno 4 giorni” ed esclusi quelli in itinere. EUROSTAT stesso fa presente tuttavia che le statistiche espresse in valori assoluti presentano ancora oggi gravi carenze dal punto di vista della completezza dei dati, per una serie di motivi fondamentali:

- 1) alcuni Paesi membri (Danimarca, Irlanda, Paesi Bassi, Regno Unito e Svezia), non disponendo di un sistema assicurativo specifico, non sono in grado di fornire dati completi ma presentano “livelli di sottodichiarazione compresi tra il 30% e il 50% del totale”;
- 2) alcuni Paesi membri (in particolare anglosassoni) non rilevano gli infortuni stradali avvenuti nell'esercizio dell'attività lavorativa, in quanto rientranti nella tutela non dei rischi da lavoro ma dei rischi da circolazione stradale;
- 3) in molti Paesi membri i lavoratori autonomi (una categoria quasi ovunque molto consistente) e relativi coadiuvanti non sono coperti dai sistemi di dichiarazione nazionali e quindi esclusi dalle rispettive statistiche, o totalmente (Belgio, Grecia, Francia, Irlanda, Paesi Bassi, Portogallo, Irlanda) o parzialmente (Germania, Spagna, Austria, Finlandia). In Italia, come è noto, tale categoria è normalmente coperta;
- 4) in alcuni Paesi membri diversi importanti settori economici non vengono considerati nelle statistiche; in particolare, parti del settore pubblico (amministrazione pubblica), dell'Estrazione di minerali e parti del settore Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni non sono coperti o sono coperti solo in parte;
- 5) disomogeneità nelle procedure di registrazione dei casi mortali: per esempio, in Germania vengono presi in considerazione solo i decessi avvenuti entro 30 giorni.

Per questi motivi EUROSTAT invita ad utilizzare i dati assoluti, che vengono riportati nelle tabelle UE così come comunicati dai singoli Paesi, soltanto a livello globale e a fini indicativi, tenendo conto dei limiti e delle carenze sopra indicati. Per i raffronti tra i vari Paesi, invece, EUROSTAT ha più volte espresso la raccomandazione (non sempre ascoltata nel nostro Paese) di utilizzare esclusivamente i “tassi di incidenza standardizzati” elaborati dai tecnici EUROSTAT intervenendo sui dati assoluti con procedimenti statistici appropriati sia per finalità tecniche di armonizzazione delle diverse strutture produttive nazionali, sia per rapportarli alla corrispondente forza lavoro e sia per apportare quei correttivi di integrazione dei dati necessari per renderli più coerenti, omogenei e confrontabili.

Sulla base dei tassi di incidenza standardizzati, il nostro Paese registra per il 2006 (ultimo anno reso disponibile da EUROSTAT) un indice infortunistico pari a 2.812 infortuni per 100.000 occupati, più favorevole rispetto a quello riscontrato nelle due aree UE, 3.469 per l'Area-Euro e 3.013 per la UE-15; la graduatoria

risultante dalle statistiche armonizzate, colloca l'Italia, ben al di sotto anche dei maggiori Paesi del vecchio continente come Spagna, Francia e Germania.

Per quanto riguarda i casi mortali, dopo i continui segnali positivi che hanno contraddistinto gli ultimi anni nella riduzione degli infortuni mortali sul lavoro, si è registrato nel 2006 in Europa un aumento dei tassi di incidenza per i casi mortali (da 2,5 a 2,8 decessi per 100.000 occupati per l'Area-Euro e da 2,3 a 2,5 per UE-15).

Anche l'indice dell'Italia ha subito nel 2006, che come già detto è stato un anno particolarmente negativo per gli infortuni mortali, un aumento da 2,6 a 2,9 decessi per 100.000 occupati. Con tale indice (2,9) l'Italia si attesta su un valore poco superiore a quello dell'Area-Euro (2,8) e dell'UE-15 (2,5), ma comunque inferiore a quelli di Paesi come la Spagna (3,5) e la Francia (3,4). C'è da considerare, peraltro, come nel nostro Paese, il fenomeno si è poi sensibilmente ridimensionato, in virtù dei dati relativi ai casi mortali del 2007 e del 2008.

Dalla lettura dell'andamento dei dati EUROSTAT, in particolare proprio dei tassi di incidenza standardizzati, si possono trarre importanti spunti di riflessione soprattutto per quello che concerne uno dei temi più importanti e avanzati della politica dell'UE relativa all'occupazione e agli affari sociali e che riguarda la salute e la sicurezza sul luogo di lavoro. Una riduzione continua, durevole ed omogenea degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali resta l'obiettivo principale della strategia comunitaria per il periodo 2007-2012. La Commissione ritiene che l'obiettivo generale di questo periodo dovrebbe essere una riduzione del 25% (per 100.000 lavoratori) dei tassi di incidenza degli infortuni, sopra menzionati, a livello dell'UE-27, fornendo in tal modo un contributo essenziale al successo della Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione. Per raggiungere questo obiettivo ambizioso, la strategia propone che le politiche di prevenzione, a livello europeo e nazionale, siano incentrate su una pluralità di azioni volte a garantire un maggiore rispetto della legislazione comunitaria da parte dei Paesi membri, una più efficace applicazione e attuazione di strategie nazionali soprattutto per i settori a maggior rischio, maggiore sicurezza e salute a livello internazionale, un mutamento dei comportamenti dei lavoratori, l'individuazione e la valutazione di nuovi rischi potenziali mediante il rafforzamento della ricerca, lo scambio di conoscenze, l'applicazione pratica di risultati.

Il 2008 rappresenterà, pertanto, l'anno di inizio della serie quinquennale che dovrà essere posta sotto osservazione per il perseguimento degli indirizzi strategici stabiliti dalla Comunità Europea nella Comunicazione della Commissione n. 62 del 21 febbraio 2007.

La metodologia di valutazione che verrà adottata da EUROSTAT, infatti, considererà il 2007 come anno base di riferimento per le variazioni annue che interverranno a partire dal 2008 fino al 2012; il criterio di rilevazione prevede, come è noto, che si considerino soltanto gli infortuni con assenza dal lavoro di almeno 4 giorni (in pratica, i nostri "indennizzati") con esclusione degli infortuni in itinere, in quanto non rilevati da tutti gli Stati. La variazione complessiva del quin-

quennio 2008-2012 rispetto all'anno base 2007 verrà valutata, inoltre, in termini relativi tenendo conto cioè della dinamica occupazionale registrata nello stesso periodo.

Gli ultimi dati pubblicati da EUROSTAT, relativi al 2006, hanno messo in evidenza come il rischio di infortunio nell'Unione Europea prosegua nella sua tendenza al ribasso.

Se si prende in considerazione l'intervallo di tempo riferito agli anni 2001 - 2006 (si tratta di un periodo esattamente omologo e simmetrico rispetto a quello successivo 2007 - 2012 oggetto di osservazione), la riduzione degli infortuni sul lavoro misurata in termini di incidenza standardizzata, risulta pari a -21,6%, sia per il complesso dei 15 "storici" Paesi della UE sia per gli Stati dell'Area-Euro. Appare evidente come, a livello europeo, l'obiettivo stabilito dalla strategia comunitaria e relativo alla riduzione del 25% degli infortuni sul lavoro sia concretamente a portata di mano, anche se si dovrà valutare l'impatto dei 12 nuovi Paesi entrati di recente nella UE.

L'Italia da parte sua, con un calo del 25,6% registrato tra il 2001 e il 2006, risulta già in linea con il raggiungimento dell'obiettivo, tenendo conto, altresì degli ulteriori miglioramenti degli anni 2007-2008 non ancora recepiti da EUROSTAT. Per i casi mortali la riduzione dei tassi di incidenza (calcolati, ricordiamo, per singoli Stati membri al netto degli incidenti stradali) è risultata nel periodo 2001-2006 più contenuta di quella registrata per gli infortuni in complesso e pari a -7,4% per l'UE-15 e -9,7% per l'Area-Euro. Da valutare se questa tendenza, a livello europeo, sarà confermata per gli anni successivi oppure se è solo il caso di considerare il 2006 come un anno straordinariamente negativo sotto il profilo infortunistico dei casi mortali.

Nel nostro Paese, come è noto, il fenomeno si è sensibilmente ridimensionato, in virtù dei dati relativi ai casi mortali del 2007 e del 2008.

Da non sottovalutare, inoltre, il fatto che i dati sugli infortuni mortali per i nuovi Stati membri dell'UE diffusi recentemente da EUROSTAT e riferiti all'anno 2005, hanno determinato un aumento del tasso medio europeo che passa da 2,3 decessi per 100.000 occupati per l'UE-15 a 2,6 per l'UE-27.

Tavola n. 41

TASSI DI INCIDENZA STANDARDIZZATI per 100.000 occupati nei Paesi UE - Anni 2001-2006.

INFORTUNI IN COMPLESSO (1)

Stati membri	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Var. % 2006/2001
Spagna	6.917	6.728	6.520	6.054	5.715	5.533	-20,0
Portogallo	4.986	4.054	3.979	4.111	4.056	4.183	-16,1
Francia	4.819	4.887	4.689	4.434	4.448	4.022	-16,5
Lussemburgo	4.585	5.131	5.033	4.439	3.414	3.685	-19,6
UE - Area-Euro	4.426	4.035	3.783	3.638	3.545	3.469	-21,6
Germania	4.380	4.082	3.674	3.618	3.233	3.276	-25,2
Belgio	4.242	3.685	3.456	3.306	3.167	3.077	-27,5
UE - 15	3.841	3.529	3.329	3.176	3.098	3.013	-21,6
Finlandia	2.973	2.914	2.847	2.864	3.031	3.008	1,2
Paesi Bassi	3.588	1.442	1.188	1.070	2.653	2.831	-21,1
Italia	3.779	3.387	3.267	3.098	2.900	2.812	-25,6
Danimarca	2.876	2.630	2.443	2.523	2.658	2.689	-6,5
Austria	2.763	2.788	2.629	2.731	2.564	2.394	-13,4
Grecia	2.530	2.441	2.090	1.924	1.626	1.611	-36,3
Irlanda	1.509	1.204	1.262	1.129	1.217	1.289	-14,6
Regno Unito	1.665	1.632	1.614	1.336	1.271	1.135	-31,8
Svezia	1.500	1.347	1.252	1.148	1.130	1.088	-27,5

(1) Infortuni con assenza dal lavoro di almeno 4 giorni, esclusi quelli *in itinere*.

CASI MORTALI (2)

Stati membri	2001	2002	2003	2004	2005	2006	Var. % 2006/2001
Portogallo	9,0	7,6	6,7	6,3	6,5	5,2	-42,2
Austria	4,8	5,1	4,8	5,4	4,8	4,2	-12,5
Grecia	2,9	3,8	3,0	2,5	1,6	3,8	31,0
Spagna	4,4	4,3	3,7	3,2	3,5	3,5	-20,5
Francia	3,2	2,6	2,8	2,7	2,0	3,4	6,3
ITALIA	3,1	2,1	2,8	2,5	2,6	2,9	-6,5
UE - Area-Euro	3,1	2,9	2,9	2,7	2,5	2,8	-9,7
Danimarca	1,7	2,0	1,8	1,1	2,2	2,7	58,8
Belgio	3,8	2,6	2,4	2,9	2,6	2,6	-31,6
UE - 15	2,7	2,5	2,5	2,4	2,3	2,5	-7,4
Irlanda	2,6	2,6	3,2	2,2	3,1	2,2	-15,4
Germania	2,0	2,5	2,3	2,2	1,8	2,1	5,0
Lussemburgo	1,7	2,4	3,2	:	2,6	1,7	0,0
Paesi Bassi	1,7	1,9	2,0	1,8	1,6	1,7	0,0
Finlandia	2,4	2,0	1,9	2,5	2,0	1,5	-37,5
Svezia	1,4	1,2	1,2	1,1	1,7	1,5	7,1
Regno Unito	1,5	1,4	1,1	1,4	1,4	1,3	-13,3

(2) Esclusi infortuni *in itinere* e quelli dovuti a incidenti stradali e a bordo di qualsiasi mezzo di trasporto nel corso del lavoro, in quanto non rilevati da tutti i Paesi.

Fonte: EUROSTAT

Anno 2006

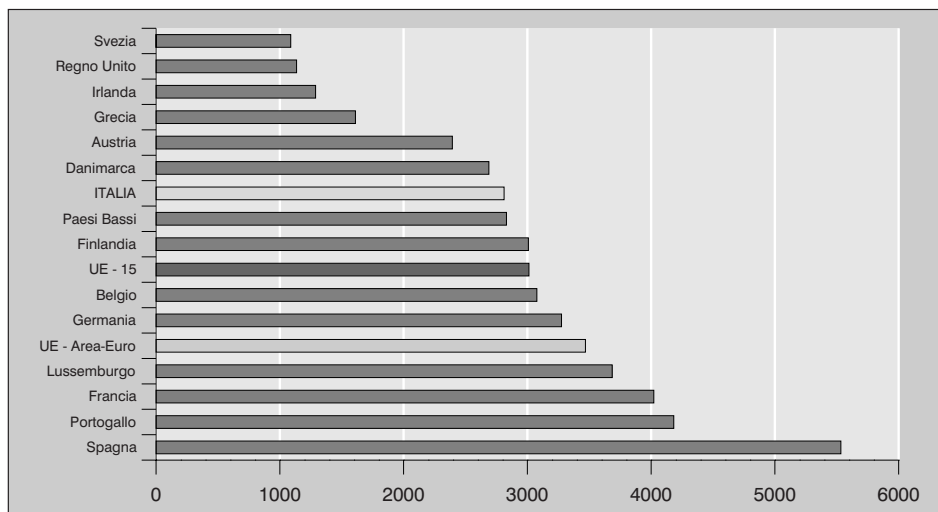


Grafico n. 17: *INFORTUNI in complesso. Tassi di incidenza standardizzati nei Paesi UE.*

Anno 2006

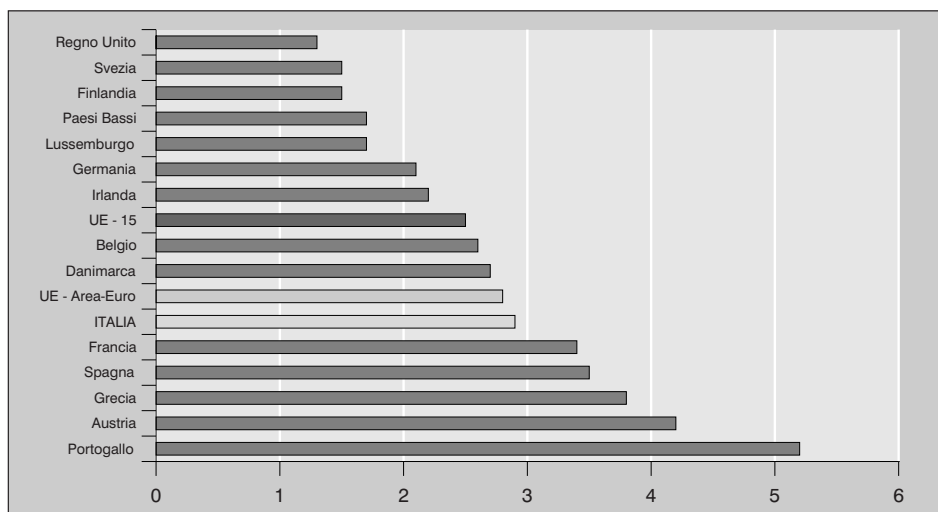


Grafico n. 18: *INFORTUNI MORTALI. Tassi di incidenza standardizzati nei Paesi UE.*

Pur nei limiti evidenziati dallo stesso EUROSTAT, si ritiene comunque opportuna una breve panoramica sugli infortuni avvenuti nella UE, espressi in valore assoluto. Come già detto, i dati si riferiscono ai soli infortuni sul lavoro con assenza dal lavoro superiore a tre giorni ed esclusi quelli in itinere (secondo quanto stabilito espressamente da EUROSTAT per via delle carenze informative di molti Stati su questi punti) e vengono comunicati da ciascuno degli Stati membri della UE e successivamente elaborati, certificati e diffusi dallo stesso EUROSTAT.

I dati più recenti (un set di tavole è disponibile nel sito internet dell'Istituto nella sezione "Statistiche") fanno riferimento all'anno 2006 sia per esigenze di consolidamento dei dati, sia perché i tempi di elaborazione internazionale sommati a quelli nazionali creano ancora un certo differimento nella pubblicazione delle informazioni e pertanto riguardano ancora i Paesi dell'UE-15.

Relativamente agli infortuni in complesso, nell'Unione Europea si registra, per l'anno 2006, una lieve diminuzione rispetto al 2005 (-1,9%), attestandosi di poco al di sopra della soglia dei 3,9 milioni di casi. Gli infortuni mortali, come detto in precedenza, hanno subito un aumento che è risultato pari al 3,2% portando a 4.140 il numero assoluto degli infortuni mortali (esclusi, ovviamente, gli infortuni in itinere).

Tavola n. 42

INFORTUNI sul lavoro nell'Unione Europea* - Anni 2001-2006.

Eventi	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Infortuni in complesso	4.702.295	4.408.616	4.176.286	3.976.093	3.983.881	3.907.335
Infortuni mortali	4.922	4.790	4.623	4.366	4.011	4.140

* Infortuni con assenza dal lavoro di almeno 4 giorni, esclusi quelli *in itinere*.

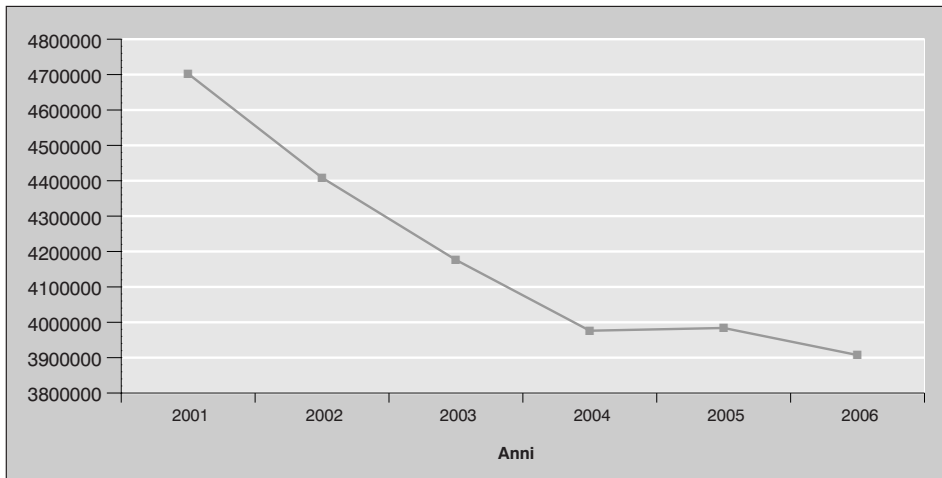


Grafico n. 19: *INFORTUNI sul lavoro nella UE - Anni 2001-2006.*

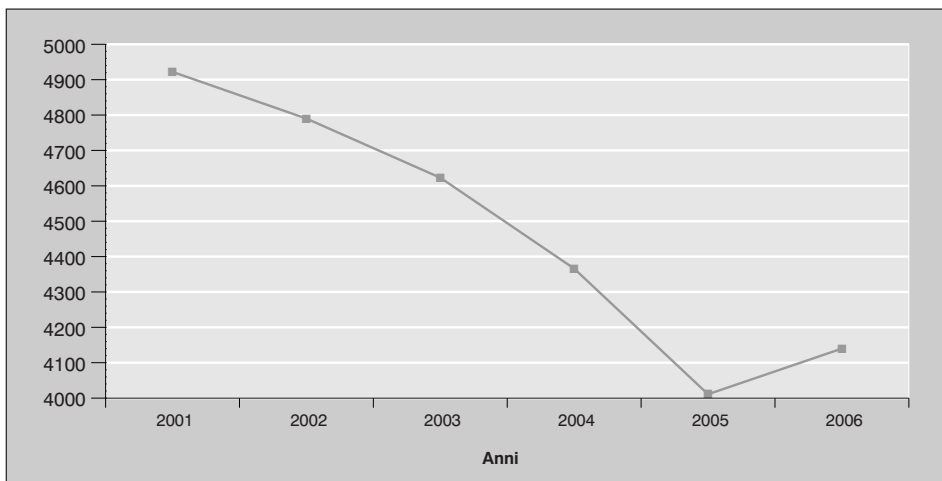


Grafico n. 20: *INFORTUNI MORTALI sul lavoro nella UE - Anni 2001-2006.*

La ripartizione per genere conferma la maggior incidenza di infortuni sul lavoro tra i maschi (76%) rispetto alle femmine, percentuale che sale al 95% in caso di infortunio mortale. Tali valori sono sostanzialmente in linea con quelli registrati a livello nazionale.

Tra i settori economici, il più elevato numero di infortuni si riscontra ancora nell'Industria manifatturiera, comparto peraltro composto da settori di attività vari e non sempre omogenei, con il 24% dei casi, seguito dal settore delle Costruzioni che da solo ne assomma il 18% e dal Commercio (12%). Negli infortuni con esito mortale, al primo posto si conferma il settore delle Costruzioni che, con oltre un quarto dei casi complessivi (28%), precede il settore dell'Industria manifatturiera (17%) e quello dei Trasporti e Comunicazioni (16%). Significativo anche il dato riscontrato nel settore Agricoltura (11%).

Tavola n. 43

INFORTUNI sul lavoro nell'Unione Europea per attività economica* - Anno 2006.

Attività economica (sez. NACE)	Infortuni in complesso			Casi mortali		
	Maschi	Femmine	TOTALE	Maschi	Femmine	TOTALE
TOTALE	2.969.575	937.760	3.907.335	3.933	207	4.140
9 settori NACE comuni	2.628.409	588.604	3.217.882	3.580	135	3.715
A Agricoltura	155.109	45.201	200.314	439	23	462
D Totale Industria Manifatturiera	814.784	136.756	951.642	693	27	720
E Elettricità, Gas e Acqua	16.701	1.220	17.921	48	-	48
F Costruzioni	709.387	11.210	720.779	1.133	10	1.143
G Commercio	327.914	156.464	484.425	322	26	348
H Alberghi e Ristorazione	95.472	99.060	194.544	47	13	60
I Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	277.514	42.214	319.768	646	21	667
J e K Intermediazione Finanziaria e Attività Immobiliari	231.527	96.480	328.489	252	15	267

* Infortuni con assenza dal lavoro di almeno 4 giorni, esclusi quelli *in itinere*

4.4 Le malattie professionali nell'Unione Europea

A tutt'oggi, EUROSTAT non ha provveduto alla diffusione delle statistiche sulle malattie professionali relative all'anno 2006. Sono pertanto da considerare ancora valide le statistiche e le considerazioni pubblicate nel precedente Rapporto annuale che, per completezza informativa, si riportano in forma sintetizzata. Anche per le malattie professionali, così come per gli infortuni sul lavoro, EUROSTAT ha già da alcuni anni posto le basi per realizzare un importante progetto in ambito EODS (European Occupational Diseases Statistics), i cui obiettivi principali riguardano l'armonizzazione delle statistiche delle malattie professionali rilevate negli Stati membri della UE e il miglioramento dei dati.

Nel 1991 fu varato il primo progetto pilota sulle statistiche delle malattie professionali accompagnato da una serie di raccomandazioni rivolte da EUROSTAT a ciascuno dei Paesi membri, tra cui quella di dichiarare tutti i casi di malattia professionale rendendo compatibili le statistiche attraverso l'adozione di un Elenco europeo delle tecnopatie (attualmente articolato in oltre 100 voci - 68 obbligatorie e 41 facoltative - corrispondenti ad agenti patogeni), contenuto nell'allegato 1° che comprende, appunto, tutti i casi di malattia professionale direttamente connessi con l'attività lavorativa esercitata.

Nel 1995 EUROSTAT avviò, comunque, una prima esplorazione di dati relativi alle malattie professionali nei 15 Stati membri in relazione a 31 voci selezionate dall'Elenco europeo al fine di valutare la comparabilità dei dati ricavati dai sistemi esistenti, identificare i punti di forza e i punti deboli dei dati e proporre di conseguenza cambiamenti per migliorare i dati disponibili.

Soltanto nell'anno di riferimento 2001, tuttavia, EODS ha provveduto in maniera sistematica alla raccolta dei dati che si riferiscono esclusivamente alle patologie riconosciute dagli Istituti nazionali responsabili dei vari Stati membri e articolate secondo 8 variabili: Paese, età, sesso, numero di riferimento dell'Elenco europeo, diagnosi, professione, attività economica del datore di lavoro e disabilità.

Alcuni Paesi non hanno mai fornito dati completi per tutte le variabili e i principali fattori che hanno limitato la comparabilità dei dati hanno riguardato in particolare la definizione della popolazione di riferimento, l'eterogeneità dei criteri di rilevazione, la codificazione della diagnosi medica e le differenze di riconoscimento dei casi di lieve entità. Sussistono pertanto, ancora oggi, gravi carenze dovute a problemi di completezza dei dati, anche per quanto riguarda le malattie professionali.

Per l'anno 2005, infatti, solo 12 Stati membri sono stati in grado di fornire le informazioni richieste per le tecnopatie in complesso, mancano ancora Germania, Grecia, Irlanda, mentre la Francia, per la prima volta proprio nel 2005, ha fornito ad EUROSTAT la serie storica dell'intero periodo 2001-2005; sono, invece, soltanto 8 gli Stati che hanno trasmesso i dati delle malattie che hanno causato il decesso del lavoratore e sono Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Italia, Lussemburgo e Spagna.

Per questi motivi, lo stesso EUROSTAT ha invitato gli uffici statistici dei vari Paesi a pubblicare dati relativi solo al complesso della UE e non distinti per singolo Stato membro.

Inoltre, un dato molto importante riguarda il numero delle malattie appartenenti alla lista obbligatoria, per la quale EUROSTAT raccoglie i dati forniti dai vari Paesi, che nel 2005 sale a 61 contro le 52 del 2004.

Quest'ultima notazione, insieme al fatto, già ricordato, che la Francia solo dal 2005 ha iniziato a fornire i dati a EUROSTAT, giustifica il consistente aumento registrato nel 2005 delle malattie professionali riconosciute nella UE, che sono risultate pari a poco più di 90.000 contro le quasi 55.000 registrate nel 2004.

A tale proposito, si segnala che a livello europeo, le statistiche delle malattie professionali vengono elaborate da EUROSTAT con riferimento esclusivamente a quelle riconosciute. Tale circostanza è stata ribadita nella “Proposta di Regolamento dell’Unione Europea sulle statistiche comunitarie” (approvato il 16/12/08 Regolamento 1338/08/CE) presentata dalla Commissione delle Comunità Europee il 7 febbraio 2007 a Bruxelles. Nell’allegato V - settore: Malattie professionali, viene testualmente stabilito che “Un caso di malattia professionale è definito come un caso riconosciuto dalle autorità nazionali responsabili del riconoscimento delle malattie professionali”.

Il gruppo di malattie più consistente (63.315 riconoscimenti pari ad oltre il 70% dei casi) ha riguardato quelle provocate da agenti fisici; seguono i gruppi relativi alle malattie respiratorie con circa il 19% dei casi e alle cutanee (6,6%). Da notare che le 10 patologie più frequenti, indipendentemente dal gruppo di appartenenza, rappresentano circa l’87% della totalità delle patologie riconosciute. Tra queste rientrano naturalmente tra i primi posti le malattie provocate da agenti fisici (sindrome del tunnel carpale con il 20,1%, le epicondiliti con il 17,9%, le tendinopatie della mano e del polso con il 14,5% e l’ipoacusia con il 13,2%). Al quinto posto per tipo di malattia si collocano le dermatiti, seguite dalle placche pleuriche.

Tavola n. 44

MALATTIE PROFESSIONALI riconosciute nell’Unione Europea - Anno 2005.*

Per gruppo di malattie	N.	%	Per tipo di malattia	N.	%
Da agenti fisici	63.315	70,2	Sindrome del tunnel carpale	18.094	20,1
Respiratorie	17.274	19,1	Epicondiliti	16.187	17,9
Cutanee	5.905	6,6	Tendinopatie della mano e del polso	13.040	14,5
Infettive e parassitarie	1.476	1,6	Ipoacusia	11.870	13,2
Da agenti chimici	1.196	1,3	Dermatiti	6.293	7,0
Altre	1.057	1,2	Placche pleuriche	5.159	5,7
			Mesotelioma	2.492	2,8
			Asbestosi	2.003	2,2
			Asma	1.723	1,9
			Cancro al polmone	1.453	1,6
			Altre	11.909	13,1
Totale	90.223	100,0	Totale	90.223	100,0

* Comprende soltanto i 12 Stati membri che forniscono dati ad EUROSTAT.

Fonte: EUROSTAT.

Focus

5 Indagine ISTAT-INAIL “Salute e sicurezza sul lavoro”

5.1 La percezione del rischio.

L'analisi che si presenta, condotta dall'ISTAT e realizzata con la collaborazione della Consulenza Statistico Attuariale dell'INAIL, ha l'obiettivo di fornire un quadro su aspetti riguardanti la misura³ dell'esposizione a fattori di rischio per la salute dei lavoratori a partire dalla loro percezione soggettiva, la rilevazione della presenza di problemi di salute provocati o resi più gravi dall'attività lavorativa e il fenomeno degli infortuni sul lavoro. L'indagine o “modulo ad hoc” è nato su indicazione della Strategia Europea per la salute e la sicurezza sul lavoro che, per il quinquennio 2002-2006, invitava i Paesi membri a “Promuovere un vero benessere sul luogo di lavoro sia dal punto di vista fisico sia psicologico e sociale”. Tale rilevazione, inserita nell'Indagine Forze di Lavoro da tutti i Paesi membri nel II trimestre 2007, e quindi anche dall'ISTAT, ha degli spunti di originalità rispetto alle usuali rilevazioni INAIL. Infatti la *percezione della presenza di fattori di rischio* per la salute sui luoghi di lavoro costituisce, tra le questioni affrontate dal modulo ad hoc, una novità. Oltre agli infortuni e ai problemi di salute, per la prima volta viene rilevato il fenomeno dell'esposizione ai fattori di rischio, che possiede una connotazione del tutto soggettiva anche se riferisce sulle condizioni di sicurezza in cui si trovano ad operare i lavoratori.

La “*percezione del rischio*” è l'elemento discriminante per l'adozione di comportamenti atti a prevenire possibili incidenti. Essa è legata al *pericolo* di una determinata entità (ad esempio materiali o attrezzature, metodi e pratiche di lavoro), avente il potenziale di causare danni. È correlata al *rischio*, cioè alla probabilità che sia raggiunto il livello potenziale di danno nelle condizioni di impiego e/o di esposizione (probabilità che si verifichi un evento dannoso e/o nocivo); ovvero alla possibilità che un evento pericoloso (morte, lesione o danno), dovuto all'esposizione ad un agente chimico o fisico, si manifesti in seguito a specifiche condizioni; e infine alla *rischiosità*, come percezione del rapporto esistente tra pericolo e rischio. Quindi, laddove sussistano tutti i migliori requisiti e le migliori condizioni di sicurezza, il rischio di infortunio permane quando la percezione del rischio è inadeguata. Essa, cioè, consiste nella percezione soggettiva del rapporto tra situazione di pericolo e possibili

3 Cioè la percentuale di soggetti che sentono (o percepiscono soggettivamente) di essere esposti a determinati pericoli per la salute.

rischi conseguenti. Strettamente correlata al rischio, è anche l'*attenzione*. L'errore umano è normalmente spiegato attraverso il ricorso ad una sua carenza, che si presenta durante l'esecuzione di un'azione. Lo spostamento delle risorse attentive individuali può essere determinato anche da altri elementi, come le preoccupazioni personali, le competitività interpersonali e l'eccessiva fiducia nella tecnologia e nei sistemi di sicurezza.

Per la realizzazione dell'indagine è stato determinante il questionario, sottoposto a tutti gli occupati e non, che hanno svolto un'attività lavorativa in passato; e, in particolare, per l'analisi degli infortuni sul lavoro ai soli occupati e non, che hanno lavorato negli ultimi 12 mesi.

5.2 L'esposizione a fattori di rischio per la salute sui luoghi di lavoro

Questa parte del questionario è relativa a tutti gli occupati, pari a 23 milioni 298mila unità. I fattori di rischio sono stati raggruppati in due distinte categorie: fisici e psicologici. I fattori di rischio per la salute fisica sono raggruppati in quattro aree: la prima include l'esposizione a polveri, gas, esalazioni, fumi, sostanze chimiche; la seconda l'esposizione a rumori eccessivi o vibrazioni; la terza riguarda l'assunzione di posture dannose, spostamenti di carichi pesanti o movimenti che si ripercuotono negativamente sulla salute e l'ultima riguarda l'esposizione ad un generico rischio di infortunio. Tra i vari fattori di rischio che possono compromettere l'equilibrio psicologico sono stati rilevati in particolare il carico di lavoro eccessivo, fenomeni di prepotenza o discriminazione, minacce o violenze fisiche.

Sono oltre 10 milioni gli occupati (pari al 44,0%) che percepiscono, nello svolgimento del proprio lavoro, la presenza di almeno un fattore di rischio per la propria salute. Di questi più dell'80% avverte la presenza di fattori di rischio che possono compromettere la salute fisica, mentre il 40% ritiene di essere esposto a rischi che potrebbero pregiudicare l'equilibrio psicologico. In rapporto agli occupati, emerge in modo netto il differenziale di genere per quello che riguarda i fattori di natura fisica, in quanto ne avvertono il rischio 44 uomini su cento, contro il 26,7% delle occupate, mentre per quanto riguarda i fattori di natura psicologica entrambi i generi si attestano sui livelli del valore medio che è pari a 17,4%.

Tavola n. 45

Occupati che dichiarano di essere esposti a fattori di rischio per la salute sul posto di lavoro per categoria di fattore, sesso, ripartizione geografica, età, posizione nella professione e settore di attività economica (per cento occupati con le stesse caratteristiche) - II trimestre 2007 - ISTAT.

	Fattori di rischio fisico			Tassi Standardizzati*	Fattori di rischio psicologico			Tassi Standardizzati*
	Tassi grezzi		Maschi e Femmine		Tassi grezzi		Maschi e Femmine	
	Maschi	Femmine			Maschi	Femmine		
Totale	44,3	26,7	37,4		17,7	17,0	17,4	
Nord	42,5	25,4	35,4		16,3	16,5	16,4	
Centro	48,1	31,3	41,0		20,9	19,8	20,5	
Mezzogiorno	44,8	25,2	38,3		17,8	15,3	17,0	
15-24	42,0	20,4	33,6		10,2	9,7	10,0	
25-34	43,6	23,3	35,1		14,8	14,5	14,7	
35-44	46,9	28,3	39,4		19,4	17,4	18,6	
45-54	46,4	30,2	40,1		21,0	20,8	20,9	
55-64	38,5	26,0	34,0		18,0	17,5	17,8	
65 e oltre	28,1	19,3	26,3		10,0	14,2	10,9	
Dirigente / quadro	24,8	26,2	25,3	24,4	25,4	28,2	26,4	23,4
Impiegato	30,9	20,9	25,4	25,3	18,2	17,8	18,0	17,8
Operaio	59,2	38,4	52,4	52,6	16,0	15,0	15,7	15,8
Altro dipendente	46,3	20,2	34,8	29,1	9,4	8,8	9,1	4,2
Imprenditore/libero prof.	24,3	17,3	22,4	23,7	18,1	16,3	17,6	17,5
Lavoratore in proprio	47,7	26,2	42,2	41,7	18,5	15,3	17,7	17,5
Altro autonomo	35,3	23,3	28,8	29,0	10,1	12,0	11,1	11,9
Collaboratore	29,3	18,9	23,5	24,7	16,1	14,1	15,0	14,7
Agricoltura	57,3	47,1	54,3	54,2	19,4	17,4	18,8	18,9
Energia	48,3	20,7	43,9	43,8	17,7	19,2	17,9	17,0
Manifatturiera	50,8	29,2	44,7	44,7	15,8	13,5	15,2	15,3
Costruzioni	66,4	9,1	63,4	63,6	15,0	8,4	14,6	14,7
Commercio	39,0	19,9	31,2	31,5	16,5	13,1	15,1	15,3
Alberghi	23,5	28,9	26,1	27,1	19,4	17,5	18,5	19,2
Trasporti	55,7	23,1	46,3	48,3	24,8	24,0	24,6	24,2
Intermediazione	15,8	15,2	15,6	15,2	20,7	19,2	20,1	19,4
Servizi imprese	24,0	20,3	22,4	23,1	16,2	15,8	16,0	16,2
Pubblica Amministraz.	39,8	27,5	35,7	35,9	21,8	25,6	23,0	22,0
Istruzione	19,9	20,5	20,4	18,9	16,2	17,4	17,1	14,7
Sanità	42,4	47,0	45,5	44,9	25,5	26,3	26,0	24,7
Altri servizi	36,7	25,4	29,8	30,0	15,9	11,6	13,3	13,3

* È stato adottato il metodo della standardizzazione diretta per sesso e classi di età utilizzando come popolazione di riferimento quella stimata dalla stessa indagine a livello "Italia".

L'analisi delle caratteristiche di chi si sente esposto a fattori di rischio evidenzia che, per entrambe le tipologie, la quota più alta risiede al Centro. Le classi di età più interessate dall'esposizione ai rischi risultano quelle centrali (35-44 e 45-54) sia per i fattori di natura fisica sia per quelli di natura psicologica. Se per questa ultima tipologia di rischio si rileva una sostanziale parità fra i sessi in tutte le classi di età, i fattori che possono compromettere la salute fisica evidenziano, invece, differenze di genere molto elevate tra i più giovani (con valori più elevati per i

maschi) che si vanno progressivamente riducendo nelle classi di età più anziane (dai 21,6 punti percentuali della classe 15-24 anni agli 8,7 della classe 65 e oltre). La componente straniera dell'occupazione avverte in misura maggiore rispetto a quella italiana l'esposizione ai fattori di rischio per la salute, in particolare per quelli di natura fisica (46,7% contro 36,7%) e in misura più lieve per quelli psicologici (19,1% contro 17,3%). Sono i settori manifatturiero, delle Costruzioni e dei Trasporti - in cui gli stranieri rappresentano una quota rilevante dell'occupazione - dove le differenze nella percezione di rischi per la salute fisica assumono proporzioni più marcate.

I fattori di rischio per la salute fisica vedono maggiormente esposti gli operai (oltre la metà) e i lavoratori in proprio (42,2%), che sono le categorie più coinvolte nei lavori di tipo manuale, mentre sul fronte dei rischi che impattano sull'equilibrio psicologico sono i dirigenti quelli maggiormente esposti con il 26,4%⁴. La maggiore concentrazione di persone esposte a rischi per la salute fisica si registra nei settori delle Costruzioni (63,4%), dell'Agricoltura (54,3%), dei Trasporti (48,3%), della Sanità (45,5%) e delle Attività manifatturiere (44,7%). I fattori di rischio di tipo psicologico sono percepiti maggiormente fra le persone che lavorano nella Sanità (26,0%), nei Trasporti (24,6%) e nella Pubblica Amministrazione (23,0%). In particolare nella Sanità e nella Pubblica Amministrazione le donne risentono in misura maggiore rispetto agli uomini di questi problemi.

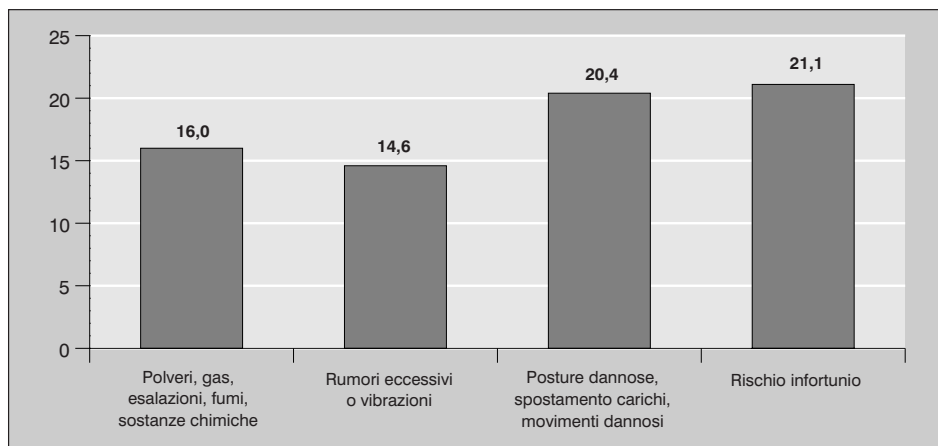


Grafico n. 21: *Occupati che dichiarano di essere esposti a fattori di rischio per la salute fisica sul posto di lavoro per tipologia di fattore - II trimestre 2007 - ISTAT.*

⁴ Anche utilizzando tassi standardizzati, per tenere sotto controllo la diversa distribuzione di età e genere all'interno della posizione professionale e del settore di attività economica, non viene modificata sostanzialmente la graduatoria dei profili che si percepiscono maggiormente esposti.

Il grafico mostra la quota di occupati per tipologia di fattore di rischio a cui si sentono esposti. Il *rischio di infortunio* è quello maggiormente percepito: oltre un quinto degli occupati ne avverte la presenza. Come avviene anche per gli altri fattori, vi è una forte differenza a livello di genere (il 27,3% degli uomini contro l'11,5% delle donne).

La categoria professionale più esposta a questo fattore è quella degli operai dove quasi uno su tre percepisce questo tipo di rischio, mentre quello delle Costruzioni è il settore a più elevata esposizione con il 45% degli occupati, seguito dai Trasporti e Agricoltura. Anche l'assunzione di posture dannose, lo spostamento di carichi pesanti e comunque, l'esposizione a tutte quelle cause che sono alla base di problemi di salute di natura osteo-muscolare, è fortemente avvertita e viene segnalata dal 20,4% degli occupati. L'esposizione a sostanze chimiche (polveri, gas, esalazioni, fumi, ecc.) e a rumori o vibrazioni riguardano rispettivamente il 16% e il 14,6% degli occupati. La componente maschile è quella maggiormente interessata, con una differenza rispetto alle donne che supera i 10 punti percentuali.

Tra i fattori di natura psicologica quello prevalente risulta il carico di lavoro eccessivo citato dal 14,5% degli occupati. Le manifestazioni di prepotenza e discriminazione o di minacce o violenze fisiche sono avvertite da una quota più bassa seppur rilevante di lavoratori (rispettivamente 4,6% e 1,6%) ma, se considerate in termini assoluti, riguardano nel caso di prepotenza e discriminazione oltre un milione di occupati, mentre nel caso di minacce o violenze fisiche 381mila.

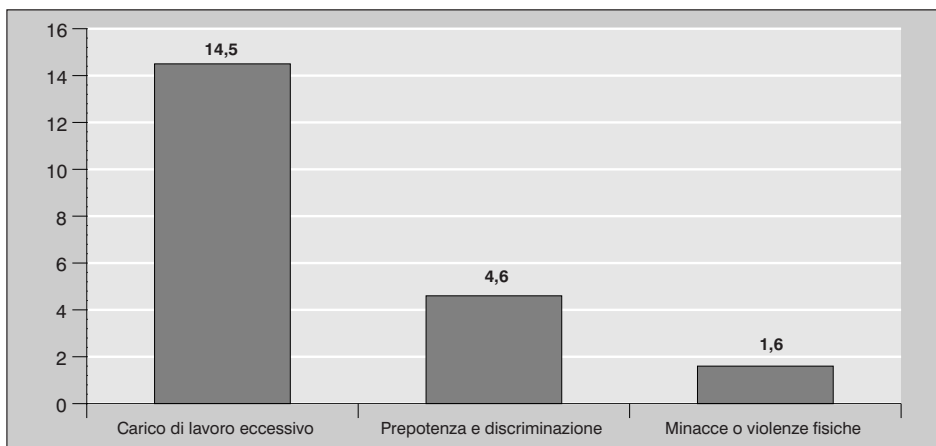


Grafico n. 22: Occupati che dichiarano di essere esposti a fattori di rischio per la salute psicologica sul posto di lavoro per tipologia di fattore - Il trimestre 2007 - ISTAT.

Le donne, con il 5,4%, mostrano una maggiore esposizione degli uomini (4,1%) a fenomeni di prepotenza e discriminazione mentre, per quanto riguarda le

minacce e le violenze fisiche, entrambi i sessi si attestano intorno al valore medio. Il dato su prepotenza e discriminazione è particolarmente rilevante per le donne che lavorano nella Pubblica Amministrazione; ciò si verifica in particolare per le posizioni dirigenziali e quelle di più basso profilo (operaie e collaboratrici). Anche la percezione della presenza di rischi sulla componente psicologica della salute vede nel Centro del Paese il più elevato livello di occupati esposti. Sono sempre gli occupati appartenenti alle classi centrali di età i più esposti al rischio. Per il 10,2% è il carico di lavoro eccessivo il problema più rilevante: ciò avviene in misura maggiore per le donne (14,1%) che per gli uomini (8,5%), coinvolge di più le regioni del Nord, le posizioni lavorative di responsabilità (dirigenti, imprenditori e liberi professionisti) e i settori del terziario dedicati all'Intermediazione finanziaria e ai Servizi alle imprese.

5.3 I problemi di salute causati o aggravati dall'attività lavorativa

La seconda parte del modulo ad hoc si occupa di rilevare la presenza, negli ultimi dodici mesi, di problemi di salute causati o aggravati dall'attività lavorativa. In linea con le indicazioni fornite da Eurostat è stato chiesto ai rispondenti di dichiarare qualsiasi problema di salute, anche se di lieve entità, derivante dall'attività lavorativa. A questa parte afferiscono tutti gli occupati e i non occupati con almeno una precedente esperienza lavorativa che ammontano a 40 milioni 501mila.

Le persone che hanno sofferto di problemi di salute causati o aggravati dall'attività lavorativa nell'ultimo anno sono circa 3 milioni. La quota complessiva del fenomeno si attesta al 6,9%.

Tavola n. 46

Persone che hanno sofferto di problemi di salute dovuti all'attività lavorativa negli ultimi 12 mesi per sesso, ripartizione geografica e classe di età - II trimestre 2007 - ISTAT.

Caratteristiche	Valori assoluti (migliaia di unità)			Composizione percentuale			Per 100 persone con le stesse caratteristiche che svolgono o hanno svolto un lavoro in passato		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Totale	1633	1164	2797	100,0	100,0	100,0	7,5	6,2	6,9
Nord	734	601	1335	44,9	51,6	47,7	7,1	6,1	6,6
Centro	365	269	634	22,3	23,1	22,7	8,5	6,8	7,7
Mezzogiorno	535	294	828	32,7	25,2	29,6	7,5	5,8	6,8
15-24	27	25	53	1,7	2,2	1,9	2,3	3,0	2,6
25-34	168	148	316	10,3	12,7	11,3	4,5	4,6	4,5
35-44	369	253	622	22,6	21,7	22,3	7,8	6,2	7,1
45-54	384	284	668	23,5	24,4	23,9	9,8	8,5	9,2
55-64	293	189	482	18,0	16,3	17,2	8,7	6,7	7,8
65 e oltre	392	264	656	24,0	22,7	23,4	8,2	6,0	7,1

Le malattie riconducibili alla professione risultano essere strettamente connesse al fattore età, mostrando un trend crescente fino alla classe 45-54 anni. Per le classi di età successive si verifica una flessione, ma i valori restano comunque elevati con il 7,8% della classe 55-64 e con il 7,1% della classe 65 e oltre. Il quadro che emerge deriva da una prolungata esposizione agli effetti dell'attività lavorativa delle classi più anziane che contribuisce all'insorgere dei problemi di salute. Per le donne si rileva una percentuale superiore a quella maschile per la classe di età più giovane (3% contro il 2,3%). Il fenomeno delle malattie connesse al lavoro colpisce gli italiani in misura più accentuata degli stranieri (7,0% contro il 5,8%).

Fra le persone che hanno sofferto negli ultimi 12 mesi di un problema di salute derivante dal lavoro, il 14,0% dichiara di essere stato affetto da più di un problema. A queste persone è stato chiesto di riferire sul problema di salute ritenuto più serio. Da qui in avanti verrà considerato soltanto quest'ultimo.

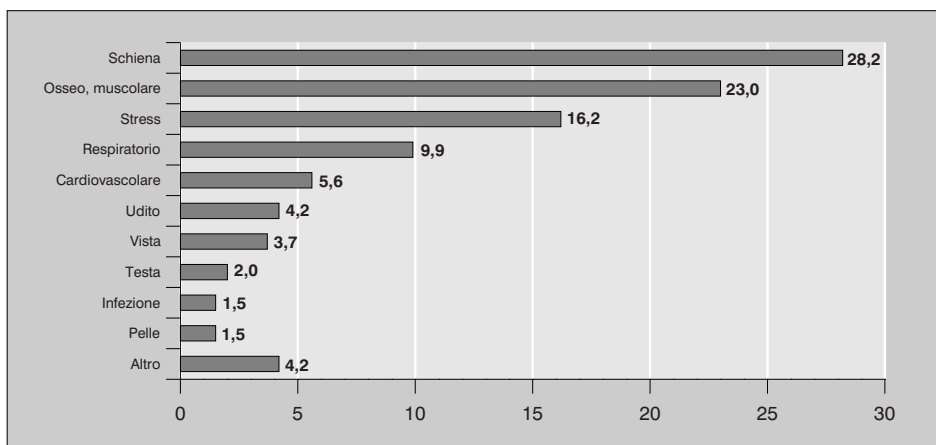


Grafico n. 23: *Persone che hanno sofferto di problemi di salute dovuti all'attività lavorativa negli ultimi 12 mesi per tipo di problema (Valori percentuali) - II trimestre 2007 - ISTAT.*

Oltre la metà degli intervistati dichiara di soffrire di un problema osseo, articolare o muscolare. Anche lo stress, la depressione e l'ansietà, citati dal 16,2% dei rispondenti, rappresentano una fonte di disagio per chi pratica o ha svolto un'attività lavorativa. Il 9,9% ha segnalato problemi respiratori, il 5,6% cardiovascolari, il 4,2% di udito, il 3,7% alla vista. Il 9,2% dichiara di aver sofferto di un problema di salute diverso da quelli elencati tra i quali figurano mal di testa, infezioni da virus o batteri e problemi di tipo cutaneo. Le donne dichiarano più frequentemente rispetto agli uomini di essere sottoposte a stress o di soffrire di depressione o ansietà (il 18,1% contro il 14,9% degli uomini). Inoltre emergono differenze di genere a svantaggio delle donne per altri malesseri di tipo osteo-

muscolare (il 26,3% contro il 20,7% dei maschi), e a svantaggio degli uomini per i problemi alla schiena e quelli di tipo respiratorio, di udito e cardiovascolari.

I problemi alla schiena e quelli legati a depressione e ansietà riguardano in modo più consistente le classi di età centrali (35-44), mentre gli altri problemi di tipo osteo-muscolare e respiratorio evidenziano una polarizzazione verso le classi di età estreme.

Fra tutti coloro che hanno dichiarato di aver sofferto di un problema di salute, il 28,3% non ha lavorato negli ultimi 12 mesi per motivi diversi dal problema stesso (pensionamento, studio, cura dei familiari, ecc.). Ai restanti che hanno lavorato nell'ultimo anno è stato chiesto se il problema di salute rilevato abbia comportato un'assenza dal lavoro. Oltre il 50% dei rispondenti ha sofferto di disturbi che non hanno comportato assenze dal lavoro mentre, sul fronte opposto, il 12,5% ha fatto assenze per oltre un mese e l'8,1% dichiara di non essere più in grado di lavorare a causa di questo problema.

Con riferimento ai soli occupati, quelli che hanno accusato negli ultimi 12 mesi un malessere fisico o psicologico derivante dall'attività lavorativa principale sono pari a 1 milione 644mila. Tra le donne il fenomeno risulta mediamente più accentuato (7,3% contro il 6,9% degli uomini). Anche in questo caso il Centro rimane la ripartizione con il valore più alto, pari al 7,8%, seguita dal Nord con il 7,0%.

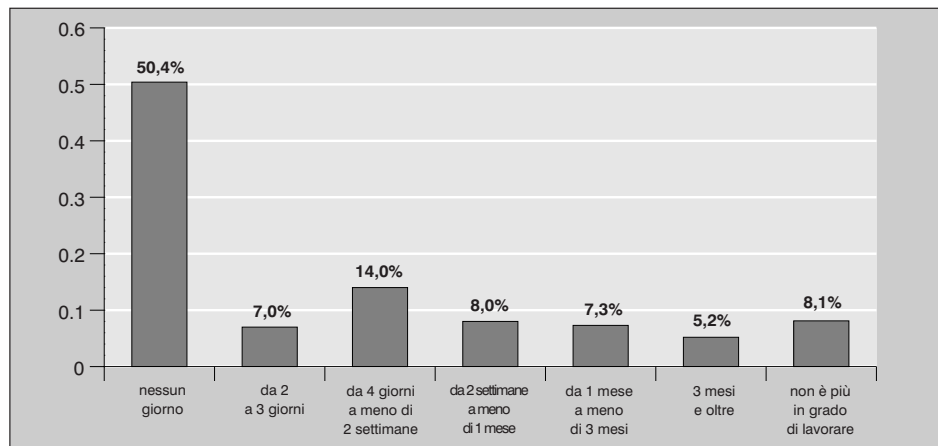


Grafico n. 24: *Persone che hanno svolto un lavoro negli ultimi 12 mesi e che hanno sofferto di problemi di salute dovuti all'attività lavorativa nello stesso periodo per durata dell'assenza relativa al problema di salute più serio - Il trimestre 2007 - ISTAT.*

I problemi di salute legati all'attività svolta crescono al crescere dell'età degli occupati e per tutte le fasce di età, ad eccezione di quella 35-44 anni, le donne risentono maggiormente dei problemi di salute.

Oltre un terzo sono gli operai e poco meno è rappresentato dagli impiegati. Tra le posizioni autonome spicca quella dei lavoratori in proprio con il 16,5%, mentre il 2% ha un contratto di collaborazione. In termini relativi sono, però, le posizioni dirigenziali quelle che accusano i maggiori disagi con il 9,5% seguiti dai lavoratori in proprio che si attestano al 7,3%. La differenza di genere fra i dirigenti e quadri è molto più marcata che fra altre categorie, con una quota maggiore per le donne. Nell'ambito delle posizioni di lavoro alle dipendenze si registra una sostanziale differenza fra coloro che hanno un contratto a tempo indeterminato (7,4%), e coloro che hanno un contratto a termine (5,3%). Nei settori dell'agricoltura e alberghiero, invece, chi possiede contratti a termine denota una percentuale più elevata nei confronti dei lavoratori permanenti.

Il settore della sanità è quello che mostra la quota più elevata di lavoratori che dichiarano problemi di salute con il 10,7%. A seguire troviamo l'istruzione e la pubblica amministrazione, mentre nel settore del commercio - comparto che registrava una frequenza di eventi consistente - si registra la quota più bassa pari al 5,2%.

Tavola n. 47

Occupati che hanno sofferto di problemi di salute dovuti all'attività lavorativa principale negli ultimi 12 mesi per sesso, ripartizione geografica, classi di età, posizione nella professione e settore di attività economica - II trimestre 2007 - ISTAT.

Caratteristiche	Valori assoluti (migliaia di unità)			Composizione percentuale			Per 100 persone con le stesse caratteristiche nella popolazione di riferimento			
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Tassi grezzi			Tassi stand.fi
							Maschi	Femmine	Totale	
Totale	977	666	1.644	100,0	100,0	100,0	6,9	7,3	7,1	
Nord	474	354	829	48,5	53,1	50,4	6,8	7,1	7,0	
Centro	211	166	377	21,6	24,9	23,0	7,5	8,2	7,8	
Mezzogiorno	291	146	438	29,8	21,9	26,6	6,7	6,7	6,7	
15-24	20	21	41	2,1	3,1	2,5	2,2	3,5	2,7	
25-34	149	117	266	15,2	17,5	16,2	4,4	4,8	4,6	
35-44	335	204	539	34,3	30,6	32,8	7,6	6,9	7,3	
45-54	324	233	557	33,2	35,0	33,9	9,2	10,2	9,6	
55-64	129	87	216	13,2	13,0	13,1	8,3	10,1	9,0	
65 e oltre	20	5	25	2,0	0,8	1,5	6,5	6,6	6,5	
Dirigente/quadro	85	76	161	8,7	11,4	9,8	7,9	12,3	9,5	10,0
Impiegato	218	290	508	22,3	43,5	30,9	6,8	7,4	7,1	7,2
Operaio	366	188	553	37,4	28,1	33,7	6,7	7,2	6,9	7,2
Altro dipendente	2	3	4	0,2	0,4	0,3	1,0	2,3	1,6	2,7
Imprenditore / libero prof.	68	20	89	7,0	3,0	5,4	6,4	5,2	6,1	6,0
Lavoratore in proprio	212	60	272	21,7	8,9	16,5	7,7	6,4	7,3	6,8
Altro autonomo	12	13	25	1,2	1,9	1,5	5,3	4,9	5,1	5,1
Collaboratore	15	17	32	1,5	2,6	2,0	6,7	6,1	6,4	7,1
Agricoltura	53	27	79	5,4	4,0	4,8	8,2	9,9	8,7	7,9
Energia	10	1	11	1,0	0,1	0,6	6,6	2,9	6,1	6,6
Manifatturiera	223	78	301	22,8	11,7	18,3	6,3	5,6	6,1	6,3
Costruzioni	139	3	143	14,3	0,5	8,7	7,4	3,2	7,2	7,5
Commercio	116	69	185	11,9	10,3	11,2	5,5	4,7	5,2	5,3
Alberghi	30	38	68	3,0	5,7	4,1	4,9	6,4	5,6	6,0
Trasporti	91	18	109	9,3	2,8	6,7	9,4	6,5	8,7	8,4
Intermediazione	27	22	49	2,7	3,3	3,0	5,6	6,9	6,1	6,1
Servizi imprese	83	61	143	8,4	9,1	8,7	6,2	5,7	6,0	6,3
Pubblica Amm.ne	87	47	134	8,9	7,0	8,2	9,3	10,0	9,6	8,6
Istruzione	31	135	166	3,2	20,2	10,1	7,6	11,0	10,2	8,5
Sanità	46	120	166	4,7	18,0	10,1	9,2	11,5	10,7	9,9
Altri servizi	42	48	89	4,3	7,2	5,4	7,0	5,1	5,8	5,8

5.4 Gli infortuni sul lavoro

Nel secondo trimestre 2007 gli occupati e i non occupati che hanno svolto un lavoro negli ultimi 12 mesi - che rappresentano la popolazione di riferimento relativa alla sezione sugli infortuni sul lavoro - risultano 25 milioni 116mila: il 50,1% risiede al Nord, il 20,6% al Centro e il 29,3% nel Mezzogiorno. La gran parte risulta occupata, mentre poco più del 7% sono i non occupati con un'esperienza lavorativa che si è conclusa o interrotta nell'ultimo anno. Gli uomini sono

il 59,6%, con una quota maggiore (60,6%) tra gli occupati, mentre tra i non occupati le proporzioni scendono al 54,5% nel caso di chi cerca un'occupazione e al 44,4% per quel che riguarda gli inattivi.

Il numero di eventi infortunistici, stimato nell'indagine ISTAT, pari a 1 milione 66mila, appare in linea con i dati INAIL⁵, tenuto conto che sono stati rilevati tutti gli eventi traumatici, anche di lieve entità, indipendentemente dall'eventuale denuncia all'Istituto assicuratore. L'analisi che segue fa riferimento esclusivo alle persone che hanno subito almeno un infortunio e non ai singoli eventi.

Tavola n. 48

Persone che hanno subito un infortunio sul lavoro negli ultimi 12 mesi per sesso, ripartizione geografica e classi di età - Il trimestre 2007 - ISTAT.

Ripartizione geografica e classi di età	Valori assoluti (migliaia di unità)			Composizione percentuale			Per 100 persone con le stesse caratteristiche nella popolazione di riferimento		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Totale	679	258	937	100,0	100,0	100,0	4,5	2,5	3,7
Nord	360	142	502	53,0	55,1	53,6	5,0	2,7	4,0
Centro	161	65	226	23,7	25,1	24,1	5,4	2,9	4,4
Mezzogiorno	158	51	209	23,3	19,8	22,3	3,3	2,0	2,8
15-24	62	18	79	9,1	6,8	8,5	5,6	2,3	4,3
25-34	160	63	222	23,5	24,2	23,7	4,5	2,3	3,5
35-44	231	81	312	34,0	31,4	33,3	5,1	2,6	4,0
45-54	159	65	225	23,4	25,3	24,0	4,4	2,7	3,7
55-64	61	30	92	9,0	11,8	9,8	3,5	3,1	3,4
65 e oltre	6	1	7	1,0	0,4	0,8	1,7	0,9	1,6

Le persone che hanno dichiarato di aver subito un infortunio sul luogo di lavoro o durante il tragitto casa-lavoro nell'arco dell'ultimo anno sono 937mila e costituiscono il 3,7% di coloro che svolgono o hanno svolto un'attività lavorativa negli ultimi dodici mesi. Il 72,4% degli infortunati è rappresentato da uomini, il 27,6% da donne. Il fenomeno è più diffuso tra gli uomini (4,5% contro il 2,5% delle donne).

Un terzo degli infortunati ha tra 35 e 44 anni, il 24,0% tra 45 e 54 anni, il 23,7% tra 25 e 34 anni e l'8,5% tra 15 e 24 anni. La quota è più elevata tra i giovani (15-24 anni), con il 4,3%.

Oltre la metà di quanti dichiarano un infortunio risiede nel Nord del Paese ma in termini relativi, come per i problemi di salute derivanti dal lavoro, è il Centro che registra il valore più alto con il 4,4%, mentre il Mezzogiorno denota una proporzione più contenuta rispetto alle altre due ripartizioni (2,8%).

Come si vedrà in seguito, il fenomeno degli infortuni sul lavoro è maggiormente presente in alcuni settori di attività economica, come il manifatturiero: il mino-

⁵ I dati dell'INAIL si riferiscono all'anno 2006, periodo più vicino comparabile, e sono circa 928mila.

re sviluppo di tali settori nel Mezzogiorno influisce sulla quota complessiva registrata in questa parte del Paese. Anche l'elevata differenza di genere è spiegata dalla maggiore presenza di manodopera maschile nei settori più colpiti dal fenomeno infortunistico.

I cittadini stranieri che dichiarano di aver subito un infortunio sono circa 88mila, pari al 5,4% della popolazione straniera, percentuale più alta rispetto a quella della componente italiana, pari al 3,6%.

Le caratteristiche degli infortunati stranieri si discostano da quelle della popolazione italiana su più fronti: la componente maschile sale all'81,9% mentre circa tre quarti si concentrano nelle fasce di età centrali. Il 66,1% risiede al Nord e il 29,2% al Centro, solo il restante 4,8% risiede nel Mezzogiorno. Tali caratteristiche sono spiegate dalla peculiare struttura demografica degli stranieri in Italia, dal loro insediamento geografico e dal loro prevalente impiego in lavori di tipo manuale. Nel secondo trimestre 2007 oltre il 70% degli stranieri sono operai o svolgono lavori non qualificati e la loro presenza nei settori manifatturieri e delle costruzioni è, in proporzione, più alta di quella italiana.

In particolare, le persone che hanno dichiarato di aver subito un infortunio sul luogo di lavoro sono 672mila (con una differenza di genere ancora più accentuata, con il 77,3% di uomini e il 22,7% di donne), di questi, 59mila persone hanno subito più di un incidente sul luogo di lavoro, pari all'8,7% del totale.

Tavola n. 49

Persone che hanno subito un infortunio sul luogo di lavoro negli ultimi 12 mesi per durata dell'assenza relativa all'infortunio accaduto più di recente - Il trimestre 2007 - ISTAT.

Numero di giorni dell'assenza	Valori assoluti (migliaia di unità)		Composizione percentuale		
	Maschi e Femmine	Maschi	Femmine	Maschi e Femmine	
Nessun giorno	99	12,3	23,2	14,7	
Fino a tre giorni	97	15,4	11,2	14,4	
Da 4 giorni a meno di 2 settimane	174	25,6	26,7	25,8	
Da 2 settimane a meno di 1 mese	108	16,3	15,4	16,1	
Da 1 mese a meno di 3 mesi	132	20,2	17,9	19,7	
3 mesi e oltre	47	7,9	3,8	6,9	
Ancora assente	15	2,4	1,8	2,3	
Totale	672	100,0	100,0	100,0	

Fra coloro che hanno subito più di un incidente, di cui il più recente è avvenuto nel corso dell'attività principale (56mila persone), il 72,3% sono maschi e il 52,8% sono residenti al Nord. Il fenomeno si concentra in particolare nelle attività manifatturiere e nelle costruzioni (che insieme raccolgono oltre il 51% delle persone con più di un infortunio), ed in alcune figure professionali: ben il 61,2% è costituito da operai, e il 21,1% da lavoratori in proprio.

Oltre un quarto dei rispondenti ha dichiarato un'assenza dal lavoro di un mese o più, il 16,1% da 2 settimane a meno di un mese e il 25,8% da 4 giorni a meno di

due settimane. Il 14,7% ha subito infortuni di lieve entità che non hanno costretto, chi ne è stato vittima, a giorni di assenza dal lavoro. Questa quota sale al 23,2% fra le donne: oltre a subire incidenti in misura minore, la popolazione femminile, dunque, incorre generalmente in incidenti meno gravi, a tal proposito va però ricordato che le donne lavorano in media meno ore degli uomini.

Tra coloro che hanno dichiarato di aver subito un infortunio negli ultimi 12 mesi il 95,3% era occupato al momento della rilevazione e la quasi totalità di questi lo hanno subito nello svolgimento dell'attività principale.

Il 76,3% degli occupati che hanno subito un infortunio nell'espletamento dell'attività principale svolge un lavoro alle dipendenze, il 22,0% un'attività autonoma, mentre il restante 1,7% ha un contratto di collaborazione. Tra le posizioni che caratterizzano il lavoro alle dipendenze è quella degli operai che denota una percentuale più elevata con il 4,2%, mentre il valore più basso riguarda chi svolge funzioni dirigenziali con l'1,3%. Tra gli autonomi, sono i lavoratori in proprio la categoria maggiormente colpita dagli incidenti sul lavoro con il 3,2%, essendo lavoratori indipendenti che svolgono lavori manuali.

Tavola n. 50

Occupati che hanno subito un infortunio sul luogo di lavoro nello svolgimento dell'attività lavorativa principale negli ultimi 12 mesi per posizione nella professione e settore di attività economica - Il trimestre 2007 - ISTAT.

Posizione nella professione e attività economica	Valori assoluti (migliaia di unità)	Composizione percentuale	Per 100 occupati con le stesse caratteristiche	
			Tassi grezzi	Tassi standardizzati
Totale	626	100,0	2,7	
Dirigente e quadro	22	3,6	1,3	1,3
Impiegato	108	17,2	1,5	1,5
Operaio	338	54,1	4,2	4,2
Altro dipendente	9	1,4	3,3	3,2
Imprenditore e libero professionista	10	1,5	0,7	0,7
Lavoratore in proprio	119	19,0	3,2	3,2
Altro autonomo	9	1,5	1,9	2,0
Collaboratore	10	1,7	2,1	2,5
Agricoltura	35	5,6	3,8	3,5
Energia	2	0,4	1,4	1,5
Manifatturiera	176	28,1	3,6	3,6
Costruzioni	90	14,3	4,5	4,6
Commercio	67	10,8	1,9	1,9
Alberghi	31	5,0	2,6	2,6
Trasporti	40	6,4	3,2	3,2
Intermediazione	5	0,8	0,6	0,6
Servizi imprese	33	5,3	1,4	1,6
Pubblica Amministrazione	34	5,4	2,4	2,8
Istruzione	25	4,0	1,5	1,2
Sanità	54	8,6	3,5	3,6
Altri servizi	34	5,4	2,2	2,2

I comparti industriali (Attività manifatturiere e Costruzioni), che raccolgono oltre il 42% delle persone che hanno subito un infortunio sul luogo di lavoro negli ultimi dodici mesi, insieme al Commercio, con il 10,8%, e la Sanità con l'8,4%, sono i settori maggiormente interessati dagli eventi infortunistici. Se si valuta il fenomeno in termini di peso sull'occupazione del relativo settore, oltre ai due principali settori dell'Industria, e cioè Manifatturiero e Costruzioni che mostrano incidenze elevate (rispettivamente 3,6% e il 4,5%) e la Sanità con il 3,5%, l'Agricoltura con il 3,8% e i Trasporti con il 3,2% registrano valori consistenti. L'Intermediazione finanziaria, con 0,6%, si rivela come il settore a più basso contenuto infortunistico. I risultati si possono interpretare con la forte connotazione di lavoro manuale che contraddistingue quei settori dove è maggiore la presenza di infortuni. Fra gli operai, categoria che risulta più esposta, la quota più elevata di infortunati si registra nel settore dei Trasporti, con il 5,8%, seguono la Sanità (5,4%), le Costruzioni (5,1%) e il settore Manifatturiero (4,8%).

Il modulo ad hoc ha consentito di quantificare anche la presenza di infortuni "in itinere". Il numero di coloro che hanno dichiarato di essere stati vittima di un infortunio nel tragitto tra casa e il luogo di lavoro è pari a 283mila: il 60,1% uomini e il 39,9% donne. La quota di infortunati sulla popolazione oggetto di analisi è pari all'1,1% senza differenze di genere. È tra i giovani che si registra la quota più elevata di infortunati (1,3% tra i 15 e i 24 anni) con una diminuzione del fenomeno al crescere dell'età. Oltre la metà delle persone infortunate risiede nel Nord del Paese (51,6%) ma in termini di incidenza sulla popolazione intervistata è nella ripartizione centrale che si registrano proporzioni più ampie (1,6% contro l'1,2% del Nord e lo 0,8% del Mezzogiorno).

Fra le persone che hanno avuto un infortunio nel tragitto casa-lavoro, risultano occupate al momento dell'intervista circa 272mila persone (96,3% di coloro che hanno subito tale tipo di infortunio), pari all'1,2% del totale occupati. Non emergono particolari differenze nelle incidenze degli infortuni avvenuti nel tragitto casa-lavoro, essendo l'esposizione a questo tipo di rischio abbastanza simile per tutti.

Tavola n. 51

Persone che hanno subito un infortunio nel tragitto casa-lavoro negli ultimi 12 mesi per sesso, ripartizione geografica e classi di età - II trimestre 2007 - ISTAT.

Sesso, ripartizione geografica e classi di età	Valori assoluti (migliaia di unità)	Composizione percentuale	Per 100 occupati con le stesse caratteristiche
Totale	283	100,0	1,1
Maschi	170	60,1	1,1
Femmine	113	39,9	1,1
Nord	146	51,6	1,2
Centro	81	28,6	1,6
Mezzogiorno	56	19,8	0,8
15-24	24	8,5	1,3
25-34	77	27,2	1,2
35-44	97	34,2	1,2
45-54	62	22,0	1,0
55-64	22	7,8	0,8
65 e oltre	1	0,4	0,2

L'analisi presentata ha uno scopo esclusivamente descrittivo per offrire un primo quadro sugli aspetti indagati e lascia il campo aperto ad eventuali approfondimenti di tipo più prettamente epidemiologico che potrebbero essere sviluppati in futuro; ma soprattutto per mettere in atto, grazie alla rilevazione della quota di occupati che "percepisce" una maggiore esposizione a fattori di rischio per la salute sul posto di lavoro, più intense azioni di prevenzione e protezione in grado di ridurre le probabilità stesse di infortunio. L'informazione, la formazione, i controlli periodici rientrano nell'ambito delle azioni associate alla valutazione del rischio.

Il Rapporto Annuale 2008 dell'INAIL è stato presentato il 24 giugno 2009, a Roma, presso la Sala della Lupa di Palazzo Montecitorio.

Si riportano di seguito gli interventi tenuti nel corso della cerimonia:

- *l'apertura dei lavori del Presidente della Camera, GIANFRANCO FINI*
- *la relazione del Presidente dell'INAIL, MARCO FABIO SARTORI*
- *l'intervento conclusivo del Ministro del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali, MAURIZIO SACCONI. (N.d.R.).*